RESOCONTO STENOGRAFICO

31.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Approvazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	2232	PRESIDENTE	2227, 2228, 2232, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2245, 2246, 2248, 2250, 2251, 2252, 2262, 2264, 2270, 2272, 2287, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2296, 2297, 2298, 2299, 2306, 2308, 2310, 2311, 2313, 2320, 2321, 2322, 2323, 2326
Disegni di legge:		ALPINI RENATO (MSI-DN)	2270
(Presentazione)	2232	BRUNI FRANCESCO GIUSEPPE (DC)	2290, 2310
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	2227, 2247	CALAMIDA FRANCO (DP)	2245, 2262, 2291, 2298
Disegno di legge (Seguito della discussione):		CRISTOFORI NINO (DC), Relatore	2228
Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini (424).		DEGAN COSTANTE, Ministro della sanità	2248, 2251
		DE MICHELIS GIANNI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale	2232, 2233, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

PAG.	PAG.
DIGNANI GRIMALDI VANDA (PCI)	(Assegnazione a Commissioni in sede referente)
GIANNI ALFONSO (Misto-PDUP)	2247
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.)	
LOPS PASQUALE (PCI)	Interrogazioni:
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	(Annunzio)
2250, 2251, 2270	2326
PALLANTI NOVELLO (PCI) 2233, 2234, 2235, 2236, 2239, 2240, 2241, 2243, 2244, 2296, 2306, 2318	Risoluzione:
PANNELLA MARCO (PR)	(Annunzio)
POCHETTI MARIO (PCI)	2326
2236, 2237, 2241, 2242, 2244, 2246	Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi:
POLLICE GUIDO (DP)	(Sostituzione di un deputato componente)
2264, 2272, 2276	2326
RONCHI EDOARDO (DP)	
2322	Corte dei conti:
RUSSO FRANCO (DP)	(Trasmissione di documento)
2311	2248
SAMÀ FRANCESCO (PCI)	Ministro del bilancio:
2290	(Trasmissione di documentazione)
SANNELLA BENEDETTO (PCI)	2248
2297	Ordine del giorno della seduta di domani
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN)	2327
2313	
SOSPIRI NINO (MSI-DN)	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo
2236, 2320, 2321, 2322	2327
TRINGALI PAOLO (MSI-DN)	
2287, 2296	
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	
2251	
VIGNOLA GIUSEPPE (PCI)	
2241, 2286	
VISCO VINCENZO (Sin. Ind.)	
2261	
Proposte di legge:	
(Annunzio)	2227

La seduta comincia alle 9,30.

FILIPPO FIANDROTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 ottobre 1983.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 17 ottobre 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CUOJATI e MADAUDO: «Estensione al personale dei cinque Corpi di polizia, collocato in quiescenza anteriormente al 13 luglio 1980, del diritto alla pensionabilità dell'indennità d'istituto in misura intera e dell'assegno mensile di funzione» (664).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

VIII Commissione (Istruzione):

«Rappresentanza degli studenti nei con-

sigli di facoltà e di dipartimento» (579) *(con parere della I Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Abolizione del libretto scolastico degli alunni della scuola dell'obbligo» (580) *(con parere della III Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini (424).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

Dobbiamo oggi procedere nella discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Muscardini Palli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tringali. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cristofori.

NINO CRISTOFORI, *Relatore*. Signor Presidente, poiché questa mattina erano previsti diversi interventi, pensavo di avere un po' di tempo per riflettere e buttare giù qualche riga per la replica. Per di più, è previsto che per il Governo replichi il ministro, che però evidentemente pensava di poter venire un po' più tardi. La prego quindi di sospendere per una mezz'ora la seduta, sia per avvertire il ministro sia per consentirmi di raccogliere le idee prima di replicare.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Se si tratta di sospendere veramente per mezz'ora e cioè di riprendere non oltre le 10, credo che la richiesta del relatore sia giustificata, tenendo anche conto dell'assenza del ministro. Mi auguro però che non si vada a finire chissà a quale ora, anche perché nella Conferenza dei capigruppo il collega Pazzaglia si è tanto battuto perché si prevedesse più tempo per questo dibattito e poi questa mattina mancano tutti coloro che dovevano parlare. Ed è evidente che il relatore sia stato colto di sorpresa.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 10,15.

La seduta, sospesa alle 9,35,
è ripresa alle 10,15.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cristofori.

NINO CRISTOFORI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il dato politico più rilevante che emerge da questa discussione e da quelle che l'hanno preceduta nelle Commissioni e nel paese si può sintetizzare nella considerazione che è emersa una linea (tra quanti pretendevano l'intoccabilità assoluta della normativa proposta, quasi sottraendo il Parlamento alle proprie prerogative, e quanti, negando tutto e non avanzando alcuna alternativa, di fatto contrastavano e contrastano ogni sforzo di risanamento del sistema) che, mantenendo inalterata l'intelaiatura fondamentale del provvedimento, con alcuni importanti correttivi e con ulteriori approfondimenti possibili in Assemblea può consentire di portare avanti questa prima manovra nel quadro generale dell'iniziativa del Governo.

Ai primi, cioè a coloro che *sic et simpliciter* non erano disponibili ad affrontare nei contenuti il problema, è stato ricordato nella discussione che il decreto-legge non contiene semplici aggiustamenti contributivi dettati da necessità oggettive, ma norme che incidono profondamente nelle regole del gioco del *Welfare State*, e quindi, come tali, vanno ben calibrate per evitare il nascere di nuove contraddizioni e sperequazioni.

Ai secondi, cioè agli oppositori, è stato chiarito che l'obiettivo del contenimento della spesa pubblica non poteva essere opinabile, e che tale risultato aveva una sua valenza anche in questo decreto, sia pure limitato a misure urgenti, e come tali considerate nella loro dimensione dal Governo.

Dalla discussione, quindi, è emerso un quadro dal quale risulta che la maggioranza sostiene complessivamente la manovra del Governo, con alcune richieste di ulteriori approfondimenti, formulate dagli onorevoli Tedeschi, Marte Ferrari e

Poggiolini per la parte previdenziale, Ciocia e Santini per quella sanitaria. L'opposizione ha confermato la sua azione di contrasto, sia pure variegata tra quella di rifiuto totale espressa dagli onorevoli Valensise, Rauti, Matteoli e Del Donno, nonché Calamida, Gianni, Tamino, Mellini, Balbo Ceccarelli, e quella, sempre negativa ma accompagnata da alcune proposte alternative avanzate nei loro interventi, degli onorevoli Pallanti e Guerzoni.

Poiché numerosi emendamenti sono stati approvati dalla Commissione bilancio quasi all'unanimità, ed altre proposte possono essere vagliate in Assemblea sui temi in ordine ai quali il Governo ha dichiarato in Commissione bilancio di voler compiere una pausa di riflessione, io credo che il dibattito, per il modo in cui si è svolto, abbia consentito di procedere pienamente a tutti gli approfondimenti. Molti degli interventi si sono soffermati sulle norme della disciplina per l'invalidità: in particolare, gli onorevoli Tedeschi, Poggiolini, Pallanti e Valensise. Ciò ha consentito di schiudere il sipario e puntare i riflettori su un palcoscenico descritto ai cittadini a volte in modo romanzesco ed artefatto: registriamo innanzitutto che, mentre si svolgeva la discussione sul decreto-legge, il ministro De Michelis ha fatto approvare dal Consiglio dei ministri un disegno di legge sull'invalidità nel testo adottato dal Senato nella precedente legislatura, che modifica sostanzialmente i criteri; su di esso è venuto a convergere un vasto consenso di forze politiche e sociali. Spiace solo che esso sia stato assegnato al Senato, in queste settimane impegnato con la legge finanziaria: la Camera, che aveva anche concluso l'esame in Commissione nella passata legislatura, avrebbe potuto procedere ad una rapida approvazione.

La discussione ha riportato in termini obiettivi il problema, dopo che fantasiose interpretazioni avevano diffuso nel paese notizie di visite mediche per quattro milioni di pensionati, o di perdite dei diritti acquisiti malgrado il pagamento delle contribuzioni. Sul palcoscenico si contano 5.315.510 pensioni d'invalidità, al 31

dicembre 1982, e si tenga presente che la norma non riguarda tutti i pensionati di invalidità, ma solo quelli dell'INPS, perché nulla è previsto per altri. Di esse, 3.638.497 pensioni sono di lavoratori che hanno superato il limite di età per la pensione di vecchiaia: il provvedimento non prevede niente e queste ultime non vengono toccate. Per l'85 per cento, si tratta di ultrasessantacinquenni, ed a tal riguardo va ricordato che il nostro è l'unico paese al mondo in cui il titolo di pensione d'invalidità non viene trasformato in pensione di vecchiaia, ma ciò porta ad una campagna esterna che perde di vista un importante elemento. Questa è una diminuzione di prestazione, perché se suspendessimo la pensione di invalidità ed i lavoratori, all'età pensionabile, chiedessero la ricostituzione della pensione di vecchiaia in base agli anni di lavoro, l'erogazione risulterebbe ben maggiore. La pensione d'invalidità dai 50 anni alla età pensionabile ammonta ad 1.277.678 unità, quota — rispetto alla nostra popolazione — a livello europeo; come sa anche il signor ministro, è inferiore alle pensioni di invalidità, per questa fascia di età, esistenti in Germania ed in Inghilterra, paesi considerati rigorosi nella spesa sociale.

Coloro che, in base alla normativa del decreto-legge, avessero avuto revocata la pensione di invalidità all'età pensionabile, avrebbero comunque avuto il diritto alla ricostituzione della pensione di vecchiaia, con oneri che si palesano maggiori, come è dimostrato del resto dagli esami attuariali dell'INPS. In sostanza, il dato di 392.608 unità, pur in linea con gli altri paesi europei, è inferiore a quello dei pensionati che hanno utilizzato il prepensionamento nel settore pubblico: si tratta dei percettori di pensione in un'età compresa tra i 40 ed i 49 anni; 6.250 sono i percettori di pensioni in età inferiore a quella considerata.

Di fronte alla realtà delle cifre, il Governo Fanfani aveva sollecitato l'INPS ad una verifica di tali invalidità, verifica già consentita dalle leggi vigenti (la legge del 1939). Questa operazione registrò anche positive sollecitazioni da parte del mini-

stro De Michelis, non appena assunta la carica di responsabile del Ministero del lavoro. Occorre, comunque, ricordare che l'INPS ha sempre effettuato le revisioni. Nel 1981 ha predisposto 61.631 visite e 10.539 pensioni di invalidità sono state revocate; comunque, un'accelerazione di tale procedura deve portare a moralizzare questo settore. Nell'esame del decreto-legge il Governo ha accolto il principio, sottolineato da me e dalla Commissione affari costituzionali, di verificare l'ipotesi prevista di una presunzione di riacquistata capacità di guadagno quando si percepisce un reddito di oltre tre volte l'importo minimo. Il Governo in Commissione bilancio ha concordato sulla necessità di non prevedere più la revoca della pensione, ma di adottare il principio della temporanea sospensione in rapporto al reddito.

È rimasto invece aperto il problema di coloro che sono gravemente invalidi, (lo hanno ricordato anche due oratori, l'uno socialista e l'altro repubblicano), che percepiscono una prestazione modesta ed insufficiente all'esistenza e perciò sono costretti a lavorare. Abbiamo migliaia di persone affette da tumori, o che si sottopongono giornalmente a dialisi, che hanno contratto queste gravi malattie nelle industrie chimiche. La domanda è se anche a questi lavoratori, che sono costretti ancora a lavorare per sopravvivere, debba essere sospesa la pensione. Occorre comunque tener presente che 358 mila pensionati per invalidità, *ante* età di pensionamento e *post* età di pensionamento, presentano il modello 740. Questo per aver chiaro il quadro entro il quale ci muoviamo, e prospetto questo problema affinché siano adottate misure ragionevoli.

Una vasta problematica si è sviluppata poi in ordine all'articolo 9 del decreto-legge che riguarda le norme di avviamento al lavoro degli handicappati. Tale articolo nasce da normative restrittive — sappiamo che la pregiudiziale presentata dall'onorevole Gianni si riferiva a questo punto — che avrebbero l'obiettivo di facilitare la funzionalità del lavoro nelle im-

prese. Purtroppo però la causa delle attuali incongruenze — lo sanno sia la Confindustria sia i sindacati — è un'altra e dipende dall'estrema facilità con la quale in passato si è riconosciuta la qualifica di invalido civile per facilitare l'avviamento al lavoro in un mercato in crisi occupazionale. Le norme del passato, indipendentemente dalla volontà, hanno favorito l'avvio di coloro che, iscritti nelle liste, molto spesso non erano invalidi, rendendo sempre più difficile l'inserimento dei veri handicappati. Quindi il problema posto dal Governo è reale. Il fondato timore che l'articolo 9 possa in realtà aggravare tale fenomeno ha convinto tutti i gruppi, nella passata legislatura, a sopprimere tale articolo, tanto che il Governo Fanfani non lo riprodusse nei successivi decreti.

Al relatore sembra che una riflessione debba essere compiuta dal Governo, tanto più che questa norma non riguarda il contenimento della spesa pubblica. Se comunque si riterrà di mantenere questo articolo, mi sembrano accoglibili, come sottolineato in Commissione bilancio, alcune proposte migliorative. Non vi è alcun dubbio, signor ministro, che, quando si afferma, al primo comma, che gli invalidi con invalidità inferiore al 50 per cento devono essere sottoposti a visita medica, occorre fissare un termine ben preciso — trenta o sessanta giorni — per l'accertamento, in caso contrario la visita potrebbe avvenire anche dopo un anno e queste persone perderebbero irrimediabilmente il posto. In ogni caso si tratta di approfondire questa materia che non investe grandi questioni, ma che ha comunque una rilevanza notevole sul piano della difesa degli handicappati.

Il testo dell'articolo 6, così come è pervenuto in Assemblea è stato motivo di numerose considerazioni da parte dei colleghi intervenuti. Nessuno ha voluto porre in discussione il principio cui il Governo si è ispirato con questa norma; inoltre i correttivi introdotti dalla Commissione bilancio hanno migliorato il criterio per il calcolo della pensione degli autonomi, ma nella riforma delle pensioni è indispensabile trasformare tale metodo di calcolo da

contributivo a retributivo. Qualche riserva, tuttavia, è rimasta sui meccanismi di rivalutazione delle pensioni integrate al minimo prima del 30 settembre 1983, poiché così come sono proposti essi ne determinano, di fatto, un congelamento, per cui la prestazione a seguito dell'inflazione perderà in pochi anni ogni consistenza. Pertanto, non sembra fuori luogo la proposta di fissare una norma transitoria fino all'entrata in vigore della disciplina generale delle perequazioni, del resto già preannunciata dal ministro De Michelis e prevista anche dalla legge finanziaria, fino alla sistemazione completa di questo settore, per non rischiare di dover procedere a rivalutazioni delle pensioni congelate.

Il problema più grosso riguarda il «limite di reddito» che nella norma attuale viene calcolato indipendentemente dalla composizione familiare e dalla attribuzione — nella fattispecie della impresa agricola — del reddito *ad personam* e non del reddito aziendale. In proposito ci sono stati moltissimi interventi da parte degli indipendenti di sinistra, del gruppo comunista e della democrazia cristiana. Il problema esiste! Nel momento in cui noi andiamo a determinare il reddito per escludere dalla integrazione, dobbiamo avere chiaro che si tratta di una determinazione del reddito *ad personam* rispetto a colui che viene collocato a riposo.

Credo che con gli emendamenti vengano avanzate due proposte: la prima generalizzata — presentata dal PDUP — con le quali si intende pervenire ad un meccanismo organico fondato, del resto, sulle stesse conclusioni cui è giunto il Ministero del lavoro nel «rapporto famiglia»; la seconda che limita — nella fattispecie dell'azienda coltivatrice diretta — il riferimento al reddito per unità familiare, essendo accertabili per gli altri autonomi i redditi dei singoli componenti la famiglia.

La discussione sul titolo primo si è inoltre accentrata sul problema della copertura degli oneri introdotti con l'articolo 4 derivanti dalla fiscalizzazione nei settori del commercio e delle imprese agricole

che assumono lavoratori a tempo indeterminato. Già nella relazione ho avuto occasione di approfondire il problema (del resto già dibattuto in Commissione). Molti oratori sono intervenuti su questo tema, in particolare quelli del gruppo comunista e del gruppo socialista, come l'onorevole Marte Ferrari. Su tale richiesta ritengo sia opportuno un chiarimento che lo stesso Governo si riservava di fare in aula: certamente l'intera materia della fiscalizzazione va riveduta con un provvedimento organico, riportando tale intervento al suo significato economico iniziale che era quello di facilitare le imprese nella loro battaglia competitiva, con una attenzione particolare alle aree del Mezzogiorno, come prevedeva l'accordo tra Governo e sindacati, ma che non è ripreso in questo decreto.

Credo che il Parlamento possa attendere — visto che tutti i gruppi ritengono opportuno che la fiscalizzazione sia a carico dello Stato e non della gestione previdenziale — una risposta del Governo anche in questo senso. Alcune osservazioni sono state fatte anche sui criteri della fiscalizzazione agricola, ribadendo l'inopportunità che essa sia destinata alle aziende capitalistiche che assumono lavoratori a tempo indeterminato, quando tale operazione dovrebbe aiutare le colture specializzate particolarmente del Mezzogiorno, favorendo le imprese che assumono lavoratori a tempo determinato, eventualmente ponendo dei limiti nel numero delle giornate per tale fiscalizzazione, per favorire lo sviluppo delle colture specializzate e, indirettamente, l'occupazione, che in agricoltura sta subendo delle fortissime flessioni.

Sul titolo secondo, riferentesi alla materia sanitaria, sono state espresse preoccupazioni generalizzate da parte degli oratori della maggioranza (Santini, Ciocia e Poggiolini) e dure critiche da parte dell'opposizione, in particolare sul modello di finanziamento della spesa sanitaria, sulla mancata attuazione della legge n. 833, sull'evoluzione impressa alla natura delle unità sanitarie locali. D'altra parte, calando questo provvedimento nel caren-

te contesto del piano sanitario nazionale, è inevitabile che si determinino alcune incogruenze.

Da tutti gli interventi è emersa la constatazione che la percentuale della spesa sanitaria sul prodotto interno lordo (Tagliabue, Rauti e Santini) è rimasta pressoché invariata dal 1979 (5 per cento) ed è al di sotto di altri paesi europei. Il problema fondamentale è in realtà quello della razionalizzazione del sistema, della efficienza dei servizi ed è necessario, lasciando inalterati i fini generali della legge n. 833, procedere speditamente ad una riforma organica del sistema.

Le critiche dell'opposizione alle politiche del *ticket* non sembrano sufficientemente fondate; certo, lo diverrebbero se la manovra del risparmio e la lotta allo spreco dovessero limitarsi solo a questo. Condivido, però, l'opinione che la partecipazione alla spesa ha raggiunto in Italia il limite massimo sopportabile, e che le critiche ad alcuni criteri con i quali si procede al riordino del prontuario terapeutico sono fondate.

Alcune norme del provvedimento risentono di eccessiva improvvisazione e di non meditata riflessione, come quelle, ad esempio, sulla introduzione nel prontuario dei prodotti galenici, che sarebbe stata razionale dopo l'approvazione di una legge organica per la produzione e la commercializzazione di tali prodotti.

Mi auguro che il Governo accetti l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Augello, che indica in modo preciso alcune direttive da seguire. Ovviamente — lo ha dichiarato anche il ministro della sanità — il Governo non ha posto come obiettivo di questo decreto-legge — né lo poteva fare — la soluzione dei fondamentali problemi, perché la sua funzione, per la parte relativa alla sanità, è congiunturale e limitata. Le osservazioni critiche mosse si riferiscono, quindi, almeno da parte della maggioranza, più all'esigenza di un organico intervento, che non agli attuali contenuti del decreto. Come infatti non condividere l'osservazione che attualmente i tetti di spesa sono sottostimati, che la diversità tra la competenza e le erogazio-

ni costringe a forme di finanziamento con tassi elevati che aggravano la spesa sanitaria? La Commissione bilancio ha comunque approvato alcuni emendamenti, che eliminano distorsioni esistenti nel provvedimento, e mi auguro che l'ulteriore approfondimento dell'Assemblea possa recare al testo altri miglioramenti.

Signor Presidente, signor ministro, spero che nell'esame degli emendamenti sia possibile accogliere i punti fondamentali emersi durante questa discussione e che il Parlamento converta in legge questo decreto-legge.

Presentazione di un disegno di legge.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare il seguente disegno di legge:

«Norme in materia di servizi dell'impiego, di mobilità dei lavoratori e di integrazione salariale ed effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di replicare.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei, molto rapidamente, nel motivare le ragioni per le quali il Governo sollecita la conversione in legge del decreto in esame, ripercorrere un attimo e inquadrare nel

suo giusto contesto politico-amministrativo la storia di questo decreto-legge.

Esso, nella sua versione originaria, è figlio della legge finanziaria per il 1983. Si fece ricorso all'adozione del decreto-legge, all'inizio di gennaio di questo anno, quando il Governo si rese conto che la legge finanziaria non sarebbe stata approvata entro il 31 dicembre. E ciò per dare senso alla manovra finanziaria complessiva ideata per il 1983 relativamente al volume delle spese destinate al settore sanitario e previdenziale. Nel corso dei due mesi entro i quali avrebbe dovuto essere convertito in legge, ebbe luogo la fase finale della trattativa tra il Governo e le parti sociali, che portò all'ormai noto accordo del 22 gennaio.

Ovviamente, in quella sede si discusse anche della materia che era già all'esame del Parlamento. Si giunse a certi risultati, che furono tradotti in quell'accordo che, come è noto, porta anche la firma del Governo di allora. Essendo chiaro l'impegno, attraverso quell'accordo, di tradurre in norme amministrative e legislative ciò che l'accordo stesso prevedeva, il decreto-legge, di fatto, non fu portato alla conversione e fu sostituito con un altro decreto-legge, che modificava la versione iniziale recependo, almeno in parte, ciò che era previsto dall'accordo del 22 gennaio in materia sanitaria e previdenziale.

Le vicende politico-parlamentari che portarono, poi, allo scioglimento anticipato delle Camere resero impossibile la conversione in legge di quel decreto-legge e condussero a due successive reiterazioni per colmare il periodo che passò per le elezioni, per il dopo-elezioni, per la formazione del nuovo Parlamento e del nuovo Governo. Di fatto, quindi, con la quinta versione di questo decreto-legge, adottato il 13 settembre, e che è quello di cui stiamo discutendo, ci riallacciamo, con un ritardo dovuto alle ragioni esposte, in presa diretta alla manovra che fu concepita con l'accordo del 22 gennaio.

Ciò, tra l'altro, spiega le ragioni per le quali abbiamo apportato alcune modificazioni o reintegrato alcune norme rispetto all'*iter* che il provvedimento ha subito

attraverso i quattro decreti-legge precedenti, perché il Governo ha inteso e intende — e vuole ribadirlo in questa sede —, attraverso questo decreto, dare compiuta e completa attuazione a tutti gli impegni che aveva assunto con le forze economico-sociali del paese in materia previdenziale e sanitaria con l'accordo del 22 gennaio.

Vogliamo con ciò affermare due cose, che ci paiono sostanziali e su cui crediamo dovrebbe esservi un'eco favorevole, molto vasta e larga nelle aule parlamentari. In primo luogo, vogliamo riaffermare l'importanza dell'accordo del 22 gennaio anche per questo Governo, che ritiene di doverlo ereditare dal Governo precedente e di doverlo considerare un punto di riferimento importante di metodo e di merito per l'azione da svolgere per il necessario risanamento e riordino dell'economia e della finanza pubblica. Quindi, tale volontà, dimostrata appunto dal fatto di aver voluto puntigliosamente esaurire questa materia, e quindi, l'impegno assunto il 22 gennaio, ha questo significato, che credo non possa sfuggire ad alcuno e può ovviamente essere giudicato in maniera differente, secondo la valutazione che ciascuna parte politica intende fornire dell'accordo del 22 gennaio, ma che noi vogliamo sottolineare.

NOVELLO PALLANTI. Spiegaci dove stanno scritte, nell'accordo del 22 gennaio, le norme che stai difendendo!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se mi permetti, lo spiegherò tra un attimo, come l'ho già spiegato. E il tuo gruppo ha dovuto tacere, perché evidentemente, quando si è puntigliosi e precisi, poi non restano molti argomenti.

Il secondo principio che abbiamo voluto sostenere e su cui il Governo si era già in precedenza impegnato, quando si è subito attivato, nonostante il periodo estivo, per arrivare alla chiusura sostanziale della fase dei contratti dell'industria privata, favorendo la firma del contratto dell'industria metalmeccanica privata, è quello

di arrivare, almeno entro il 1983 (primo anno che l'accordo considerava), all'attuazione di tutto ciò che quell'accordo prevedeva, perché non si può sostenere — come è stato giustamente sostenuto a suo tempo — che esso rappresentava una grave lesione al ragionamento complessivo dell'accordo il fatto che, per esempio, in materia contrattuale si ritardasse il raggiungimento dell'obiettivo che attraverso l'accordo si voleva raggiungere (cioè quello della stipulazione dei contratti) e poi non fare il medesimo ragionamento per tutte le altre parti che compongono quell'accordo.

Non sfugge a nessuno il fatto che quell'accordo, frutto di un confronto fra le parti sociali, mediato dal Governo, conclusosi attraverso un lodo governativo su vari punti, è un insieme in cui vi è una partita del dare e una dell'avere e che, evidentemente, regge ed ha senso solo nella misura in cui si snoda in maniera compiuta; altrimenti si finisce, con ragioni più che legittime, più che comprensibili o in sé apparentemente logiche, per mettere in discussione questa o quella parte, sulla base del principio che esso in un certo senso viene contro gli interessi di parte che i singoli settori sociali rappresentano. In questo modo si dà ragione ad altri che, fuori di qui, proprio in questi giorni, sulla base della medesima logica (che è contraria all'accettazione ed alla valorizzazione dell'accordo del 22 gennaio), hanno il medesimo atteggiamento su altri punti.

Il Governo non intende, in alcun campo, in alcuna direzione, per alcun aspetto, dare spazio a questo tipo di posizione e, quindi, ha il diritto, anzi il dovere, di riaffermare, innanzitutto in sede parlamentare, la coerenza e l'organicità di un atteggiamento, di una posizione, che attraverso il decreto si esprime.

La seconda premessa che vorrei svolgere riguarda il fatto che, pur essendo questa l'origine e la *ratio* ispiratrice del provvedimento, quindi ritenendo il Governo comunque necessario raggiungere l'obiettivo di trasformare in norme ciò che era il frutto di una decisione soggettiva del Governo precedente (disegno di legge finan-

ziaria 1983), ma anche di un accordo con le parti economiche e sociali (accordo del 22 gennaio), fin da quando abbiamo posto mano alla redazione del decreto abbiamo sentito l'importanza dell'obiezione — che poteva essere sollevata e che noi stessi abbiamo considerato — secondo la quale non bisognava in alcun modo prestare il fianco ad una duplice critica: da un lato quella di procedere in maniera scollegata da un disegno generale in una materia che necessita di riforma, di riordino e di riassetto, dall'altro quella di predisporre operazioni volte al risanamento della finanza pubblica secondo la logica dei tagli indiscriminati, delle riduzioni delle coperture previdenziali o delle prestazioni (in base alla semplice ragione che bisogna fare economia), delle misure-tampone riguardanti un anno, al fine di riuscire in qualche modo a far quadrare l'aspetto puramente contabile.

Io credo che questo decreto sia stato concepito e congegnato in maniera tale da permetterci di sostenere in questa sede — libero poi ciascuno di avere opinioni diverse — con argomenti logici molto forti (che, devo dire, non ho visto scalfiti) che le misure che proponiamo con il presente decreto non prestano il fianco né all'una, né all'altra critica. Non alla prima, perché, soprattutto per quanto riguarda le norme più importanti, è possibile ritrovare una puntuale coerenza tra ciò che proponiamo ed un disegno più generale di riordino, di riassetto, di riforma della riforma (quando passerò ai singoli punti lo riargomenterò ancora una volta, come ho già fatto in Commissione); non alla seconda perché, per non dare l'impressione che comunque, in termini concreti e fattuali, sia pure nel quadro di un disegno generale, si opera su talune materie ed il resto viene rinviato *sine die*, abbiamo già detto e ripetiamo in quest'aula che abbiamo concepito una manovra non già in tre tempi — come taluno impropriamente ha detto — ma in tre pezzi, cioè in tre parti...

NOVELLO PALLANTI. Questo è il gioco delle tre carte!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ... organicamente coordinate e collegate che danno il quadro di un disegno ben preciso, ovviamente opinabile e discutibile, ma rispetto al quale l'unica obiezione impossibile è quella dell'assenza di un quadro generale. Il primo «pezzo» è rappresentato da questo decreto-legge, il secondo dalle norme contenute nella legge finanziaria, che è già in discussione al Senato, il terzo si divide a sua volta in due parti: la prima, rappresentata dal disegno di legge sull'invalidità pensionabile già presentato nell'altro ramo del Parlamento, la seconda, costituita da altro disegno di legge che presenteremo nei prossimi giorni e sul quale stiamo terminando un necessario e credo doveroso confronto con le parti sociali (abbiamo avuto ieri la riunione con gli imprenditori, avremo mercoledì quella con le organizzazioni sindacali), che intende riprendere la materia trattata da progetti di legge discussi nella precedente legislatura e non giunti ad approvazione, per completare un quadro di riordino, di riassetto e di riforma della previdenza. Come è d'altronde facilmente deducibile dal fatto che le norme contenute nel decreto in esame non a caso abbiano avuto l'accordo delle parti sociali il 22 gennaio, la coerenza di tutto il disegno è facilmente dimostrabile. Si può, ovviamente, dissentire nel merito, poiché questa è materia non solo opinabile e complessa ma anche tale da rendere più che legittimo che forze di ispirazione e di rappresentatività sociale diverse possano avere opinioni differenti; ma è più difficile — ripeto — non cogliere l'esistenza di questo quadro organico e complessivo, cui sono ovviamente facilmente riconducibili anche le norme specifiche contenute nel decreto-legge in esame.

È altresì facilmente dimostrabile che anche alla seconda critica sfuggono le norme contenute nel presente decreto, quella — cioè — che per gli effetti finanziari si sia affannosamente ricorsi (per ottenere comunque il risultato di una riduzione della spesa tendenziale) a misure di tagli o di tamponamenti. Non è vero.

Per quel che riguarda, infatti, gli effetti finanziari in materia previdenziale, quelle contenute nel decreto-legge in esame sono norme che non riducono indiscriminatamente prestazioni o coperture previdenziali ma che, sulla base di principi generali largamente accolti almeno a parole (la separazione tra assistenza e previdenza, la necessità di giungere a regole del gioco uguali per tutti, la necessità di superare sperequazioni e difformità frutto di una storia complessa, di carattere politico-parlamentare-sociale), cercano di giungere ad una più razionale definizione delle coperture previdenziali ed assistenziali.

Tutti sanno che, dal punto di vista finanziario, le misure principali che questo decreto contiene, soprattutto in materia previdenziale (e su ciò voglio soprattutto soffermarmi, perché il dibattito si è concentrato su tale parte), riguardano norme come quella della sospensione dell'assegno di invalidità o della non integrazione al minimo, che possono essere opinabili nel merito e nei meccanismi adottati, ma che rispondono ad un criterio che nessuno nega, quello della separazione dell'assistenza dalla previdenza. Si può decidere dove sia il confine, si può discutere di spostarlo di qua o di là, ma non c'è il minimo dubbio che lo stesso a qualche punto debba essere tracciato e che occorra cominciare a smettere di erogare assistenza a chi non ne ha diritto, con ciò attuando anche un risparmio.

NOVELLO PALLANTI. Stabiliamo chi paga l'assistenza!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ripeto, si può discutere nel merito (e spiegherò poi le ragioni per le quali abbiamo perseguito tali posizioni nel merito), ma risulta molto difficile chiamare tali cose tagli... Non sono tagli! Se uno vuole, per ragioni propagandistiche, chiamarle tagli o Giuseppe, può farlo, ma tagli non sono! Non sono tagli le misure riguardanti le entra-
te...

NINO SOSPIRI. Sono taglieggi!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ... e d'altronde gli incontri che abbiamo avuto con le organizzazioni interessate hanno confermato la sostanziale accettazione di tale impostazione; sono — dicevo — misure collegate alla necessità di giungere ad una sorta di graduale perequazione, esistendo oggi un grave squilibrio nelle contribuzioni tra le varie categorie di lavoratori. Se una critica può essere rivolta a questo aspetto del provvedimento, è semmai quella di una certa timidezza o di una gradualità eccessiva; non può invece dirsi che si tratta di «tagli» o di «tamponi».

D'altronde, come abbiamo cercato di dimostrare, c'è un legame stretto tra queste entrate e l'obiettivo del risanamento finanziario di lungo periodo (non il tamponamento!) delle singole gestioni previdenziali, che abbiamo già perseguito e quasi raggiunto per i commercianti e per gli artigiani, non ancora raggiunto per i coltivatori diretti. In questo modo si sta passando ad una accelerazione non solo del risanamento del conto economico, cioè di esercizio, delle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi, ma anche del risanamento patrimoniale, condizione anch'essa, com'è a tutti noto, strettamente connessa al disegno generale di riordino e di riassetto della situazione degli enti previdenziali, in particolare dell'INPS.

Dal punto di vista generale, quindi, credo che il Governo — almeno finché si resta sul piano dell'obiettività e della logica — non possa, alla fine di questa prima, intensa fase di dibattito, che avere la coscienza a posto, perché nessuno degli argomenti portati ha scalfito le due assunzioni fondamentali che ho indicato. Ed anche per questa ragione, e non solo per l'importanza «quantitativa», in linea finanziaria e strutturale, del provvedimento il Governo sollecita il voto favorevole della Camera dei deputati.

Ciò non vuol dire, naturalmente — voglio al riguardo cogliere la sollecitazione esplicita rivolta poc'anzi dal relatore — che il Governo, come del resto in Commis-

sione ha già dimostrato, non sia aperto ad una discussione di merito delle singole norme, volta ad una loro migliore articolazione ai fini di un più compiuto funzionamento, nonché all'eliminazione di discrasie che possano esistere tra i principi generali e la traduzione in norme. Si tratta di materie complesse, ed io per primo sono quasi digiuno, essendo da poco tempo ministro del lavoro.

NOVELLO PALLANTI. Anche 870 miliardi sul piano degli oneri sociali sono da considerarsi una discrasia?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se mi lasci arrivare al merito, punto per punto, avrai le spiegazioni che credo sia giusto dare. Volevo però dire, sempre in termini generali, che sul piano del metodo, anche in questa fase finale di elaborazione degli eventuali emendamenti da apportare in aula, dopo ciò che è avvenuto in Commissione, non c'è una chiusura pregiudiziale da parte del Governo, fermo restando le due importanti premesse che ho ricordato. Ciò che non possiamo accettare è quanto lede tali premesse, e opera in senso contrario alla coerenza con l'accordo del 22 gennaio e con i principi generali del riordino, del riassetto e della riforma della riforma che il Governo intende perseguire. (*Commenti del deputato Tamino*).

Vorrei ora rapidamente entrare nel merito dei singoli articoli, affinché i discorsi generali si calino in una puntuale spiegazione delle singole norme. Mi perdonerete se mi soffermerò solo sugli aspetti principali...

MARIO POCHEZZI. Signor ministro, se crede della bontà di queste sue argomentazioni, non vedo qual'è il motivo per cui chiede l'abolizione del voto segreto. È una discrasia anche quella?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Cosa c'entra? Mi sembra che si tratti di un discorso molto più generale. Non credo che chie-

diamo l'abolizione del voto segreto solo per questo decreto e non credo comunque che vi sia contraddizione tra il fatto di tentare una impostazione legislativa coerente, rigorosa e corrispondente all'interesse generale ed essere preoccupati del fatto che i meccanismi parlamentari, che talvolta dimostrano un certo qual grado di incoerenza, compromettano tale lavoro. (*Commenti del deputato Tamino*).

MARIO POCHEZZI. È il Governo che non ha la capacità di organizzarsi con buon senso!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo è un ragionamento più generale che bisognerà pur fare perché, Pochetti, sono rimasto impressionato da una frase che mi ha detto Lama su questo decreto-legge nel corso di una discussione con il sindacato, di norme spiacevoli, delicate, che toccano interessi più che legittimi e nella quale io difendevo la posizione del Governo. Lama mi ha detto: «Noi siamo in buona parte con il Governo, ma che garanzie hai tu, poi, che in Parlamento queste norme passino e non vengano perforate e scavalcate facendo rimanere il Governo, ma soprattutto i sindacati, alle spalle di chi ha sostenuto posizioni impopolari sulla base di un disegno più generale e poi non le vede nemmeno tradotte in legge?».

MARIO POCHEZZI. Ha fatto bene perché crede ancora all'autonomia del Parlamento, alla quale voi non credete.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È questa una obiezione che a me ha fatto una certa impressione e che credo, Pochetti, dovrebbe fare anche a te; e dovremmo su questo, avere, dal punto di vista del metodo, piuttosto convergenza che divergenza.

Nel merito dei singoli articoli (e — ripeto — parlo dei principali), per quello che riguarda l'articolo 1 credo solo che si possa sottolinearne l'importanza per il passo avanti che abbiamo tentato di fare con

questa formulazione in una materia complessa, di storia antica, mai giunta a fatto operativo, al fine di mettere in moto un meccanismo che davvero avvii una fase di controlli che consentano di ridurre drasticamente l'evasione contributiva; il fatto di avere stabilito per legge le modalità per la codificazione unificandola, sulla base di quella fiscale, per tutti i rapporti tra cittadini o soggetti giuridici e lo Stato; il fatto di avere stabilito la modulistica unica — la stiamo studiando dal punto di vista tecnico — in modo che sia possibile avere in un'unica denuncia la dichiarazione di tutto il dovuto per diverse ragioni fiscali e previdenziali allo Stato, aiuterà enormemente. Infatti, sono anni — mi occupavo di questi problemi, e per conto del mio partito, 12 anni fa — che si dibatte questo problema, e il fatto di averlo tradotto in norma con un decreto e quindi di essere in grado di dire che, entro il 30 giugno dell'anno prossimo, finalmente questa partita sarà chiusa, dovrebbe essere accolto da tutti come un fatto importante e positivo che crea un'altra delle premesse necessarie per il cosiddetto riassetto, riordino e riforma della riforma.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Non c'era bisogno di un decreto-legge; c'era un disegno di legge del Governo del 1979!

PRESIDENTE. Onorevole Lodi, la prego di non interrompere.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ci sarà stato bisogno del decreto-legge, ma visto che si tratta di una cosa urgente, è meglio farla per decreto. Con il fatto che il meglio è nemico del bene, in realtà, forse senza accorgersene, si vuole che le cose restino come stanno (*Proteste del deputato Pochetti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, dia l'esempio, la prego.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quello

che riguarda l'articolo 4 vorrei toccare due punti: il primo relativo agli elenchi agricoli bloccati, il secondo inerente alle fiscalizzazioni, al loro finanziamento e a quello del prepensionamento e così via, che sono stati sollevati con argomenti che è giusto prendere in considerazione.

Sul primo punto devo essere estremamente preciso; è stato detto: «Ma come, tu che sostieni la rigorosa e assoluta coerenza all'accordo del 22 gennaio, poi sugli elenchi agricoli bloccati fai una cosa diversa rispetto all'accordo tra Scotti e i sindacati rappresentanti dei braccianti».

A questo riguardo, devo dire che non c'è alcuna contraddizione, perché non c'è alcun Governo, né mai c'è stato nessun Governo che abbia potuto dire di fronte a se stesso e al Parlamento di fare propri, acriticamente e comunque, tutti gli accordi dei Governi precedenti (*Commenti dei deputati Pochetti, Pallanti e Lanfranchi Cordioli*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere!

GIANNI DE MICHELIS, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ben altri accordi, onorevoli colleghi, rispetto a quelli sottoscritti dai precedenti governi — ne conosco molti avendo ricoperto l'incarico di ministro della partecipazioni statali — dovremmo ridiscutere e non potremmo ottemperare per la semplice ragione che il mondo ci cambia sotto gli occhi. Questo principio generale non è mai esistito e non può essere addotto, come argomento di metodo, *a priori* delle considerazioni di merito, per sostenere che avremmo dovuto fare in un modo piuttosto che in un altro e chi mette un accordo su un singolo punto (potrei citare quello sui braccianti, e sulla siderurgia, o sull'alluminio, o quanti altri sono stati conclusi in questi anni) sullo stesso piano dell'accordo del 22 gennaio ottiene l'unico risultato di attribuire un'importanza infinitamente minore a quell'accordo che invece per le sue caratteristiche, per la filosofia che lo ha ispirato, per il significato politico, sociale, culturale, che ha

assunto nel dibattito di questi mesi in Italia, e che riveste ancora oggi, può e deve essere considerato in maniera diversa.

Il Governo, quindi, ribadisce l'impegno di rimanere coerente a quella linea assunta il 22 gennaio; e proprio per questa ragione, nei casi in cui lo ritiene, con argomenti magari opinabili (ma altrettanto legittimi di quelli di coloro che opinano) propone, e proporrà ancora più volte, di modificare altri accordi su singoli punti e singoli aspetti che possono essere intervenuti nel passato.

Nella questione specifica, comunque, non vedo poi tutto questo grande scandalo, perché, di quell'accordo che Scotti concluse, noi recepiamo e facciamo nostra la filosofia di fondo, quella cioè che ci è stata ribadita negli incontri con le organizzazioni bracciantili: mettere in moto un meccanismo che dopo la bellezza di 21 o 22 anni chiuda questa vicenda straordinaria, che dette origine allora a questo sistema, diciamo, nella migliore delle ipotesi molto schematico, di protezione previdenziale e sanitaria di una certa categoria.

Il meccanismo è poi lo stesso, e tende a far coincidere, con una certa gradualità, il figurativo con il reale. L'unica grande differenza tra l'accordo di Scotti e questa norma è rappresentata dal fatto che noi abbiamo ritenuto di cominciare a far emergere, a partire dal 1984, un numero bassissimo, simbolico di giornate anche per i cosiddetti «cinquantunisti», ritenendo che comunque in qualche maniera si debba discriminare tra chi non riesce a lavorare neanche un giorno e quelli che lavorano un minimo di giornate, semplicemente per controllare e verificare l'appartenenza ad una certa categoria.

Tutto ciò, ripeto, con gradualità estrema, perché poi in realtà il rischio che una perda la protezione previdenziale del «cinquantunista», in quanto non riesce a lavorare neanche le venti giornate che prevediamo, sorgerà a partire dal 1985; ci sono altri dodici mesi nei quali comunque la copertura è garantita. Il Governo si è poi impegnato — ed io posso confermare questo impegno — a inserire all'interno

del disegno di legge di riordino generale di cui prima ho parlato talune norme riguardanti il settore specifico della previdenza agricola che affrontino la questione a fondo, e non in questo modo transitorio, riguardante l'eventuale esistenza di sacche minoritarie di lavoratori bracciantili che, in particolari aree, sono di fatto disoccupati e non occupabili. Il modo giusto di affrontare la questione è quello di modificare le norme che attualmente regolano l'indennità di disoccupazione e le protezioni da concedere ai disoccupati. Il sistema giusto è questo, e non gli attuali meccanismi figurativi assurdi, proprio all'italiana, che hanno consentito, come tutti sanno benissimo, una utilizzazione, non diciamo abusiva, ma certo non trasparente, non corretta, dei benefici previsti.

Il nuovo segno che abbiamo introdotto era d'altra parte nella logica delle cose. Con la norma precedente, infatti, i cosiddetti cinquantunisti sarebbero rimasti tali, senza aver lavorato una giornata, per tutto il 1983, il 1984, il 1985 e il 1986. Ci saremmo trovati con una sorta di «gradino» molto consistente, che ci avrebbe fatto correre il rischio di tornare ad adottare norme transitorie alla fine del periodo di passaggio. Questo meccanismo, invece, lo evita. L'anticipazione dal 1986 al 1985 — parliamoci francamente — è solo il segno che si vuole davvero superare tale situazione.

Si è obiettato che è già successo, in passato, che il Parlamento abbia poi approvato delle proroghe. Ebbene, ciò può succedere: nessuno di noi vuole fare un'operazione — come si vuole dire? — stupidamente punitiva. Se il disegno generale di riordino fallirà, se falliremo, e vi saranno quindi migliaia o decine di migliaia di cittadini che alla fine, per un disegno di riordino incompiuto, rimarranno danneggiati, credo, conoscendo la storia parlamentare di questi argomenti, di poter dire facilmente che si provvederà.

Non è interesse di alcuno, però, che non si riesca ad andare avanti nella direzione corretta, seguendo la strada maestra, che è quella del riordino, del riasset-

to, della sistemazione, in modo che non si tocchi alcun diritto reale ad una protezione assistenziale e previdenziale e nello stesso tempo si superino situazioni oggettive di sperequazione, di alterazione, che sono quelle che hanno reso il nostro meccanismo previdenziale così poco efficace; un meccanismo che tutti dicono di voler superare, in un quadro più generale.

D'altronde, visto che qui si dice che il Governo (e non si capisce per quale ragione lo avrebbe fatto) avrebbe voluto a tutti i costi spezzare il rapporto e il confronto con le organizzazioni dei lavoratori bracciantili, devo dire che non è così; perché c'è un'altra norma che è stata aggiunta, accogliendo una richiesta delle organizzazioni bracciantili, che prima non era stata accolta. Così i patti si possono modificare anche in meglio, e questo è il modo con cui si deve lavorare correttamente. È la norma che introduce la possibilità, per chi riesce a superare, tra giornate lavorate, figurative e volontarie, il numero di 270, di avere un vantaggio dal punto di vista del raggiungimento di un certo numero di anni pensionabili. Qual è la *ratio* con cui i sindacati ci hanno chiesto l'introduzione di questa norma che abbiamo accettato?

NOVELLO PALLANTI. C'è sempre stata!

PRESIDENTE. Onorevole Pallanti, non interrompa, la prego!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'abbiamo introdotta con questo decreto-legge! Se vuoi, ti leggo il documento della CGIL-CISL-UIL in cui si riconosce questo fatto.

NOVELLO PALLANTI. È una inesattezza, perché questa norma c'è sempre stata.

PRESIDENTE. Onorevole Pallanti, la richiamo all'ordine!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Comunque

dopo ti farò avere in fotocopia questo documento con un biglietto autografo!

NOVELLO PALLANTI. È aria fritta!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La realtà è che le organizzazioni bracciantili hanno chiesto questa norma per una ragione che chi si oppone oggi a quanto il Governo sostiene, o dimentica, o forse sotto sotto la vuole favorire. Al sud, come conseguenza degli elenchi bloccati, esiste una sorta di oggettiva connivenza tra lavoratori e impresa per non denunciare le giornate lavorate; perché, visto che si può far lavorare una persona per 40 giorni e garantirle comunque il trattamento da «cinquantunista» e denunciare niente, esiste un'oggettiva connivenza che, com'è noto, è uno dei tanti fatti degenerativi di questa situazione, che il sindacato ha più volte denunciato.

Allora, anche da tale punto di vista, l'aver messo i venti e i trenta giorni per i «cinquantunisti»; l'aver accelerato l'eliminazione di questo meccanismo va nella direzione del risanamento, della trasparenza, per una gestione corretta ed onesta del settore. E bisogna stare attenti che talvolta il meglio non sia nemico del bene!

NOVELLO PALLANTI. Noi abbiamo sempre chiesto il riordino!

PRESIDENTE. Onorevole Pallanti, lei impedisce l'ordinato svolgimento dei lavori! La prego di non interrompere!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Circa la questione della fiscalizzazione degli oneri sociali, alcune obiezioni sono giuste, come quelle che riguardano il fatto che, per ragioni fino ad allora previste dal Tesoro, una parte di oneri non è stato coperta e una parte è stata coperta spostando contribuzioni. Al riguardo ci siamo trovati per il 1983 nelle condizioni di restare all'interno di una manovra difficilmente modificabile, a pena di dover

modificare tutta una serie di punti del bilancio di assestamento.

Per quello che riguarda il 1984, noi abbiamo iniziato a fornire una indicazione che va nella direzione giusta, e tutta la materia verrà compiutamente trattata nella direzione, da molti sostenuta in questa discussione, con il disegno di legge di riordino e di riassetto che presenteremo. È solo in maniera complessiva che il problema di una corretta distinzione delle fonti di finanziamento e della loro destinazione ai fini della copertura della spesa relativa alle diverse voci di uscita previdenziale può essere risolto. E terremo ben presenti le osservazioni che sono state formulate.

Non ci pare, però, che le norme contenute in questo decreto-legge siano tali da peggiorare la situazione attuale. Circa la questione della fiscalizzazione degli oneri sociali nel settore del commercio, essa è figlia della ricordata vicenda, durata cinque decreti-legge. Il Governo precedente, nell'ambito della manovra che aveva proposto nella logica e nella direzione di una operazione disinflazionistica, ha ritenuto di concedere questa fiscalizzazione. La *ratio* è abbastanza chiara ed io sono poco preoccupato perché, onestamente, se davvero alla fine di quest'anno registrassimo l'andamento dei prezzi al consumo previsto nel decreto-legge per concedere l'ulteriore fiscalizzazione, ritengo che il gioco sarebbe valso la candela. Tutti sanno, infatti, che uno dei problemi più gravi esistenti in Italia, che ancora non siamo riusciti a modificare in modo strutturale, è costituito dalla forbice crescente, nei periodi di disinflazione, fra andamento dei prezzi al consumo e quello dei prezzi all'ingrosso.

Oggi l'andamento dei prezzi all'ingrosso è inferiore di un 8 per cento, mentre l'andamento dei prezzi al consumo è di 5 o 6 punti superiore. In tale situazione, una misura ispirata alla logica cara ad Andreatta — credo sia stato lui ad escogitare questa filosofia — del bastone e della carota, dei premi e delle punizioni, per indurre comportamenti coerenti, non ci sembra affatto scandalosa. Se riuscia-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

mo davvero a mantenere l'inflazione ed i prezzi al consumo nel 1983 entro il limite prefissato del 13 per cento, gli effetti complessivi di risanamento per l'economia e la finanza pubblica giustificano l'onere della fiscalizzazione che a questo punto dovremo concedere ai commercianti per il 1984.

GIUSEPPE VIGNOLA. Non è chiaro a chi? Chi paga?

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. È scandaloso che non ci sia copertura!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiariamo bene una volta per tutte che a pagare è comunque lo Stato.

MARIO POCETTI. Chi paga è il fondo lavoratori dipendenti. Poi si sfascia l'INPS e la colpa è dei lavoratori!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chi paga è comunque lo Stato, perché l'INPS nel 1983 ritira sul conto di tesoreria 23.650 miliardi, i quali saranno, in parte a petto di prestazioni parzialmente dovute dallo Stato, ma in parte sono sicuramente conseguenza di un disavanzo di esercizio che, ormai, come ognuno ben sa, ha raggiunto anche per il fondo lavoratori dipendenti un termine di squilibrio.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Così lo squilibrate di più!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questa discussione continuerà. Io sono un puntiglioso e verrò qui con il disegno di legge di riforma e...

NOVELLO PALLANTI. Venga anche in Commissione!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del la-*

voro e della previdenza sociale. ... vedrete, esaminando le norme che poporremo, come intendiamo affrontare questo argomento. Vedrete che per la prima volta l'argomento sarà affrontato in modo corretto dal punto di vista della distinzione delle attribuzioni delle entrate e di un risanamento reale che permetta di concepire un sistema in equilibrio per il futuro.

Per quanto riguarda l'articolo 5...

GIUSEPPE VIGNOLA. A chi la fiscalizzazione dei commercianti? I ritenuti tali chi sono? Ci sono anche le cliniche private e gli studi notarili?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quelli che l'hanno già avuta quest'anno e che continueranno ad averla l'anno prossimo (*Interruzione dell'onorevole Mario Pochetti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere. Comprendo una interruzione, ma non è possibile continuare in questo modo.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Pochetti, questa storia che le grandi aziende debbono essere distinte dalle piccole aziende è singolare, visto che la fiscalizzazione in materia industriale la diamo alle grandi, alle piccole e alle medie industrie in eguale misura; non è che la togliamo alla FIAT per farne uno strumento di facilitazione...

GIUSEPPE VIGNOLA. Ci sono le cliniche private, gli studi notarili?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io sto facendo un discorso generale, ed ho già detto prima che per tutti gli aspetti particolari il Governo è stato ed è disponibile ad esaminare le modificazioni volte a salvare l'impianto generale che sto descrivendo. Pochetti, conveniamo sul fatto che tu chiedi dei miglioramenti perché accetti l'impianto generale, perché riconosci che

il disegno generale ha un senso. Io sono il primo a riconoscere che, se un singolo punto può essere migliorato...

MARIO POCHETTI. Sono venti anni che si fa questo discorso, ed il bilancio dell'INPS è stato sfondato proprio per questo motivo!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego di non interrompere.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è così e tu, Pochetti, lo sai. Comunque, perché ti sia chiaro, su questi punti e su questo decreto il presidente, i vicepresidenti ed il consiglio di amministrazione dell'INPS sono stati consultati ed hanno dato la loro adesione.

Per quanto riguarda l'articolo 5, non c'è nulla da aggiungere a quanto già sostenuto in Commissione.

Vorrei, invece, soffermarmi un attimo sugli articoli 6, 8 e 9, che sono poi quelli più importanti. Questi articoli rappresentano la traduzione dell'accordo del 22 gennaio nel decreto-legge. Vorrei fare presente — per quello che vale, naturalmente — che su due di questi articoli, cioè sul 6 e sull'8, c'è una piena e sostanziale adesione delle forze sociali, del movimento sindacale e delle organizzazioni imprenditoriali. Per puro dettaglio vorrei far presente che sull'8, quello che riguarda le pensioni di invalidità, la federazione CGIL-CISL-UIL non ha ritenuto, nel documento che ha inviato al Governo, di dedicare neanche un rigo di commento o di critica.

Abbiamo già detto che in Commissione sono state apportate modifiche volte a rendere più chiara, equa e giusta l'applicazione di questo principio, che deriva dalla volontà di avviare la separazione dell'assistenza dalla previdenza. Quindi, sull'articolo 8 è stato introdotto il concetto non della revoca, ma della non concessione, al fine di evitare che si potessero creare condizioni particolari per chi, andando al di sotto di un certo livello di

reddito, avesse dovuto ricominciare, forse con norme diverse, tutto l'iter per vedersi riconosciuta la qualifica di invalido.

All'articolo 6 abbiamo modificato e corretto i meccanismi per rivalutare il minimo previdenziale dei lavoratori autonomi, per evitare che l'integrazione venisse loro tolta rispetto all'attuale minimo figurativo, il che avrebbe rappresentato un vero e proprio squilibrio rispetto ai lavoratori dipendenti. Quindi, per quanto riguarda la messa a punto di meccanismi che, salvo il principio, siano tali da garantire al massimo trasparenza ed equità, non c'è nessuna resistenza da parte del Governo; ripeto, si tratta di materia opinabile e complessa, e probabilmente il meglio può essere sempre migliorato, ma nella sostanza non siamo assolutamente in condizione di modificare questa impostazione.

Ho ascoltato con molta cura le argomentazioni del relatore questa mattina, che avevo d'altronde già sentito, relative soprattutto alla questione dell'invalidità. Non entro nel merito dei confronti statistici (ne ho visti altri) fra l'Italia e gli altri paesi, anche se so anch'io che le pensioni di invalidità non ammontano a 5 milioni e mezzo, ma sono un milione e trecento più le 390 mila; tuttavia, c'è un'ampia opinione, nell'INPS diffusissima, secondo cui queste sono comunque troppe. D'altronde, Cristofori, se tu avessi davvero ragione, e se davvero in Italia il numero degli invalidi fosse fisiologico, non si capirebbe perché, dopo una discussione durata quattro anni, il Parlamento nella precedente legislatura abbia deciso di convenire su una riforma, che abbiamo ripresentato in questi giorni, che, modificando il criterio per il riconoscimento della qualifica di invalido da ridotta capacità di guadagno a ridotta capacità di lavoro, ha esplicitamente detto che lo faceva per poter usare un criterio più oggettivo, che consentisse di portare la situazione patologica italiana allo stesso livello di quella fisiologica di altri paesi.

Quindi, sui numeri si può discutere a lungo, ma resta il fatto che a nostro parere — e d'altronde ormai è riconosciuto da

tutti — una situazione in parte patologica va ricondotta a fisiologia. A tal fine, occorre operare sia sullo *stock*, sia sul flusso; e per far ciò occorrono meccanismi e procedimenti diversi. Ed è esattamente quello che facciamo con il combinato disposto delle norme che abbiamo presentato al Parlamento.

Queste norme, ed altre che sempre sulla base dell'accordo del 22 gennaio stiamo applicando in via amministrativa, operano sullo *stock*. Infatti, sullo *stock* operiamo con le revisioni che l'INPS ha avviato su 390 mila invalidi con meno di 50 anni; sullo *stock* opera nel lungo periodo la legge di natura, dal momento che anno dopo anno un decimo di quel milione e 300 mila supererà i 60 anni e uscirà dal numero dei pensionati di invalidità veri e propri; inoltre, operiamo sullo *stock* con questa misura, che ci pare assolutamente difendibile ed equa, anche se ancora una volta opinabile. Devo dire che ogni volta che si parla di queste materie il numero di «figure» da tenere in considerazione cresce enormemente. Se ho ben capito — sto imparando per strada —, ci sono gli invalidi ad un terzo, quelli al 50 per cento, gli inabili totali e infine quelli che, pur non essendo invalidi totali, sono fortemente invalidi. È una casistica che va tenuta presente, ma con razionalità. Certo è che siamo di fronte ad un criterio di reddito economico. Si dice: questa forma di copertura previdenziale non viene concessa a chi riesce o vuole (e naturalmente, se poi non lo fa più, ritorna ai minimi precedenti) avere un reddito in altri modi, ad un livello superiore a quello che non è più un minimo vitale, ma un reddito medio equo (un milione al mese non è certo da minimo vitale), proprio perché si vuole raggiungere il necessario risanamento.

Non vedo in che modo questa misura possa essere ritenuta lesiva di chicchessia. E non lo ha visto neppure il Governo precedente, né lo ha visto il confronto durato per mesi con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali. E credo si possa dire che non vi è nessuno che non continui a non vederlo. D'altra parte, alcuni dei problemi che sono stati qui sollevati

possono trovare messa a punto fin da subito in sede di esame del disegno di legge generale di riforma dell'invalidità pensionabile, al prossimo esame del Senato. Se il discorso riguarda la migliore definizione di figure, la migliore graduazione delle coperture, a seconda della differenza che passa tra il soggetto poco invalido e quello moltissimo invalido e così via, è quella la sede per affrontarlo. Qui oggi applichiamo una misura di separazione tra assistenza e previdenza che è legittima, giustificata e dovuta; che risponde al buon senso comune e che ha — lo ripeto — il sostegno politico molto forte dato dall'accordo del 22 gennaio.

NOVELLO PALLANTI. È Vangelo!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è Vangelo, però dovrebbe farti riflettere un attimo su quello che ho già detto, e cioè che la confederazione CGIL-CISL-UIL non ha ritenuto di dover dedicare una sola riga a questo punto. Neanche questo è Vangelo, ma serve a completare il quadro di riferimento entro cui dobbiamo prendere una decisione.

Per quello che riguarda l'integrazione al trattamento minimo, dovremo esaminare un attimo il problema. Il Parlamento scuserà il ministro se, digiuno di questa materia, talvolta gli sfuggono aspetti che a molti di voi che sull'argomento lavorano da anni sono ben presenti. Noi abbiamo scelto, dopo una lunga discussione, la strada del reddito individuale e riteniamo di doverla difendere. C'è il problema dei lavoratori agricoli che andrà esaminato, anche perché la specifica questione in questo momento mi sfugge. È chiaro comunque il principio di fondo, che va difeso. Poi tutte le norme che possono concorrere a raggiungerlo in maniera più equilibrata non trovano certo il Governo pregiudizialmente ostile. Abbiamo tutto il tempo e il modo necessario per farlo.

Quanto all'articolo 9, posso dire che anche io ho incontrato tutte le organizzazioni degli invalidi e non mi sembra certo scandaloso che spesso in questo Parla-

mento gruppi di pressione legittimissimi ma piccoli possano finire per avere più udienza di altri che rappresentano interessi più generali. Non è una cosa strana, anche perché parliamo di categorie di cittadini alle quali comunque uno Stato civile e moderno, che voglia corrispondere ai principi generali della Costituzione, deve prestare attenzione particolare. Probabilmente fino ad oggi questo non è accaduto, per una serie di ragioni. D'altra parte, non sfugge a nessuno che una delle ragioni per cui questa materia riemerge con aspetti che possono sembrare punitivi è legata al fatto che nel passato — e forse anche nel presente — si è in questo campo abusato, si sono create situazioni di sperequazione, si sono attribuite qualifiche a chi non aveva diritto e dunque coloro che sono realmente da proteggere vengono protetti male e i moltissimi, che non hanno bisogno di essere protetti, utilizzano le norme per avere qualche piccolo vantaggio ai fini dell'avviamento al lavoro, ai fini di un *bonus* e così via.

Capisco dunque benissimo tutta la attenzione che viene dedicata al problema, che ad un osservatore esterno potrebbe sembrare esagerata. Devo però dire con molta chiarezza che il Governo ovviamente si rimette al Parlamento, nel senso che le decisioni del Parlamento fanno sempre testo, ma (e lo dico soprattutto ai gruppi di maggioranza, per i quali questo vincolo è maggiore essendo una maggioranza analoga a quella precedente che firmò l'accordo del 22 gennaio) l'accordo del 22 gennaio (su una pagina *ad hoc*, su un allegato nel quale ho letto molte riverite firme, compresa la mia) recita testualmente, in riferimento al discorso generale sull'accordo, che «il Governo adotterà le seguenti misure amministrative e legislative, per il computo ai fini dell'aliquota d'obbligo, degli invalidi riconosciuti tali in corso di rapporto di lavoro; per la sospensione della possibilità di scorrimento; per il controllo prima dell'avviamento al lavoro».

NOVELLO PALLANTI. Sono le condizioni della Confindustria?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questi sono impegni che oltre a quella di De Michelis, recano anche la firma di Lama, Scotti, Goria, Merloni...

MARIO POCHEZZI. Questi continui richiami a Lama...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo ripeto ancora una volta, Pochetti, scusa: è per spiegare la ragione per cui il Governo ha non il diritto, bensì il dovere di presentare questi progetti, perché a ciò noi siamo impegnati, a questo ci siamo impegnati! Come ci siamo impegnati sul resto...

MARIO POCHEZZI. Il Parlamento non deve avere una sua autonomia?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non si può chiedere al Governo, rispetto all'accordo del 22 gennaio, di mantenere posizioni coerenti rispetto ad X, e poi tranquillamente sostenere che rispetto ad Y si può venir meno agli impegni assunti! Questo è un discorso che faccio soprattutto alla maggioranza, perché il Governo della maggioranza è espressione (riguarda la maggioranza di ieri e quella di oggi); questo è quanto è stato firmato e risulterà difficilissima l'azione del Governo, nella strada, che abbiamo continuato a voler seguire, del confronto con le parti sociali, della costruzione del consenso e del riunire la gente intorno ad un tavolo, affinché convergano le opinioni, se noi per primi, per ragioni di per sé comprensibili ed anche (come dire?) convenienti, perché si ottengono applausi e consensi a rinviare misure che risultano in parte spiacevoli...

NOVELLO PALLANTI. Non va fatto in modo strumentale...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Te l'ho riletto, Pallanti: ho capito che a te non importa niente dell'accordo del 22 genna-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

io, questo l'ho capito chiaramente, ma abbiamo due posizioni differenti. A te non importa niente, a me invece importa, ed è per me un problema centrale; tu hai problemi per alcune categorie di cui vuoi far sentire la voce qui. (*Proteste all'estrema sinistra — Vivi commenti del deputato Lodi Faustini Fustini*). Sono due posizioni legittime, ma evidentemente differenti. Per questa ragione, abbiamo ripresentato l'articolato in questa forma e lo difendiamo; per questa ragione, ripeto qui quanto ho detto alle organizzazioni degli invalidi, che mi hanno prospettato le questioni connesse e devo dire che le posizioni delle organizzazioni degli invalidi risultano più ragionevoli ed articolate di altre che ho sentito presentare qui dentro. Se si ritiene che una norma di questo tipo — che abbiamo il dovere ed il diritto di presentare, ripeto, nell'ambito di un complessivo ragionamento che ho fatto — possa creare una serie di altre questioni, connesse col più generale problema della tutela degli invalidi (che diremo invalidi del Ministero dell'interno) per cui c'è una posizione assistenziale, ai fini dell'avviamento al lavoro, ai fini di creare cioè condizioni perché sia tutelato quel diritto al lavoro che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini, il Governo si dichiara disponibile. Vi è un altro provvedimento legislativo, che abbiamo presentato stamane qui alla Camera, concernente materia di questo tipo, connessa con la gestione del mercato del lavoro, e vi è una richiesta delle organizzazioni degli invalidi (che mi dicono risalire ad anni or sono) affinché sia rivista organicamente una parte delle norme di cui all'analogo disegno di legge del 1968; possiamo procedere ad un esame del problema perché non è giusto dire (parlo del calo dello scorrimento, che mi pare il più grosso) che, siccome ormai non ci sono più invalidi di guerra, automaticamente con il meccanismo dello scorrimento questa quota va assegnata alle altre categorie di invalidi: non è il modo giusto! Possiamo discutere e decidere che, per determinate categorie di cittadini in condizioni bisognose, possono essere concesse quote anche maggiori, se decidiamo davvero che

questo è un paese che... Ma non ricorriamo al meccanismo italiano per cui vi sarebbe una specie di categoria vasta, di là dalle origini e dalle ragioni e così via, per cui la quota conquistata viene comunque lasciata nel corso dei secoli! No: discutiamone a fondo, più seriamente e su questo le stesse organizzazioni degli invalidi si mostrano sensibili. Si tratterà probabilmente di fare quanto abbiamo già fatto con l'invalidità, ai fini pensionabili (*Interruzione del deputato Pallanti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pallanti, onorevole Pallanti, per cortesia! Non interrompa!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Pallanti, te l'ho spiegato, ma tu non vuoi capirlo: ti sfugge, ripeto, l'accordo del 22 gennaio, quando evidentemente dormivi; non hai letto qualcosa e ti è sfuggito un evento minore della vicenda politico-sociale di questo paese: ti è sfuggito ma a me, disgraziatamente, non può sfuggire perché faccio il ministro del lavoro. Sono quindi, come si può dire, in linea diretta erede di quella impostazione, non mi sfugge. Siccome su altri temi corrono le decisioni, il Governo intende mantenere una posizione precisa su tutto. È quindi nostro dovere mantenere le nostre opinioni e su questo dovere (ferme restando le obiezioni di merito che sono più che legittime, perché guai se pretendessi di abolire le obiezioni di merito in virtù dell'accordo del 22 gennaio) secondo me anche il gruppo comunista dovrebbe dimostrare una maggiore attenzione.

FRANCO CALAMIDA. I prodotti delle ditte sono conteggiati!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già spiegato che nel merito dei singoli punti e dei singoli dettagli siamo pronti ad esaminare ed a discutere, fermo restando quello che è scritto nell'accordo del 22 gennaio e che porta le firme dei segretari delle

confederazioni sindacali. Siccome non credo che a Lama, a Carniti e a Benvenuto sfuggano gli aspetti sociali dell'accordo, evidentemente in un certo contesto questi argomenti saranno stati valutati ed evidentemente questo pesa non sulla libertà del Parlamento, bensì sul Governo, che ha il dovere di essere leale con gli impegni che intende riconoscere. Qui è scritto che il Governo si impegna, per cui non possiamo dire che, siccome c'è Calamida che non è d'accordo, noi veniamo meno al nostro impegno. Così facendo, non potremmo mantenere il dialogo con le parti sociali, in quanto nessuno ci riconoscerebbe più il diritto di essere interlocutori.

Mi scuso se sulla restante parte del decreto, anche perché è materia che esula dalla mia conoscenza specifica, non mi soffermo; del resto lo stesso relatore ha riconosciuto che la parte politicamente più rilevante è quella riguardante la previdenza. La filosofia generale comunque è la medesima e, per quanto riguarda la parte sanitaria, è ovvio il nesso che esiste nel disegno del Governo tra le norme contenute in questo decreto e quelle inserite nella legge finanziaria che è all'esame dell'altro ramo del Parlamento. La *ratio* di queste norme è quella di avviare un meccanismo che sia di riordino e di riassetto della riforma; anche qui sono più che legittimi i dissensi nel merito, ma non si può non cogliere lo sforzo che stiamo facendo, nelle condizioni difficili in cui si opera, per perseguire un disegno che è quello di non rinviare all'infinito i problemi che rischiano di rendere impossibile qualsivoglia azione di riordino e di riforma.

Stia attento chi, a fini di bene, volendo difendere principi, idee e valori, che sono il frutto di una battaglia riformatrice che in questo paese per decenni è stata combattuta e che in materia sanitaria e previdenziale ha portato a dei considerevoli risultati, in realtà rischia di rendere impossibile un'azione di riordino e di risanamento, il che condurrebbe alla bancarotta ed al fallimento di questo sistema. Infatti quando sistemi di protezione sociale en-

trano in corto circuito, la riforma della riforma diventa impossibile e si apre inevitabilmente la strada alla controriforma. In assenza di un disegno che riorganizzi e riordini, i cittadini, ovviamente quelli più forti, sono portati a fare da sé. Io credo che in nessun campo, come in quello della riforma dello Stato sociale, un'astratta volontà di dovere e di volere, a tutti i costi su ogni singolo punto, difendere una serie di posizioni e rinviare il tutto fin quando il quadro non sarà definito, rischi poi di portarci nella direzione opposta. Noi abbiamo questa coscienza e siccome oggi ci incombe la responsabilità di scegliere la strada, ribadiamo le ragioni per le quali crediamo che con questo decreto, se sarà convertito, compieremo dei passi in avanti nella direzione giusta.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito sarà ripreso dopo la prevista sospensione della seduta.

MARIO POCHEZZI. Signor Presidente, desidero sollevare una questione a proposito dell'ordine dei lavori. Debbo dare atto al ministro De Michelis di essere stato presente e di avere puntigliosamente risposto alle nostre osservazioni, anche se non ci ha convinto. Ma si può ritenere conclusa una discussione quando non abbiamo avuto, da parte del Governo, alcuna replica su un'altra parte importante di questo decreto, cioè quella relativa alla sanità?

Lo stesso ministro De Michelis ci ha detto che avrebbe glissato su questa parte, non essendo di sua competenza. Pertanto, vorrei sapere come è possibile che avvenga una cosa di questo genere e se noi possiamo ritenere concluso il dibattito dal momento che il ministro della sanità non è venuto e che non è presente nemmeno il ministro del bilancio (che, per la verità, non viene nemmeno a votare i provvedimenti presentati dai suoi colleghi e ministri). Tra l'altro, questo provvedimento è stato esaminato in via primaria dalla stessa Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, se

lo riterrà opportuno, potrà porre la questione alla ripresa della seduta, alle 16,30. Tuttavia, credo che il ministro della sanità sarà in grado di illustrare gli aspetti del decreto relativi al settore di sua competenza nel corso dell'esame degli emendamenti.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CORSI ed altri: «Norme per il collocamento in aspettativa degli amministratori locali. Modifiche ed integrazioni alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali» (612) (con parere della II, della V, della XI, della XII e della XIV Commissione);

III Commissione (Esteri):

GIADRESCO ed altri: «Istituzione dei Comitati consolari» (522) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

CRUCIANELLI ed altri: «Modifica dell'articolo 90 della legge 26 luglio 1975, n. 354, concernente norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» (594) (con parere della I e della II Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

VALENSISE ed altri: «Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF» (545) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

SEDAI ed altri: «Istituzione della Sovrintendenza archivistica per il Molise» (566) (con parere della I e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

EBNER ed altri: «Sistemazione della strada statale n. 508» (513) (con parere della V Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

VALENSISE ed altri: «Modifiche all'articolo 21 della legge 20 maggio 1970, n. 300, concernente norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori e della libertà sindacale nei luoghi di lavoro» (544) (con parere della I e della XII Commissione);

Commissioni riunite XII (Industria) e XIII (Lavoro):

GIANNI e **SERAFINI**: «Norme concernenti la liquidazione delle indennità di anzianità dovute agli ex dipendenti di imprese sottoposte alla procedura di amministrazione straordinaria» (590) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione).

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta sospesa alle 11,45,
è ripresa alle 16,30.**

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla VII Commissione (Difesa):

«Copertura finanziaria delle spese relative alla forza militare italiana impiegata

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

in Libano» (662) (con parere della I e della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

«Norme per interventi in favore delle piccole e medie imprese» (663) (con parere della V Commissione.)

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 13 ottobre 1983 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 23 settembre 1983, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Questa documentazione sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

Trasmissione dalla Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 11 ottobre 1983, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo «Esposizione triennale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna» per gli esercizi dal 1967 al 1981. (doc. XV, n. 6 dal 1967 al 1981).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della sanità.

COSTANTE DEGAN, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli deputati, prima di tutto desidero ringraziare l'onorevole Cristofori, relatore per questo disegno di legge di conversione, e tutti i deputati che sono intervenuti nella discussione generale, affrontando i temi specifici del decreto-legge ed anche addentrandosi in una disamina più ampia dei problemi del servizio sanitario nazionale e, complessivamente, della situazione della politica sanitaria nel nostro paese.

Il decreto-legge emanato il 12 settembre 1983 è, come è noto, la riedizione, in continuità, di precedenti decreti-legge adottati dal Governo che il Parlamento, anche a seguito dello scioglimento anticipato delle Camere, non ha avuto modo di convertire in legge. L'augurio del Governo è che questa serie di riedizioni possa chiudersi con questo disegno di legge di conversione, così da riaprire un discorso più approfondito, in sede di legge finanziaria, e, in particolare, in sede di discussione del piano sanitario nazionale, per ricercare quegli aggiustamenti alla riforma che il Presidente del Consiglio ha indicato come necessari nel settore in esame.

Per quanto riguarda il decreto-legge, l'edizione del 12 settembre comporta, certamente, alcune innovazioni, in coerenza con il programma di Governo, votato dal Parlamento assieme alla fiducia, e contiene una serie di indicazioni utili a predisporre atti operativi importanti proprio ai fini della manovra complessiva riguardo al settore sanitario. Mi pare di poter condensare in quattro punti o linee di indirizzo le questioni, così come sono state affrontate, appunto, nella elaborazione governativa del decreto-legge del 12 settembre.

Il primo indirizzo è la sostanziale con-

ferma dei contenuti dei decreti precedenti, con aggiustamenti in ordine anche alla riconferma del rapporto intervenuto tra Governo e sindacati con il noto accordo del 22 gennaio. Ho notato che, durante la discussione sulle linee generali, qualcuno si è lamentato degli aggiustamenti e dei *ticket*. Devo far rilevare che gli aggiustamenti ed i *ticket* sono esattamente coerenti con quel tipo di accordo.

Sulla scorta di quelle stesse indicazioni che fornivano alle unità sanitarie locali ed alle regioni una serie di indirizzi operativi, si è ritenuto, al fine di assicurare che le indicazioni stesse potessero conseguire il massimo di applicazione possibile, di individuare anche talune norme di chiusura di quelle indicazioni. Si è prevista così la possibilità, per altro in qualche maniera già presente nella stessa legge di riforma sanitaria in caso di inadempienza e di cronica disattenzione nei confronti delle prescrizioni legislative da parte delle USL, di sostituzione degli organi di governo delle USL stesse con commissari *ad acta*. Si è anche provveduto ad indicare in maniera più precisa quali siano gli adempimenti cui devono essere soggetti i cittadini che autocertificano la loro appartenenza alle categorie esenti da *ticket*. E, nel momento in cui essi rientrano nel numero dei cittadini che vengono presi in esame almeno in una percentuale del 3 per cento da parte delle USL, devono sapere che possono essere soggetti ad una indagine da parte degli uffici finanziari.

Il terzo indirizzo, in coerenza con il programma di Governo, riguarda la delegificazione del piano sanitario nazionale. È a tutti noto come, in carenza di questo fondamentale atto da parte dello Stato (Governo e Parlamento), sia anche mancato un punto di riferimento importante per l'esercizio di quel potere di indirizzo e di coordinamento da parte del Governo nei confronti degli organi periferici dello Stato, che l'articolo 5 della legge di riforma sanitaria prevede, e che, in effetti, è stato scarsamente applicato.

D'altra parte, è a tutti noto che nel Parlamento si è ormai determinata la precisa convinzione che strumenti così complessi

e soggetti nel tempo a specifiche necessarie revisioni non possono essere irrigiditi in una organica norma legislativa, ma sostanzialmente devono avere la possibilità di essere più aderenti anche all'evoluzione della vita sociale e politica e, quindi, devono essere approvati con strumenti meno rigidi dell'atto legislativo, come mozioni e ordini del giorno, come accade per altri piani di settore. Evidentemente il piano sanitario nazionale, comprendendo anche parti necessariamente precettive nei confronti, in particolare, delle regioni, non può non prevedere (come d'altra parte aveva disposto il Senato nelle fasi finali della precedente legislatura) una parte precettiva, trasfusa in norme di legge, ed una parte programmatica, che può essere affidata ad una attività legislativa del Parlamento nazionale. Nel decreto-legge si è immaginato che questa parte precettiva fosse inserita nella legge finanziaria, proprio per le connessioni palesi ed evidenti che devono esistere fra i livelli di prestazioni, gli indirizzi programmatici da applicarsi in sede di piani sanitari regionali e le stesse disponibilità finanziarie che, nel bilancio dello Stato, vengono stanziare a favore del servizio sanitario nazionale.

Il Governo, pur rendendosi conto di alcune preoccupazioni e perplessità espresse, ritiene, allo stato dei fatti, ancora necessaria questa costruzione, che costituisce certamente il punto di avvio di una nuova metodologia, che tende ad accelerare i tempi di organizzazione del servizio sanitario nazionale, a creare punti di riferimento precisi e, quindi, anche a determinare il percorso sulle nuove strade indicate dalla stessa legge di riforma sanitaria. Non mi riferisco agli indirizzi generali, ma a quelli specifici circa l'organizzazione stessa del servizio sanitario nazionale, la deospedalizzazione, la creazione di strutture-filtro e di una medicina sul territorio, la prevenzione, e così via, che possono essere più decisamente perseguiti, se si dispone di uno strumento di questo tipo.

Al di là delle responsabilità (non siamo qui per compiere analisi da questo punto di vista) e di fronte a un'esperienza che

riguarda questo ed altri settori, avendo verificato che una norma legislativa rigida, per pervenire ad un risultato, ha intanto bisogno di una elaborazione attenta e raffinata e poi, una volta ottenutolo, incontra determinate difficoltà per esigenze di aggiornamento, di adattamento all'evolversi delle situazioni, il Governo ritiene che, ove questo elemento non dovesse essere accolto, si potrebbe restare in una quasi definitiva e totale incertezza.

Da questo punto di vista la scelta di un decreto-legge mantiene, ad avviso del Governo, la sua validità, ove si tenga conto che è stata effettuata ai primi di settembre ed in vista delle predisposizioni di una legge finanziaria che il Governo stesso spera sia varata entro il 31 dicembre 1983.

Il quarto tipo di indirizzo riguarda alcuni aspetti di manovra finanziaria che già sono inseriti nel decreto-legge, anche in questo caso in relazione al programma del Governo. Nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, infatti, si accenna alla necessità di una predeterminazione rigida della spesa nel settore sanitario e, per ciò stesso, di un superamento del sistema di rimborsi «a pie' di lista», così come si è realizzato in altri settori della finanza di trasferimento. Così anche in questo settore appare necessario — ed è stato dichiarato dal Presidente del Consiglio — superare simili meccanismi ed entrare in una più ordinata valutazione delle disponibilità finanziarie e delle possibilità di spesa. È stato accennato, da parte di alcuni deputati intervenuti, alle difficoltà che ci portiamo dietro proprio per non aver seguito questo tipo di metodo nella organizzazione del finanziamento e dello stesso servizio sanitario nazionale. È appunto questo tipo di difficoltà che ha fatto prevedere al Governo la necessità di una accelerazione nella formazione dei collegi dei revisori dei conti, proprio per pervenire ad una valutazione, la più precisa, non solo del *quantum* (che in qualche misura è sufficientemente noto) ma anche della qualità del debito pregresso, essendo nella volontà del Governo stesso, una volta conosciuto nella sua grandezza

e nella sua composizione il debito in questione, proprio per determinare quella inversione di tendenza che nel corso del 1984 dovrebbe verificarsi, riflettere su quali possano essere i meccanismi atti a far sì che il 1984 sia un anno in qualche misura «pulito» rispetto al passato, ma anche tale da costituire una base positiva per l'avvenire.

Il Governo ha avuto modo di esaminare il lavoro svolto dalla Commissione e dà la sua adesione a molti degli emendamenti proposti in quella sede, migliorativi rispetto al testo originario; non può tuttavia non esprimere, a conclusione di questa replica, la preoccupazione per alcuni emendamenti proposti che, pur dando certamente luogo ad aggravii di spesa di natura anche consistente, come è nella natura stessa di questo tipo di servizio, non offrono una immediata quantificazione di ulteriori oneri sostanziali a carico del fondo sanitario nazionale.

Il Governo fa appello al Parlamento perché nell'esaminare anche le proposte che esso stesso si riserva di presentare in sede di Comitato dei nove, possa essere valutata con consapevolezza tale preoccupazione e trovata una linea di indirizzo che consenta alla Camera di varare sollecitamente, come è anche nella volontà del Governo, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 463.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Ho chiesto di parlare anche in relazione alle cose che ha detto poc'anzi il ministro Degan, sulla riserva che il Governo fa di presentare ulteriori emendamenti in sede di Comitato dei nove. Francamente, mi pare una procedura un po' singolare, soprattutto dopo quanto il Comitato in questione ha avuto modo di sperimentare nella sua prima riunione, alle 15 di oggi. Il Governo ha presentato, infatti, per il tramite del ministro delle finanze, un emendamento, di cui è stato chiesto il ritiro per il tramite

del sottosegretario al lavoro... Ora il ministro della sanità ci annuncia che il Governo si riserva di presentare ulteriori emendamenti. Ebbene, noi stiamo per iniziare l'illustrazione degli emendamenti ed io vorrei capire in che misura possiamo discutere — stante anche la particolare procedura relativa all'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge, che prevede l'illustrazione e la discussione degli emendamenti riferiti a ciascun articolo del decreto — senza avere ben chiaro il quadro di riferimento.

Varrebbe dunque la pena che il Governo ci spiegasse non dico le virgole delle proposte che si appresta a formulare, ma almeno il loro senso generale.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, sino a questo momento, dal punto di vista formale non è stato presentato alcun emendamento. Il Governo lo ha solo preannunciato. Quando l'emendamento sarà presentato, assumeremo, evidentemente, le decisioni che in quel momento si renderanno necessarie. Continuiamo adesso la nostra discussione.

RAFFAELE VALENSISE. Vorrei chiedere alla cortesia del Presidente di tener conto, come è già stato rilevato dall'onorevole Macciotta...

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, il ministro chiede di dare al riguardo una spiegazione. Forse questo può facilitare il discorso.

COSTANTE DEGAN, Ministro della sanità. Vorrei chiarire che gli emendamenti che riguardano il settore della sanità si riferiscono agli ultimi articoli del provvedimento. Per altro il testo di tali emendamenti è già a disposizione di coloro che, come l'onorevole Macciotta, volessero verificarne i contenuti.

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare l'onorevole Valensise, che ne aveva fatto richiesta.

RAFFAELE VALENSISE. Vorrei rasse-

gnare alla cortese attenzione della Presidenza la situazione di fatto in cui ci troviamo e che è già stata richiamata dal collega Macciotta. Il Comitato dei nove ha sospeso i suoi lavori in concomitanza con l'inizio della seduta, senza aver potuto ottenere il parere del Governo sugli emendamenti all'articolo 1, su cui la Camera si dovrà tra breve pronunciare. Quel che è più grave è che su taluni emendamenti all'articolo 1 si è rilevata una disparità di poteri tra i rappresentanti del Governo. Ci è stato detto — ma è un apprezzamento che non condividiamo — che tale disparità di pareri è di natura tecnica; ma se anche così fosse non si può non rilevare che il complesso delle norme del titolo I, che fanno seguito all'articolo 1, è condizionato, per quanto riguarda la sua attuabilità nella realtà dell'ordinamento, alla formulazione che sarà data all'articolo 1 medesimo. Tale articolo prevede determinate modalità per il controllo della situazione della platea dei contribuenti, e gli strumenti di cui l'esecutivo dovrebbe disporre per tale controllo sono ancora incerti, per quanto si riferisce agli orientamenti del Governo stesso.

Per questi motivi, io rassegno alla Presidenza la situazione di fatto in cui ci troviamo, lasciando ad essa la cortese responsabilità di provvedere in conseguenza. Dal punto di vista formale non abbiamo richieste da avanzare, ma dal punto di vista sostanziale e politico noi registriamo questa anomala situazione, che si aggiunge alle tante anomale situazioni che caratterizzano l'iter di conversione di questo decreto.

PRESIDENTE. Lei stesso, onorevole Valensise, ha sottolineato che il problema non è di natura formale. Dal punto di vista formale sia la Presidenza, come d'altro canto l'Assemblea, non possono che prendere atto delle cose di cui sono a conoscenza.

GIORGIO MACCIOTTA. Veramente il ministro Degan ha detto di aver già presentato gli emendamenti!

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati poco fa gli emendamenti all'articolo 10 e seguenti del decreto-legge, che concernono materia diversa da quella disciplinata nel titolo primo.

Passiamo dunque all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

Al comma 1, dopo le parole: «entro termini unificati» sono aggiunte le seguenti: «in ogni caso non oltre il 25 del mese»;

Al comma 2, dopo le parole: «distintamente» sono aggiunte le seguenti: «alle amministrazioni di competenza».

All'articolo 2:

Al comma 1 le parole: «anticipate o denunciate» sono sostituite dalle seguenti: «anticipate e denunciate»;

Al comma 1 le parole: «prima del promovimento dell'azione penale» sono sostituite dalle seguenti: «prima delle formalità di apertura del dibattimento»;

Ai commi 5, 6, 7, 8, 10, 17, 18, l'espressione: «31 ottobre 1983» è sostituita dalla seguente: «30 novembre 1983»;

Al comma 6, la parola: «sei» è sostituita dalla seguente: «nove»; le parole: «31 marzo 1984» sono sostituite dalle seguenti: «30 giugno 1984»;

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

«7-bis. Per gli Istituti di patronato e di assistenza sociale, istituiti ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, e successive integrazioni, in attesa della emanazio-

ne del decreto del Presidente della Repubblica previsto dall'articolo 2 della legge 27 marzo 1980, n. 112, il termine per la regolarizzazione dell'intera partita debitoria è differito al 31 ottobre 1984.

Nel frattempo il 10 per cento delle somme che saranno erogate a qualsiasi titolo dal Ministero del lavoro agli Istituti di patronato e di assistenza sociale dovrà essere utilizzato a scomputo della posizione debitoria ed entro i limiti della relativa esposizione;

Al comma 13, le parole: «le gestioni previdenziali ed assistenziali» sono sostituite dalle seguenti: «Gli enti previdenziali e assistenziali impositori»;

Il comma 14 è sostituito dal seguente:

«Le disposizioni di cui ai commi dal 5 al 13 del presente articolo si applicano anche ai coltivatori diretti, ai mezzadri e coloni e rispettivi concedenti, agli artigiani, agli esercenti attività commerciali, ed ai liberi professionisti iscritti negli appositi albi o elenchi professionali, per la regolarizzazione delle posizioni debitorie relative a periodi di contribuzione anteriori al 1° gennaio 1983. I relativi contributi sono versati entro il 30 giugno 1984. Per coloro che non abbiano ottemperato all'obbligo di iscrizione presso le rispettive commissioni, le disposizioni si applicano purché la denuncia pervenga entro il 30 novembre 1983 e la relativa regolarizzazione avvenga comunque entro 60 giorni dall'iscrizione stessa»;

Al comma 19 dopo le parole: «All'Istituto nazionale della previdenza sociale» sono aggiunte le seguenti: «ed all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro»

Al comma 20, le parole: «30 giugno 1983», sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 1983».

All'articolo 3:

Il comma 6 è sostituito dal seguente:

«L'ispettorato provinciale del lavoro

esercita i poteri di coordinamento ad esso attribuiti anche mediante programmi annuali per la repressione delle evasioni contributive in materia di previdenza e assistenza sociale obbligatoria, sentiti gli istituti interessati. L'ispettorato provinciale del lavoro riferisce annualmente al ministro del lavoro e della previdenza sociale sull'attività di coordinamento effettuata».

Il comma 7 è soppresso.

All'articolo 4:

Al comma 1, le parole: «Per gli anni 1983 e 1984 i contributi base e di adeguamento», sono sostituite dalle seguenti: «Per l'anno 1983 i contributi base e di adeguamento e per l'anno 1984 i contributi di adeguamento»;

Al comma 2, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Per l'anno 1984 la contribuzione base dovuta dai lavoratori autonomi autorizzati alla prosecuzione volontaria resta confermata nella misura stabilita per l'anno 1983»;

Dopo il comma 4, è aggiunto il seguente:

«4-bis. I contributi aggiuntivi aziendali per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e per l'assistenza di malattia di cui all'articolo 2, secondo comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 54, e all'articolo 1, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 8 luglio 1980, n. 538, e successive modificazioni e integrazioni, sono versati in due rate uguali scadenti il 25 luglio e il 25 ottobre dell'anno solare al quale si riferiscono. I contributi aggiuntivi aziendali per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e per l'assistenza di malattia di cui all'articolo 12 del decreto-legge 27 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537, e all'articolo 3 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 54, sono versati in due rate uguali scadenti il

10 luglio e il 10 settembre dell'anno solare al quale si riferiscono»;

Dopo il comma 6, è aggiunto il seguente:

«6-bis. Il contributo annuo fisso personale a carico degli iscritti alle Casse nazionali di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti e dei ragionieri e periti commerciali, previsto dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1970, n. 1140, è elevato a lire 960.000 a partire dal 1° gennaio 1984»;

Al comma 9, aggiungere, in fine il seguente periodo:

«Ai lavoratori agricoli di cui all'articolo 2, comma 5, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, iscritti negli elenchi a validità prorogata, sono riconosciuti il diritto alle prestazioni previdenziali e assistenziali e lo stesso numero di giornate lavorative ad essi attribuite negli elenchi anagrafici per l'anno 1982».

Dopo il comma 14, aggiungere il seguente:

«14-bis. L'articolo 35, terzo comma della legge 5 agosto 1981, n. 416, va interpretato nel senso che, nei casi di cessazione dell'attività aziendale, l'efficacia dei licenziamenti è sospesa ed i rapporti di lavoro proseguono ai soli fini dell'intervento straordinario della Cassa integrazione e per consentire ai lavoratori di usufruire del prepensionamento previsto dall'articolo 37 della legge medesima».

Dopo il comma 17, è aggiunto il seguente:

«17-bis. L'articolo 8, primo comma, della legge 12 marzo 1968, n. 334, va interpretato nel senso che i partecipanti familiari ed i piccoli coloni, nonché i proprietari concedenti, sono tenuti a pagare aliquote contributive nella stessa misura e secondo la medesima ripartizione in vigore per i giornalieri di campagna».

All'articolo 5:

Al comma 6, le parole: «con contratto» sono soppresse;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

Al comma 9, le parole: «dei soggetti aventi titolo alle prestazioni economiche di malattia» sono sostituite dalle seguenti: «dei lavoratori»;

Dopo il comma 12, è aggiunto il seguente:

«12-bis. L'Istituto nazionale della previdenza sociale, per gli accertamenti sanitari connessi alla sua attività istituzionale, è autorizzato a stipulare apposite convenzioni con l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro»;

Al comma 14, le parole: «alla relativa indennità economica» sono sostituite dalle seguenti: «a qualsiasi trattamento economico».

All'articolo 6:

Al comma 1, dopo la parola: «minatori», sono aggiunte le seguenti: «e dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio»;

Al comma 5, dopo le parole: «trattamento minimo» sono aggiunte le seguenti: «di cui al presente articolo»;

Al comma 6, le parole: «di cui al comma 5» sono sostituite dalle seguenti: «di cui ai commi precedenti»;

Al comma 6, dopo le parole: «in vigore alla data di decorrenza» sono aggiunte le seguenti: «della pensione, calcolato sulla base dei periodi di contribuzioni utili»;

Al comma 7, dopo le parole: «fino al» è aggiunta la seguente: «suo»;

Al comma 8, il secondo periodo è sostituito dal seguente:

«In ogni caso l'importo mensile della pensione così determinata non può superare né il limite di lire 10.000 per ogni anno di anzianità contributiva utile a pensione, con applicazione per le pensioni ai superstiti delle aliquote di cui all'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903, né l'importo del trattamento minimo vigente nelle gestioni».

Al comma 9, dopo la parola: «pensioni» sono aggiunte le seguenti: «di cui al comma precedente»;

Al comma 10, le parole: «commi precedenti» sono sostituite dalle seguenti: «precedenti commi 8 e 9»;

Dopo il comma 10, sono aggiunti i seguenti:

«10-bis. Ai fini dei precedenti commi 8, 9 e 10, per le pensioni aventi decorrenza successiva al 30 settembre 1983, i contributi base versati dai coltivatori diretti, coloni e mezzadri si intendono rivalutati secondo l'anno di riferimento con i seguenti coefficienti:

1979	1,2038
1980	1,1346
1981	1,3003
1982	1,2731
1983	1,2126».

«10-ter. I trattamenti minimi dei lavoratori autonomi sono rivalutati ai sensi dell'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni e integrazioni»;

Dopo il comma 11, sono aggiunti i seguenti:

«11-bis. Le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano alle pensioni spettanti ai superstiti, quando vi siano più titolari.

11-ter. Chiunque compie dolosamente atti diretti a procurare a sé o ad altri la corresponsione dell'integrazione al minimo non spettante è tenuto a versare alla gestione previdenziale interessata, a titolo di sanzione amministrativa, una somma pari al doppio di quella indebitamente percepita, ancorché il fatto costituisca reato.

11-quater. Nei casi in cui risulti che l'integrazione al trattamento minimo sia stata erogata sulla base di una dichiarazione non conforme al vero, ferme restando le sanzioni previste dalle leggi vigenti, l'integrazione stessa è annullata o ridetermina-

ta nella misura effettivamente spettante e la somma indebitamente erogata può essere recuperata senza tener conto dei limiti stabiliti dalla normativa vigente in materia.

11-quinquies. Le gestioni previdenziali possono procedere al recupero sul trattamento di pensione delle somme erogate in eccedenza anche in deroga ai limiti posti dalla normativa vigente».

All'articolo 7:

Al comma 1, le parole: «successivo al 1982» sono sostituite dalle seguenti: «successivo al 1983»;

Al comma 1, prima delle parole: «Il limite minimo» sono aggiunte le seguenti: «A decorrere dal periodo di paga in corso alla data del 1° gennaio 1984»;

Al comma 1, in fine, le parole: «dell'anno considerato» sono sostituite dalle seguenti: «di ciascun anno»;

Al comma 3, le parole: «successivi al 31 dicembre 1982» sono sostituite dalle seguenti: «successivi al 31 dicembre 1983»;

Al comma 3, dopo le parole: «non pensionistiche» sono aggiunte le seguenti: «, per le quali è previsto un requisito contributivo»;

Al comma 6, le parole: «A decorrere dal 1° ottobre 1983» sono sostituite dalle seguenti: «A decorrere dal 1° gennaio 1984»;

Al comma 7, le parole: «A decorrere dal 1° ottobre 1983» sono sostituite dalle seguenti: «A decorrere dal 1° gennaio 1984»;

Al comma 8, dopo le parole: «lavoratori autonomi» sono aggiunte le seguenti: «fermo restando quanto disposto dal comma 2 dell'articolo 4 in materia di contribuzione base, »;

Al comma 9, le parole: «e della determinazione» sono sostituite dalle seguenti: «e dell'anzianità contributiva per la determinazione»;

Al comma 9, sono aggiunte, in fine, le

parole: «e, conseguentemente, il requisito minimo di contribuzione, per tutte le categorie di operai agricoli, resta fissato in: 9.450 giornate per il diritto alla pensione di anzianità; 4.050 giornate per il diritto alla pensione di vecchiaia; 1.350 giornate per il diritto alla pensione di invalidità di cui almeno 270 nel quinquennio precedente la domanda di pensione»;

Al comma 11, le parole: «successivi al 31 dicembre 1982» sono sostituite dalle seguenti: «successivi al 31 dicembre 1983»;

Al comma 12, le parole: «156 o 104 giornate per anno sono rivalutati, rispettivamente, per i coefficienti 1,50 e 2,23» sono sostituite dalle seguenti: «270 giornate per anno sono rivalutati per i coefficienti 2,60 e 3,86, rispettivamente, per gli uomini e per le donne e i ragazzi»;

Dopo il comma 12, è aggiunto il seguente:

«12-bis. Per effetto della rivalutazione di cui al comma precedente non possono, comunque, essere computati più di 270 contributi giornalieri per anno».

All'articolo 8:

Il primo capoverso è sostituito dal seguente:

«La pensione di invalidità non è attribuita, e se attribuita ne resta sospesa la corresponsione, nel caso in cui l'assicurato e il pensionato, di età inferiore a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia, siano percettori di reddito da lavoro dipendente, con esclusione dei trattamenti di fine rapporto comunque denominati, e di reddito da lavoro o autonomo o professionale o d'impresa per un importo lordo, al netto dei soli contributi previdenziali, superiore a tre volte l'ammontare del trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti calcolato in misura pari a tredici volte l'importo mensile in vigore al 1° gennaio di ciascun anno. I periodi di godimento della pensione sospesa, scoperti di contribuzione obbligatoria, volontaria o figurativa, non sono considerati agli effetti dei requisiti

contributivi e assicurativi per l'autorizzazione della prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. La corresponsione della pensione di invalidità sospesa ai sensi del presente comma è ripristinata per i periodi in cui non si verificano le condizioni di reddito che determinano la sospensione stessa e comunque al raggiungimento dell'età prevista per il pensionamento di vecchiaia dai rispettivi ordinamenti».

All'articolo 8:

Al terzo capoverso le parole: «del presente decreto» sono sostituite dalle seguenti: «del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 436».

È aggiunto, in fine, il seguente comma:

«1-bis. Resta ferma la disposizione di cui all'articolo 68 della legge 30 aprile 1969, n. 153, indipendentemente dal reddito percepito dal pensionato».

All'articolo 9:

Al comma 1, dopo le parole: «i soggetti stessi» sono aggiunte le seguenti: «che abbiano un grado di invalidità inferiore al 50 per cento»;

Al comma 3, le parole: «che siano» sono sostituite dalle seguenti: «successivamente».

Dopo l'articolo 9, è aggiunto il seguente:

«Art. 9-bis. Le disposizioni di cui al presente titolo I non si applicano ai lavoratori dipendenti o autonomi e ai pensionati che siano cittadini italiani residenti all'estero».

All'articolo 10:

Al comma 6, dopo le parole: «Servizio sanitario nazionale» sono aggiunte le seguenti: «, a seguito del loro inserimento nel prontuario,»;

Il comma 8 è soppresso;

Dopo il comma 9, sono aggiunti i seguenti:

«9-bis. Le disposizioni relative alla partecipazione dei cittadini per le prestazioni di cui ai commi 3 e 9 non vengono applicate per le prestazioni, erogate dai servizi pubblici, eseguite ai sensi e per le finalità di cui alle leggi 13 maggio 1978, n. 180, e 22 dicembre 1975, n. 685».

«9-ter. Le disposizioni di cui ai commi 3 e 9 non vengono applicate per le prestazioni farmaceutiche e di diagnostica strumentale e di laboratorio effettuate ai fini della tutela sanitaria dei donatori di sangue ed organi in connessione con gli atti di donazione».

Dopo l'articolo 10, è aggiunto il seguente:

«ART. 10-bis. — 1. Fino all'approvazione del piano sanitario nazionale sono sospesi i finanziamenti destinati all'ampliamento delle strutture edilizie ospedaliere nelle regioni che hanno una dotazione superiore ai sei posti letto per mille abitanti con esclusione di quelli destinati al riequilibrio territoriale, nonché ai servizi di pronto soccorso e di emergenza secondo le disposizioni del comma 3.

2. Per le strutture ospedaliere in corso di costruzione, quali che siano le amministrazioni pubbliche finanziatrici, la prosecuzione dei lavori e la erogazione dei relativi finanziamenti è legata alla loro compatibilità con la realizzazione degli obiettivi stabiliti nei provvedimenti di cui al comma 3.

3. Le regioni definiscono, anche con provvedimenti a stralcio dei rispettivi piani sanitari regionali, misure che prevedono in particolare il riequilibrio territoriale, il ridimensionamento, l'accorpamento e la riconversione, sulla base delle esigenze territoriali, degli ospedali, loro divisioni, sezioni e servizi, per i quali l'indice di utilizzazione dei posti letto è inferiore al cinquanta per cento. In particolare le regioni che hanno una dotazione di posti letto nel comma 1 definiscono, con lo

stesso provvedimento, misure di riconversione programmata di parte dei presidi ospedalieri in altre strutture sanitarie, secondo le esigenze territoriali, anche con riferimento all'obiettivo della riduzione del ricorso al ricovero ospedaliero. Tali misure di riconversione devono concludersi, sulla base degli obiettivi fissati, entro il 31 dicembre 1986».

All'articolo 11:

Il comma 2 è sostituito dal seguente:

«Sono esentati, altresì, dal pagamento delle quote di partecipazione di cui all'articolo 10 gli invalidi di guerra e di servizio, gli invalidi del lavoro, i mutilati e gli invalidi civili, i ciechi ed i sordomuti con invalidità superiore ai due terzi. Sono comunque concesse gratuitamente le prestazioni sanitarie specifiche, ortopediche e protesiche per le categorie sopra indicate».

Il comma 5 è sostituito dal seguente:

«Il Ministro della sanità, sentito il Consiglio sanitario nazionale, ai fini della prevenzione e della cura di forme morbose di particolare rilevanza sociale o di peculiare interesse per la tutela della salute pubblica, stabilisce, con proprio decreto, entro novanta giorni, norme rivolte ad indicare i soggetti esentati dal pagamento delle quote di partecipazione alla spesa sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio»;

Dopo il comma 5, è aggiunto il seguente:

«5-bis. Le disposizioni di cui all'articolo 10, comma 9, non vengono applicate per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio conseguenti ad interventi ed a campagne di prevenzione (medicina scolastica, medicina dello sport, tutela sanitaria negli ambienti e luoghi di lavoro, prevenzione oncologica)».

Al comma 9, è soppressa la parola: «farmaceutiche».

All'articolo 12:

Il comma 3, è sostituito dal seguente:

«Il Consiglio sanitario nazionale si riunisce entro il terzo mese di ogni quadrimestre per esprimere il proprio parere. Se non si pronuncia entro il termine suddetto, il parere si intende espresso in senso conforme alla proposta del comitato di cui all'articolo 30 della legge 23 dicembre 1978, n. 833»;

Al comma 14, le parole: «Comitato interministeriale dei prezzi» sono sostituite dalla seguente: «CIP»; dopo le parole: «Comitato interministeriale per la programmazione economica» è aggiunta la seguente: «(CIPE)»; le parole: «dallo stesso comitato» sono sostituite dalle seguenti: «dal CIP».

All'articolo 13:

Il comma 6, è sostituito dal seguente:

«I congedi straordinari, le aspettative per infermità ed i permessi per malattia di cui ai commi precedenti non possono essere concessi per cure elioterapiche, climatiche e psammoterapiche, ad eccezione di quelli spettanti agli invalidi per causa di guerra, di servizio e del lavoro e ai ciechi, ai sordomuti e agli invalidi civili con una percentuale superiore ai due terzi»;

Al comma 7 le parole: «Restano ferme», sono sostituite dalle seguenti: «Restano in vigore dal primo gennaio 1983».

All'articolo 14:

Al comma 1, dopo le parole: «titolari di pensione» sono aggiunte le seguenti: «nei limiti previsti dal comma 2-bis»;

Al comma 2, sono soppresse le parole: «anche se lavoratori dipendenti o titolari di pensione»;

Dopo il comma 2, è aggiunto il seguente:

«2-bis. In caso di cumulo tra reddito di lavoro professionale e reddito di lavoro dipendente, autonomo o di pensione sog-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

getta ad un contributo di malattia, sul reddito derivante dall'attività professionale è dovuta solo la maggiorazione del contributo di cui all'articolo 1, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 8 luglio 1980, n. 538, e successive modificazioni ed integrazioni».

All'articolo 16:

Il terzo capoverso è soppresso;

È aggiunto, in fine, il seguente comma:

«1-bis. All'articolo 49 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, le parole: "gli atti di cui al comma precedente", sono sostituite dalle seguenti: "gli atti di cui al primo comma"».

All'articolo 17:

Al comma 1, sono aggiunte, in fine, le parole: «Il collegio cessa le proprie funzioni all'atto dell'insediamento del collegio ordinario»;

Il comma 2 è soppresso.

All'articolo 18:

Il comma 1 è sostituito dal seguente:

«Entro il 30 novembre 1983 il comitato di gestione delle unità sanitarie locali determina per la competenza il totale degli accertamenti di entrata e il totale degli impegni assunti alla data del 30 settembre 1983 e sulla base di questi e delle esigenze previste in entrata, nonché di quelle in uscita relative alle sole attività necessarie per il funzionamento dei servizi, alla data del 31 dicembre successivo, definisce il presunto risultato di amministrazione di competenza dell'esercizio 1983»;

Al comma 2, la parola: «predetti» è sostituita dalla seguente: «pregressi».

All'articolo 19:

Al comma 1, è aggiunto, in fine, il seguente periodo:

«Le regioni provvedono alla fissazione degli stanziamenti entro il 30 novembre 1983»;

Il comma 2 è sostituito dal seguente:

«Per i bilanci degli esercizi successivi il CIPE, le regioni e le unità sanitarie locali provvedono agli adempimenti di competenza, rispettivamente, entro i termini del 31 ottobre, del 20 novembre e del 31 dicembre»;

Al terzo comma, in fine, è aggiunto il seguente periodo: «La gestione in dodicesimi non può comunque essere protratta oltre il mese di aprile dell'esercizio di riferimento».

All'articolo 21:

Il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. L'ultimo comma dell'articolo 25 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è sostituito dal seguente:

"Il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, con proprio decreto, individua gli organismi e gli enti, anche di natura economica che gestiscono fondi direttamente o indirettamente interessanti la finanza pubblica, con eccezione degli enti di gestione delle partecipazioni statali e degli enti autonomi fieristici, ai quali si applicano le disposizioni del presente articolo. Per gli enti economici l'obbligo di cui al primo comma si riferisce solo alle previsioni ed ai consuntivi in termini di cassa"».

All'articolo 25:

Al comma 11, dopo le parole «per l'anno finanziario 1983» sono aggiunte le seguenti «alla voce: Amministrazioni diverse — Miglioramenti economici ai pubblici dipendenti»;

Al comma 11, è soppresso l'ultimo periodo;

Al comma 18, le parole «31 dicembre 1983» sono sostituite dalle seguenti «30 giugno 1984».

Il comma 19 è sostituito dal seguente:

«All'onere finanziario derivante dall'applicazione del precedente comma 18, valutato in lire 15.000 milioni si provvede per lire 7.500 milioni mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 194 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1983 e per lire 7.500 milioni mediante riduzione del corrispondente capitolo per l'anno finanziario 1984».

Dopo il comma 19, è aggiunto il seguente:

«19-bis. Il termine previsto dall'articolo 2 della legge 5 agosto 1981, n. 453, è prorogato al 31 dicembre 1985».

L'articolo 26 è soppresso.

Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti giuridici derivanti dall'applicazione dei decreti-legge 10 gennaio 1983, nn. 1 e 2, degli articoli 3 e 4, comma 3, del decreto-legge 10 gennaio 1983, n. 3, e dei decreti-legge 11 marzo 1983, n. 59, 11 maggio 1983, n. 176, 4 luglio 1983, n. 314, e 11 luglio 1983, n. 317, nonché quelli instaurati anteriormente al 20 agosto 1983 per l'assunzione a carico del Servizio sanitario nazionale delle prescrizioni di galenici magistrali».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. I datori di lavoro non agricoli versano entro termini unificati, ferme restando le diverse periodicità, l'imposta sul valore aggiunto, le somme dovute quali sostituti d'imposta e quelle dovute a gestioni previdenziali ed assistenziali o la cui riscossione sia a queste affidata. I termini unificati sono stabiliti con decreto dei Ministri delle finanze, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale da adot-

tarsi entro novanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto.

2. Le somme di cui al comma che precede sono versate distintamente con i procedimenti e le modalità rispettivamente vigenti, a mezzo di moduli conformi ad unico modello, recante le informazioni richieste dalle amministrazioni interessate, cui ne compete la verifica, da effettuarsi mediante controlli incrociati, con idonea campionatura. Il modello è approvato con il decreto di cui al comma 1.

3. La codificazione, effettuata dall'Amministrazione finanziaria, viene estesa a tutti i soggetti per i rapporti con le gestioni previdenziali e assistenziali, con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e con le altre amministrazioni pubbliche. I relativi adempimenti hanno inizio immediato e sono ultimati entro il 30 giugno 1984».

A tale articolo nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dell'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

1. Tutti i datori di lavoro, inclusi i datori di lavoro agricolo, e tutte le imprese devono indicare il numero di codice fiscale nei rapporti con le gestioni previdenziali ed assistenziali, con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e con le altre amministrazioni pubbliche.

2. Con decreto annuale dei Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, da emanarsi entro il mese di dicembre dell'anno precedente a quello a cui si riferiscono i contributi, e, per il primo anno di applicazione, entro sei mesi dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, vengono stabilite le informazioni — elaborate secondo criteri omogenei — da inserirsi nei moduli delle dichiarazioni annuali, e necessarie alle singole amministrazioni interessate; nonché le modalità e i termini per lo scambio, su supporto magnetico,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

tra le amministrazioni interessate delle informazioni elaborate dai diversi sistemi informativi al fine di effettuare annualmente controlli incrociati idonei ad accertare eventuali evasioni fiscali e contributive, secondo criteri selettivi da stabilire nel decreto medesimo.

1. 1.

VISCO, GUERZONI, BASSANINI, RODOTÀ, MANCUSO, MASINA, ONORATO, MINERVINI.

Dopo il comma 3, aggiungere i seguenti:

3-bis. Entro il 30 settembre di ciascun anno l'amministrazione finanziaria e gli enti previdenziali devono, eventualmente anche con accessi diretti, reciprocamente scambiarsi tutte le informazioni in loro possesso, comunque utili ai fini della effettuazione di controlli incrociati sulle evasioni fiscali e contributive.

3-ter. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro delle finanze, è istituita, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, una commissione di esperti in materia fiscale e previdenziale, avente il compito di definire elementi certi che possano consentire un reale confronto ed una comparazione tra le somme assoggettabili a ritenute fiscali e quelle assoggettabili a contribuzione previdenziale.

3-quater. Entro il 31 dicembre di ciascun anno il Governo illustra al Parlamento, con apposita relazione, i dati concernenti l'ammontare dei recuperi delle evasioni fiscali e contributive scaturiti sulla base dell'applicazione delle norme di cui al presente articolo.

1. 3.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

In riferimento allo stesso articolo sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

Art. 1-bis.

Ai fini della gestione delle disposizioni contenute nel presente decreto è costituito presso l'Anagrafe tributaria un apposito archivio magnetico su base sia individuale che familiare al quale le diverse amministrazioni interessate sono tenute a trasmettere tutte le informazioni necessarie.

1. 01.

MINERVINI, VISCO, RODOTÀ, BASSANINI.

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

Art. 1-bis.

1. Chiunque ha diritto di accedere agli archivi magnetici gestiti per finalità previste dal presente decreto, al fine di ottenere una completa informazione sui dati raccolti sul suo conto, sulle modalità del loro trattamento, su quali siano gli archivi, diversi da quelli della amministrazione d'origine, a cui sono stati trasmessi.

2. Qualora risulti l'erroneità, l'incompletezza o l'illegalità di informazioni raccolte, l'interessato ha il diritto di ottenere la correzione delle informazioni erranee, l'integrazione di quelle incomplete, la cancellazione di quelle illegittimamente raccolte. Di tali correzioni, integrazioni, cancellazioni l'amministrazione interessata è tenuta a dare immediata notizia alle altre amministrazioni alle quali le informazioni in questione erano state trasmesse, perché provvedano in maniera analoga.

3. Qualora le informazioni siano state illegittimamente trasmesse ad amministrazioni diverse da quella che poteva legittimamente raccogliere, l'interessato ha il diritto di ottenere l'eliminazione di tali informazioni dall'archivio della diversa amministrazione.

1. 02.

RODOTÀ.

Passiamo dunque agli interventi sul complesso degli emendamenti, e degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1 del decreto, di cui ho appena dato lettura. Ha chiesto di parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Mi riferirò alla situazione relativa all'articolo 1 del decreto, che sta creando problemi di una certa consistenza, là dove la questione è essenzialmente di natura tecnica. La formulazione dell'articolo 1 è però importante, perché riguarda i criteri con cui il Governo ritiene di dover amministrare una materia così delicata e di così grande rilevanza politica, sociale e amministrativa. In altri termini, quando si effettuano interventi in questi campi non bisogna preoccuparsi soltanto del disegno generale, perché le questioni inerenti alla gestione dell'amministrazione e alla consapevolezza degli effetti della realizzazione delle proposte sono essenziali.

Da questo punto di vista il decreto è nel complesso gravemente carente e in particolare l'articolo 1, che in fondo è un caposaldo del provvedimento, desta gravi perplessità anche se gli obiettivi dell'articolo sono condivisibili. Ad esempio, l'unificazione della codificazione e la generalizzazione del codice fiscale sono senz'altro giusti, così come è condivisibile l'obiettivo di rendere omogenei i modelli delle dichiarazioni in modo da avere la possibilità di effettuare controlli incrociati. Analogamente non c'è disaccordo sulla decisione di procedere a controlli incrociati di tipo selettivo tra le varie amministrazioni. Però c'è un punto all'articolo 1 sicuramente inaccettabile e che non ha nulla a che vedere con questi giusti obiettivi. Mi riferisco all'unificazione dei termini di versamento per tutti i contributi e le principali imposte.

Ad esempio, i contributi all'INAIL si versano il 10 gennaio di ogni anno su una base imponibile costituita dal reddito presunto e non effettivo per effettuare poi in corso d'anno un conguaglio; inoltre le ritenute alla fonte per quanto riguarda l'IRPEF vengono versate mensilmente en-

tro il giorno 15 del mese successivo al pagamento delle retribuzioni. Va tenuto presente che per questi versamenti non viene indicata né l'entità della base imponibile, né d'altra parte si distingue la quota relativa all'imposta dal mancato versamento dovuto al conguaglio per gli assegni familiari che i datori di lavoro anticipano, sicché l'informazione mensile che si ottiene è abbastanza limitata.

Viceversa i contributi INPS vengono versati il giorno 25 di ogni mese successivo al pagamento delle retribuzioni con dichiarazioni mensili.

Per quanto riguarda, infine, l'IVA, la quasi totalità dei contribuenti versa detta imposta su base trimestrale 35 giorni dopo la conclusione del trimestre. Quindi, se si unificano i termini di versamento non si ha nessun vantaggio pratico, perché se l'obiettivo è quello di ottenere la possibilità di effettuare controlli incrociati non bisogna dimenticare che ci troviamo con basi imponibili non omogenee e addirittura di fronte a versamenti per i quali la base imponibile non è indicata. Tutto ciò evidentemente vanifica la possibilità di effettuare controlli incrociati; anzi, si creano dei gravi problemi procedurali perché si sconvolgono le procedure in uso costringendo i contribuenti a mutare le loro abitudini gestionali, senza ottenere risultati concreti.

D'altra parte, dato che abbiamo uno spettro notevole di termini diversi, sarà inevitabile la tendenza da parte dei contribuenti ad unificare i termini di pagamento nel momento più favorevole per il contribuente stesso, ossia al trentacinquesimo giorno, nel caso dell'IVA. Però, se per quanto riguarda l'IVA questo fatto ha una giustificazione tecnica, perché le imprese devono raccogliere dalle filiali tutte le fatture per effettuare il relativo versamento, tale esigenza non esiste per altri tipi di versamento, sicché avremmo inevitabilmente, per motivi tecnici, la tendenza ad andare verso l'ultimo termine oggi in vigore. Ciò crea a sua volta conseguenze economiche di qualche rilievo, perché può determinare guadagni di valuta di dieci-venti giorni non necessari, non ri-

chiesti, per alcune imprese o, più probabilmente, può invece creare notevoli problemi di liquidità per i contribuenti, che dovrebbero contemporaneamente effettuare versamenti di entità notevole; infine — ed è una circostanza non trascurabile al momento attuale — crea sicuramente un «buco» di cassa per il Ministero del tesoro, di cui non si sente assolutamente bisogno nell'attuale situazione di gravi problemi finanziari.

Questa unificazione dei termini è quindi assolutamente inutile ed anzi è molto probabilmente dannosa. Per questo, insieme con altri colleghi, ho presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 1, il cui primo comma riproduce in sostanza il terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, prevedendo quindi l'adozione del codice fiscale. Il secondo comma prevede sia i controlli incrociati, sia la possibilità di rendere omogenei i modelli di dichiarazione. Viene esclusa l'ipotesi di versamenti unificati.

Io penso che il Governo dovrebbe far proprio tale emendamento, perché esso serve semplicemente a correggere un grave errore amministrativo e gestionale; ed è singolare che tocchi ad un deputato dell'opposizione doversi fare carico di tali questioni, chiaramente inerenti alla capacità di governare.

In subordine, abbiamo presentato un altro emendamento, consistente nell'esclusione dell'imposta sul valore aggiunto dall'unificazione dei termini, qualora questa dovesse essere mantenuta dal Governo. La nostra proposta serve essenzialmente ad evitare guai maggiori di quelli che già l'unificazione di per sé comporterebbe. L'imposta sul valore aggiunto, infatti, ha un sistema di gestione assai delicato e complesso, con il quale sarebbe opportuno non interferire.

Questo per quanto riguarda l'articolo 1, su cui per altro il Governo, sia pure con qualche contraddizione e riserva interna, ha mostrato una certa disponibilità, perché la rilevanza dei fatti è assolutamente oggettiva e certa.

E vengo agli altri emendamenti. C'è un articolo aggiuntivo 1.01, di cui è primo

firmatario l'onorevole Minervini, con il quale ci si fa nuovamente carico di un problema di amministrazione del decreto in esame. Nel provvedimento abbiamo infatti visto indicata tutta una serie di tetti di spesa, di dichiarazioni che i contribuenti devono fare all'INPS e agli altri vari enti interessati, mentre non esiste alcuna preoccupazione circa il modo di amministrare la massa enorme di carte che arriverà agli uffici, i quali dovranno poi controllare manualmente. Nell'articolo aggiuntivo si propone dunque di costituire presso l'anagrafe tributaria un unico archivio che, integrando dati fiscali e dati contributivi, permetta l'amministrazione di tale massa cartacea. Ciò concorda con gli obiettivi del decreto stesso, perché è assolutamente inutile fare un decreto se poi non è possibile amministrarlo, se non è possibile effettuare i controlli necessari per la gestione.

C'è infine l'articolo aggiuntivo 1.02, firmato dall'onorevole Rodotà, che riguarda il diritto di accedere alle informazioni contenute negli archivi magnetici da parte dei contribuenti interessati. Anche di tale articolo aggiuntivo va capito bene il senso: qui non si tratta di consentire a chiunque di accedere liberamente al sistema dell'anagrafe tributaria, ma semplicemente di dare al cittadino la possibilità di controllare se i dati che lo riguardano e che sono inseriti nell'archivio (limitatamente a quelli rilevanti ai fini del decreto in discussione) siano rispondenti al vero, cioè conformi a quanto lo stesso contribuente ha dichiarato. Si tratta ovviamente di una norma di garanzia della correttezza amministrativa ed anche della gestione politica delle proposte contenute nel decreto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, intendo intervenire non tanto per illustrare gli emendamenti — cosa che sarà fatta dal compagno Pollice —, quanto per risolvere il problema del significato di questa nostra discussione e del preceden-

te confronto che si è avuto in Commissione bilancio.

Ritengo di assoluta gravità il fatto che un esponente del Governo, Giuliano Amato, ci abbia rimproverato perché il Parlamento costituisce un intralcio all'azione del Governo, mentre in Commissione bilancio, dopo settimane di impossibile confronto perché ogni argomento veniva respinto con arroganza, si è posto unicamente il problema della solidarietà della maggioranza come decisivo su tutto, sulla questione degli invalidi, delle pensioni minime, delle integrazioni e della salute. Oggi il Comitato dei nove doveva ascoltare il punto di vista del Governo sugli emendamenti presentati, ma l'esito è stato il seguente: il rappresentate del Ministero delle finanze si è dichiarato disponibile ad entrare nel merito degli emendamenti presentati dai gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria; il rappresentante del Ministero del lavoro ha sospeso invece il giudizio, sostenendo che la questione non è politica, ma tecnica, trattandosi di soldi, di miliardi. Se l'evasione si verificherà, a nostro parere conta in sostanza la volontà di combatterla o meno.

Sino a questo momento, in realtà, siamo stati posti nelle condizioni di non poter entrare nel merito con proposte, neppure con quelle tendenti a mettere l'articolo 1 in condizioni di funzionare, cioè quello che nelle intenzioni del decreto-legge riguarda la lotta all'evasione contributiva.

Io esprimo in giudizio assolutamente critico e duro sulla non volontà del confronto su alcunché, dichiarata in particolare dalle forze di Governo e della maggioranza. Inoltre, se non verranno discussi, votati e approvati in quest'aula gli emendamenti proposti dai gruppi di democrazia proletaria e della sinistra indipendente, si risconterà l'esplicita volontà non soltanto del Governo, ma dell'insieme della maggioranza, di favorire l'evasione contributiva, di sostenerla e di appoggiarla. Non è un caso che il rappresentante del Ministero delle finanze fosse più favorevole alla lotta all'evasione contributiva,

perché riguarda le entrate, mentre il rappresentate del Ministero del lavoro era per ragioni sue assai meno favorevole.

Intendo sostenere che le volontà descritte non possono essere operanti se non vengono accolti gli emendamenti presentati, che rendono operativa nei fatti la lotta all'evasione fiscale. Basti dire — questo è un dato certo — che per il fisco i lavoratori dipendenti sono 17 milioni, perché vengono tassati, mentre per l'INPS sono cinque milioni, perché per loro vengono evase enormi quantità di contributi.

Per queste ragioni auspichiamo che dal Governo non sia posta la questione di fiducia. Ciò bloccherebbe ogni discussione ed ogni possibilità di giudizio del Parlamento e sarebbe un ulteriore atto di arroganza che eliminerebbe qualsiasi possibilità di intervento su questioni estremamente rilevanti.

Il ministro De Michelis, dopo averlo già fatto in Commissione bilancio, ci ha spiegato oggi che, essendovi un patto di acciaio, quello dell'accordo del 22 gennaio, ogni elemento di questo decreto-legge non è soggetto a discussione e che in nome di quell'accordo che reca le firme di Lama, Carniti e Benvenuto dalle fabbriche possono essere espulsi invalidi e portatori di *handicap*.

Su tale punto torneremo, ma ribadiamo qui di rifiutare che quell'accordo, che noi come democrazia proletaria abbiamo combattuto fin dall'inizio, possa rappresentare un vincolo alla discussione e alla possibilità di legiferare da parte del Parlamento.

Esposta la situazione in questi termini, significa che il 22 gennaio si è deciso che le leggi vengono fatte altrove, per cui il lavoro che noi svolgiamo in Commissione e qui in Assemblea ha poco senso o non lo ha affatto, come credo non abbia senso — questa è un'offesa a tutti noi — discutere di questioni così rilevanti sapendo che le decisioni sul proseguimento della discussione ed il fatto che si voti o meno saranno assunte più tardi, quando sapremo se abbiamo detto parole che vengono ascol-

tate, o se abbiamo parlato a vuoto o secondo un rito, su problemi di grande importanza per la società in questo momento grave e delicato (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, come ha già rilevato il compagno Calamida, questa discussione è un puro esercizio retorico; sulle nostre teste vi è una vera e propria spada di Damocle; visto che da un momento all'altro la discussione può essere chiusa ed ogni possibilità di dibattito vanificata. Ciò nonostante, noi facciamo il nostro dovere ed entriamo nel merito dell'articolato del decreto.

Abbiamo presentato tre proposte aggiuntive, esattamente tre commi da aggiungere all'articolo 1. Queste proposte hanno un significato preciso. A nostro giudizio infatti il decreto-legge propone alcune norme di modifica ed alcune precisazioni che potrebbero apparire come positive: ad esempio la unificazione dei termini per il versamento dei contributi sociali, dell'IVA e delle somme versate dalle aziende al fisco a titolo di sostituzione di imposta.

Questo principio di unificazione di per sé positivo, tenuto conto della espansione dell'informatica nella pubblica amministrazione e quindi della più rapida possibilità di controlli incrociati, può essere addirittura vanificato in fase di attuazione. Sarebbe pertanto auspicabile un sistema di controllo sulle amministrazioni interessate, attraverso l'inserimento nell'articolo 1 di una norma che obblighi gli enti interessati a riferire periodicamente ai ministeri, agli organi di governo, cioè a tutte le strutture che hanno interesse ai risultati conseguiti in termini di recupero fiscale e contributivo, dopo l'adozione dei nuovi sistemi indicati dallo stesso articolo.

La problematica emergente per l'attuazione della norma è molto complessa proprio perché l'articolato della disposizione è generico.

Gli aspetti che possono essere già evidenziati riguardano l'unificazione del termine, la diversa periodicità, le gestioni previdenziali ed assistenziali interessate al processo di unificazione, la predisposizione del modulo di denuncia e di versamento, la codificazione unica, l'individuazione degli uffici da autorizzare all'accettazione del modulo stesso; insomma, la disciplina del flusso finanziario.

Noi chiediamo invece che il decreto-legge possa fissare alcuni concetti. In primo luogo, l'allineamento del termine unificato di versamento con quello previsto per il versamento dei contributi all'INPS, e che detto termine valga anche nel caso di diversa cadenza periodica (bimestrale, trimestrale, eccetera); in secondo luogo, la specificazione delle amministrazioni interessate al processo di unificazione, proprio perché è generica l'indicazione e quindi è facile l'evasione; in terzo luogo, l'individuazione dell'amministrazione cui affidare la predisposizione del modulo, nonché la precisazione delle informazioni che il modulo stesso deve contenere per quanto concerne in particolare l'IVA e l'IRPEF; inoltre, un sistema misto (bancario, postale, esattoriale) per il versamento delle somme dovute dai datori di lavoro.

Occorre, in particolare, prevedere una commissione mista di esperti in materia previdenziale e fiscale, per definire gli elementi che possono consentire un reale confronto tra imposte assoggettabili a ritenute fiscali e quelle assoggettabili a ritenute previdenziali, che al momento non sono affatto omogenee. Attualmente i modelli di denuncia dei contributi INPS contengono già informazioni relative al codice fiscale e all'ammontare delle quote fiscali; ma questi elementi non sono utilizzabili ai fini dell'accertamento dell'esattezza contributiva, in quanto trattasi di 0,1mini non omogenei.

È con questo spirito che noi presentiamo gli emendamenti aggiuntivi all'articolo 1 (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 2 del decreto stesso è del seguente tenore:

«1. L'omesso versamento delle ritenute previdenziali e assistenziali operate dal datore di lavoro sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, ivi comprese le trattenute effettuate ai sensi degli articoli 20, 21 e 22 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a lire 2.000.000, qualora le ritenute stesse eccedano le somme anticipate o denunciate nelle forme e nei termini di legge dal datore di lavoro ai lavoratori per conto delle gestioni previdenziali ed assistenziali. Il relativo versamento, prima del promovimento dell'azione penale estingue il reato.

2. Il datore di lavoro che non provvede al pagamento dei contributi e dei premi dovuti alle gestioni previdenziali e assistenziali entro il termine stabilito, o vi provvede in misura inferiore, è tenuto al versamento di una somma aggiuntiva, in sostituzione di quella prevista dalle disposizioni che disciplinano la materia, fino a due volte l'importo dovuto, ferme restando le ulteriori sanzioni amministrative e penali. Per la graduazione delle somme aggiuntive dovute sui premi resta in vigore la legge 21 aprile 1967, n. 272.

3. Nel settore agricolo, per quanto attiene la contribuzione unificata dovuta per gli operai, le ipotesi previste dai precedenti commi si realizzano allorquando la mancata o minore imposizione dei contributi sia conseguente ad una omessa, incompleta, reticente o infedele presentazione delle denunce contributive previste dall'articolo 2 della legge 18 dicembre 1964, n. 1412, e successive modificazioni ed integrazioni.

4. Le sanzioni amministrative previste per violazione delle norme di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 luglio 1947, n. 708, e successive modificazioni ed integrazioni, sono versate all'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo.

5. Entro il 31 ottobre 1983 i datori di lavoro che abbiano effettuato il versamento dei contributi afferenti al periodo successivo al 1° febbraio 1983 sono ammessi a regolarizzare la loro posizione debitoria relativa ai periodi di paga precedenti. La regolarizzazione estingue il reato e l'obbligazione per sanzioni amministrative e per ogni altro onere accessorio connessi con la denuncia ed il versamento dei contributi stessi, ivi compresi, quelli di cui all'articolo 18 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089, in materia di sgravi degli oneri sociali, con esclusione delle spese di giudizio e degli aggi connessi alla riscossione dei contributi a mezzo ruoli esattoriali. La regolarizzazione è effettuata con versamento in unica soluzione dei contributi dovuti.

6. Il versamento dei contributi può essere effettuato anche in rate mensili eguali e consecutive, in numero non superiore a sei, delle quali la prima entro il 31 ottobre 1983, con applicazione sull'importo delle rate successive degli interessi di dilazione previsti dall'articolo 13, primo comma, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537. Il mancato versamento anche di una sola rata comporta la decadenza dai benefici economici di cui al comma che precede. La regolarizzazione delle posizioni debitorie relative ai contributi agricoli unificati è effettuata in unica soluzione entro il 31 marzo 1984 secondo le modalità stabilite dall'ente impositore.

7. Per le imprese che alla data del 31 ottobre 1983 si trovino in stato di amministrazione controllata o di amministrazione straordinaria, il termine per la regolarizzazione della posizione debitoria è differito all'ultimo giorno del mese successivo a quello di cessazione dell'amministrazione controllata o straordinaria.

8. Per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali è differito al 31 ottobre 1983 il termine utile

per la presentazione della richiesta di cui al primo comma dell'articolo 14 della legge 10 maggio 1982, n. 251.

9. La regolarizzazione estingue le obbligazioni per le sanzioni civili di cui agli articoli 50 e 51 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, le sanzioni amministrative di cui alla legge 24 novembre 1981, n. 689, ed all'articolo 2 del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 352, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1978, n. 467, nonché i provvedimenti adottati a norma del sesto comma dell'articolo 28 del predetto testo unico, afferenti a periodi assicurativi fino al 31 dicembre 1982, compresa la regolazione dei premi relativa all'anno 1982, e per i quali non sia stato già effettuato il pagamento, con la esclusione delle spese di giudizio e degli aggi esattoriali. La regolarizzazione estingue, altresì, le obbligazioni per le sanzioni amministrative di cui all'ultimo comma dell'articolo 16 della legge 10 maggio 1982, n. 251, relative ad inadempienze commesse entro il 30 aprile 1983.

10. Per il pagamento rateale dei premi, per lo stato di regolarità fino al 31 dicembre 1983 e per le imprese che alla data del 30 settembre 1983 si trovino in stato di amministrazione controllata o di amministrazione straordinaria valgono le disposizioni di cui al presente articolo.

11. Le disposizioni di cui ai commi precedenti trovano applicazione anche in fase di contezioso previdenziale e, nel caso in cui il debito sia in corso di soluzione a mezzo di pagamento rateale, relativamente alle sole rate non ancora versate.

12. Decade dal beneficio della regolarizzazione di cui al presente articolo il datore di lavoro che omette di effettuare, alle scadenze di legge, il versamento dei contributi di previdenza ed assistenza dovuti per il periodo compreso tra la data di effettuazione del versamento di cui al

presente articolo ed il 30 aprile 1984.

13. Le gestioni previdenziali ed assistenziali determinano le modalità per i versamenti.

14. Le disposizioni di cui ai commi dal 5 al 13 del presente articolo si applicano anche ai coltivatori diretti, ai mezzadri e coloni e rispettivi concedenti, agli artigiani ed agli esercenti attività commerciali per la regolarizzazione della posizione debitoria relativa a periodi di contribuzione anteriori al 1° gennaio 1983.

15. Il datore di lavoro, tenuto alla denuncia ed al versamento dei contributi con le modalità previste nel decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale 5 febbraio 1969, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 67 del 13 marzo 1969, il quale non abbia presentato all'Istituto nazionale della previdenza sociale le denunce individuali dei lavoratori occupati nei periodi anteriori all'entrata in vigore del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 352, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1978, n. 467, deve presentare, per tali periodi, una denuncia dei lavoratori interessati, delle retribuzioni individuali, nonché di tutti i dati necessari all'applicazione delle norme in materia di previdenza e assistenza sociale. La denuncia, redatta su modulo predisposto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, deve essere presentata entro il 30 giugno 1984.

16. Al datore di lavoro che non provveda, entro il termine stabilito, a quanto previsto nel comma precedente ovvero vi provveda fornendo dati infedeli o incompleti, si applicano le disposizioni previste dall'articolo 4, secondo comma, del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 352, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1978, n. 467, e successive modificazioni ed integrazioni.

17. I termini per la presentazione all'Istituto nazionale della previdenza sociale della denuncia nominativa di cui all'articolo 4 del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 352, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1978, n. 467, sono

fissati al 30 giugno di ciascun anno e, per le amministrazioni dello Stato, al 31 dicembre di ciascun anno. Alle stesse date sono fissati i termini per la consegna ai lavoratori della copia della denuncia predetta. Per l'anno 1983 il termine del 30 giugno è differito al 31 ottobre 1983.

18. Alle amministrazioni dello Stato, che abbiano presentato o presentino, entro il 31 dicembre 1983, le denunce nominative degli anni 1978, 1979, 1980 e 1981, non si applicano le sanzioni previste dal citato articolo 4. Alle predette amministrazioni non si applicano, altresì, le sanzioni previste dall'articolo 30 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, qualora abbiano presentato o presentino, entro il 31 ottobre 1983, le denunce contributive relative a periodi di paga scaduti anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

19. I termini di prescrizione relativi ai contributi dovuti o la cui riscossione è affidata a qualsiasi titolo all'Istituto nazionale della previdenza sociale sono sospesi per un triennio dalla data di entrata in vigore del presente decreto ed è corrispondentemente prolungato il periodo durante il quale il datore di lavoro ha l'obbligo di conservare i libri paga e di matricola.

20. Dalla data di entrata in vigore della legge 21 dicembre 1978, n. 843, al 30 giugno 1983, in deroga all'articolo 23 della stessa legge, e successive modificazioni e integrazioni, i soprappremi di rateazione di cui al secondo comma dell'articolo 28 del testo unico delle disposizioni sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, restano invariati nelle misure ivi previste.

21. Le variazioni di carattere generale del trattamento economico di attività di servizio a favore delle categorie di dipendenti iscritti alle Casse pensioni facenti parte degli Istituti di previdenza, derivanti da leggi, da norme regolamentari o da

contratti collettivi di lavoro, che intervengano a partire dal 1° gennaio 1984, sono assoggettate a contributo, anche nel corso dell'anno, dalla data di effetto dei miglioramenti stessi, con le modalità di cui all'articolo 27 dell'ordinamento delle stesse casse approvato con regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680, convertito nella legge 9 gennaio 1939, n. 41 e successive modificazioni.

22. Per le cessazioni dal servizio a partire dal 1° gennaio 1983, nei riguardi degli iscritti negli elenchi dei contributi della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, della Cassa per le pensioni ai sanitari e della Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate, l'eventuale recupero contributivo con le modalità previste dal comma primo dell'articolo 30 della legge 22 novembre 1962, n. 1646, si effettua limitatamente al periodo non anteriore al 1° gennaio 1970.

23. Per le cessazioni dal servizio anteriori al 1° gennaio 1983, il recupero contributivo, qualora riguardi emolumenti ammessi a far parte della retribuzione annua contributiva, si effettua, relativamente alla quota a carico dell'ente datore di lavoro, in 24 semestralità, al saggio del sei per cento annuo».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sopprimere le parole: la reclusione fino a tre anni e con.

2. 8.

MUSCARDINI PALLI, SOSPIRI, TRINGALI, ABBATANGELO, MENNITTI, VALENSISE, RAUTI, MAZZONE, DEL DONNO, AGOSTINACCHIO.

Al comma 1, sostituire l'ultimo periodo con i seguenti: I soggetti cui incombe l'obbligo di inoltrare all'autorità giudiziaria la denuncia del reato di cui sopra infor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

mano contestualmente il soggetto passivo dell'accertamento. L'oblazione entro dieci giorni dalla notifica dell'informazione di cui sopra estingue il reato.

2. 19.

FRACCHIA, MACCIOTTA, VIGNOLA.

Al comma 1, sostituire le parole: prima delle formalità di apertura del dibattimento, con le seguenti: effettuato prima dell'accertamento del debito contributivo da parte degli organi ispettivi di vigilanza.

2. 2.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

Al comma 1, sostituire le parole: delle formalità di apertura del dibattimento, con le seguenti: dell'accertamento da parte delle autorità preposte alla vigilanza.

2. 1.

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CASTELLINA, SERAFINI.

Sopprimere i commi da 5 a 14.

2. 3.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

Ai commi 5, 6, 7, 8, 10, 17, 18, sostituire le parole: 30 novembre 1983 con le seguenti: 30 giugno 1984.

2. 9.

SOSPIRI, VALENSISE, TRINGALI, ABBATANGELO, RAUTI, MENNITTI, MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO, MAZZONE, BAGHINO.

Al comma 5, sostituire le parole: 1° febbraio 1983 con le seguenti: 1° ottobre 1983.

2. 10.

ALPINI, SOSPIRI, VALENSISE, TRINGALI, ABBATANGELO, MENNITTI, RAUTI, DEL DONNO, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI.

Sostituire il comma 6 con i seguenti:

6. Il versamento dei contributi può essere effettuato anche in rate mensili eguali e consecutive, in numero di:

10 rate per un debito non superiore a lire 100.000.000

15 rate per un debito di oltre 100 milioni fino a lire 300.000.000;

20 rate per un debito di oltre 300 milioni fino a lire 500.000.000;

25 rate per un debito superiore ai 500 milioni.

6-bis. La prima rata deve essere versata entro il 30 giugno 1984 e sulle rate successive sono applicati gli interessi di dilazione in misura del 18 per cento. Il mancato versamento, anche di una sola rata, nonché il mancato versamento dei contributi correnti, comporta la decadenza dai benefici economici di cui al comma 5.

6-ter. La regolarizzazione delle posizioni debitorie relative ai contributi agricoli unificati è effettuata in unica soluzione entro il 30 giugno 1984 secondo le modalità stabilite dall'ente impositore.

2. 11.

ALPINI, SOSPIRI, VALENSISE, ABBATANGELO, TRINGALI, RAUTI, MENNITTI, DEL DONNO, MUSCARDINI PALLI, MAZZONE.

Al comma 6, sostituire le parole: non superiore a 9, con le seguenti: non superiore a 12.

2. 12.

SOSPIRI, TRINGALI, VALENSISE, ABBATANGELO, MENNITTI, RAUTI, DEL DONNO, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, BAGHINO.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

Al comma 6, sostituire le parole: anche di una sola rata, con le seguenti: di due rate consecutive.

2. 13.

SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO, MAZZONE, ALPINI.

Al comma 6, sostituire le parole: 30 giugno 1984, con le seguenti: 30 settembre 1985.

2. 14.

SOSPIRI, VALENSISE, TRINGALI, MENNITTI, ABBATANGELO, RAUTI, DEL DONNO, BAGHINO, MUSCARDINI PALLI, MAZZONE.

Sostituire il comma 7 con il seguente:

Per le imprese che alla data del 30 giugno 1984 si trovino sottoposte a procedure fallimentari, concorsuali o di amministrazione straordinaria, il termine per la regolarizzazione della posizione debitoria è differito all'ultimo giorno del mese successivo a quello di cessazione delle rispettive procedure.

2. 15.

ALPINI, VALENSISE, SOSPIRI, TRINGALI, ABBATANGELO, RAUTI, MENNITTI, DEL DONNO, MUSCARDINI PALLI, MAZZONE.

Dopo il comma 7-bis, aggiungere il seguente:

7-ter. È data facoltà all'INPS di accettare, ai fini del pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali e dei relativi oneri accessori, la cessione di crediti che i datori di lavoro vantano nei confronti di pubbliche amministrazioni. L'INPS è tenuto a provvedere al loro successivo trasferimento alla Tesoreria centrale, con le stesse modalità previste per il versamento delle somme riscosse in contanti ai sensi del decreto ministeriale 23 febbraio 1979 e successive modificazioni.

2. 20.

VIGNOLA, MACCIOTTA.

Sopprimere il comma 8.

2. 4.

GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, SERAFINI, MAGRI, CASTELLINA.

Sopprimere il comma 11.

2. 5.

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CASTELLINA, SERAFINI CRUCIANELLI.

Sopprimere il comma 12.

2. 16.

ALPINI, VALENSISE, SOSPIRI, ABBATANGELO, RAUTI, MENNITTI, TRINGALI, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO.

Al comma 14, primo periodo, sostituire le parole: 1° gennaio 1983 con le seguenti: 1° ottobre 1983.

2.17.

ALPINI, SOSPIRI, ABBATANGELO, VALENSISE, TRINGALI, MENNITTI, RAUTI, MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO, MAZZONE.

Al comma 14, terzo periodo, dopo le parole: rispettive commissioni aggiungere le seguenti: o enti accertatori.

2. 18.

LOBIANCO, BRUNI, BAMBI, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, RABINO, RICCIUTI, ZUECH, ZAMBON, ANDREONI.

Al comma 15, dopo le parole: per tali periodi, aggiungere le seguenti: purché risulti comprovato l'avvenuto versamento dei relativi contributi.

2. 6.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

Dopo il comma 19, aggiungere il seguente:

19-bis. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 2941, n. 8, del codice civile, nel corso del triennio di sospensione dei termini di cui al precedente comma l'Istituto nazionale della previdenza sociale deve procedere alla tempestiva verifica tra l'importo complessivo versato mensilmente dalle aziende a saldo dei contributi dovuti e quanto dichiarato dalle stesse per ogni singolo lavoratore dipendente. Il controllo di cui sopra è condizione per l'invio, al singolo lavoratore, dell'estratto-conto di cui al decreto ministeriale 5 febbraio 1969. In ogni caso, qualora il rapporto di lavoro dipendente sia stato accettato con sentenza passata in giudicato, l'Istituto nazionale della previdenza sociale è tenuto a riconoscere, a favore del lavoratore nei cui confronti la sentenza è stata emessa, la posizione assicurativa.

2. 7.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Molto brevemente per illustrare l'emendamento Fracchia 2.19, che tende a ravvicinare la scadenza entro la quale vanno effettuati i versamenti in caso di evasione contributiva.

La formulazione originaria del primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge era — come ha rilevato anche la Commissione giustizia — probabilmente imprecisa, ma la formulazione attuale tende a spostare in là nel tempo il momento dell'oblazione, praticamente fino a quando non si è aperta l'azione giudiziaria.

La nostra proposta tende invece ad individuare un termine precedente a quello fissato nell'attuale formulazione: un termine che cominci a decorrere fin dal mo-

mento nel quale, concluso l'accertamento amministrativo, il soggetto abbia la consapevolezza che sta per aprirsi un'azione giudiziaria. Per ciò abbiamo proposto che i soggetti titolari dei poteri di accertamento non si limitino a notificare all'autorità giudiziaria l'avvenuta rilevazione dell'omesso versamento dei contributi, ma procedano alla notifica della stessa comunicazione anche al soggetto passivo dell'accertamento, cioè al titolare dell'impresa che ha omesso il versamento dei contributi. Entro dieci giorni dovrebbe effettuarsi il pagamento dell'oblazione per poter estinguere il reato.

Ci è stato obiettato che con tale emendamento non si risponde a quella ipotesi di azione penale esercitata d'ufficio dal magistrato per sua notizia, senza che sia intervenuto un preventivo accertamento amministrativo. Se solo questa è l'obiezione, niente vieta che si stabilisca che, nei casi nei quali si procede d'ufficio, i termini di oblazione possano decorrere dal momento in cui, attraverso la fissazione della prima udienza, l'interessato riceva comunicazione che nei suoi confronti pende un'azione giudiziaria.

Credo che tale soluzione consentirebbe di evitare il rinvio *sine die* dei pagamenti, visto che con la formulazione attuale, essendo noto che il momento della prima udienza può essere lungamente procrastinato nel tempo, il versamento può analogamente essere rinviato a lungo, con una perdita secca in valuta per l'INPS; e ciò contraddice gli stessi orientamenti che il Governo ritiene di voler affermare con questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alpini. Ne ha facoltà.

RENATO ALPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni emendamenti all'articolo 2 sono stati in maniera secondo me modestissima recepiti dalla Commissione, non certo nel quadro generale di quella che dovrebbe essere una sanatoria che, in quanto tale, sarebbe da auspicare molto, ma molto elastica, diventando altrimenti uno strumento che colpisce e

punisce soprattutto i piccoli imprenditori. E mi riferisco innanzitutto a quella parte dell'articolo in cui si prevede la reclusione fino a 3 anni ed una multa fino a due milioni.

Chi vi parla, onorevoli colleghi, è un commercialista professionista, presidente dell'ordine ed ha 65 anni. Solo ora ho avuto l'onore di essere eletto deputato e, dopo 36 anni di professione, devo fare considerazioni non certo positive sull'attuale legislazione: anche nel caso di questo decreto-legge, il cittadino si troverà in serie difficoltà per decifrare la volontà del legislatore. Su questo si è già intrattenuto il collega Valensise, ed io voglio soffermarmi su quello che dovrebbe essere il consenso di fronte ad un condono in materia di posizioni debitorie in campo previdenziale. Ricordo un'indagine conoscitiva che purtroppo non ci è stata presentata in allegato al decreto-legge in esame; quella secondo la quale al 30 settembre 1983 vi erano in Italia 1300 aziende in amministrazione controllata e 3686 aziende assoggettate a procedura concorsuale o fallimentare. Il legislatore ora parla di sanatoria; ma quale sanatoria è quella che in realtà mette un cappio al collo degli imprenditori in difficoltà, dicendo che si deve provvedere al pagamento in sei rate versando la prima addirittura entro il 31 ottobre prossimo, cioè tra dieci giorni, nonostante l'attuale situazione di crisi? In quest'aula sento tanto parlare di crisi e di rimedi. Ne parleremo ancora in sede di esame della legge finanziaria, ma si tratta sempre di rimedi che colpiscono le classi meno abbienti.

A proposito dell'articolo 2 del decreto-legge vorrei ripetere ciò che ho detto in premessa. Quando si fanno delle sanatorie, è necessario raggiungere due scopi, il primo dei quali è quello del risanamento delle aziende in crisi. In Commissione ho ascoltato molti colleghi affermare che parecchi imprenditori non pagano i contributi per autofinanziarsi. Onorevoli colleghi, molto spesso avviene anche questo, in quanto per pagare le retribuzioni al personale l'imprenditore ha la necessità — se gli si vuol dare la possibilità di sana-

re la sua situazione — di ottenere una maggiore dilazione che non siano le 6 o le 9 rate decise dalla Commissione che ha provveduto ad uniformare i vari emendamenti. Ritengo che si sia voluta dare una sorta di rettifica nella cosiddetta sistemazione del debito. Se vogliamo che il provvedimento all'esame sortisca effetti positivi, allora dovremmo dare la possibilità alle aziende in crisi, secondo il loro reddito, di una maggior dilazione dei contributi. È inconcepibile ed impensabile che un'azienda con un debito contributivo di uno o due miliardi possa provvedere al pagamento in nove rate. Lo spirito del nostro emendamento al proposito è un altro: secondo esso infatti le rate devono essere cinque in relazione a determinate fasce. Qual è lo scopo di tale emendamento? È quello di dare la possibilità all'imprenditore di pagare e di tutelare l'interesse dell'istituto a recuperare i dovuti contributi, mantenendo in essere la cosiddetta pregiudiziale, che è quella del mancato pagamento, o in dieci, o in venti, o in trenta rate, dei contributi correnti per cui non si limita, nelle sei o nelle nove rate, la regolarità del pagamento dei contributi correnti. Ci sono, come dicevo, due finalità: quella di consentire all'imprenditore di sanare la propria posizione e quella di dare la possibilità all'INPS di rientrare di molte migliaia di miliardi. Onorevoli colleghi, ogni anno leggiamo nei bilanci dell'INPS cifre che dovrebbero essere considerate crediti da stornare o da bonificare nel conto profitti e perdite.

È inutile che l'INPS, in base ad alcune procedure, inizi le pratiche nei confronti dell'imprenditore fallito da cinque anni. Sono queste spese inutili, ed ecco perché è necessario intervenire in tale situazione proprio con il decreto in esame, che non ci trova d'accordo se non in questa parte, che può sanare tanti casi e tante posizioni. Il Governo si è dimenticato di stabilire nel decreto-legge che la sanatoria deve essere estesa anche a tutte le altre procedure concorsuali, a cominciare dal concordato preventivo per finire al concordato fallimentare. Onorevoli colleghi, ed in mezzo a voi molti svolgono la mia stessa

attività professionale, oggi difficilmente si riesce a chiudere una procedura fallimentare o concorsuale con un concordato che possa sanare la posizione permettendo al soggetto del procedimento di riprendere la propria attività anche nell'interesse dei lavoratori che, molto spesso, non potendo definire certe procedure per le onerose sanzioni fissate dagli istituti assicurativi, che raddoppiano il contributo e si insinuano nei fallimenti in sede privilegiata, perdono il loro lavoro.

Ebbene, non si fanno più concordati e non si chiudono più procedure. Talvolta, molto superficialmente, si guardano i bilanci di questi istituti, ma sono migliaia di miliardi che con una legge veramente idonea potrebbero rientrare nelle casse dell'INPS, che presenta bilanci disastrosi. Ecco perché sosteniamo questi emendamenti per favorire gli imprenditori morosi, sia che si trovino in stato di difficoltà con procedure fallimentari concorsuali, sia che si battano per mantenere in piedi la loro azienda.

Non è esatto quanto il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha affermato in una intervista su *Il Sole-24 ore* e cioè che il nostro sarebbe il paese in cui, a fini contributivi, l'incidenza è meno pesante rispetto agli altri paesi. Non è vero, poiché il nostro è il paese in cui i contributi, da poco tempo unificati nell'INPS, sono i più alti rispetto agli altri paesi della Comunità. È necessario rivedere siffatte posizioni, se veramente esiste la volontà per attuare la ripresa economica nel nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ciò che ho detto l'ho detto a braccio, come è mia abitudine e perché si tratta di cose che sento e che conosco. Di fronte a noi vi è uno spettro di piccole aziende in difficoltà: ebbene, diamo a costoro la possibilità di sanare la loro posizione debitoria nei confronti degli istituti assicurativi e previdenziali, offrendo l'occasione a migliaia di lavoratori di non perdere il loro posto di lavoro. Questo è il nostro indirizzo ed a questo tende il nostro emendamento, sul quale insisteremo fino in fondo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vignola. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VIGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento aggiuntivo all'articolo 2 da noi proposto intendiamo affrontare uno degli aspetti che angustia maggiormente la piccola e media industria e che spesso è causa di difficoltà e di crisi. La piccola e media impresa che lavora per conto dello Stato (vuoi per commesse, vuoi per appalti) si trova a fronteggiare l'elemento nuovo determinato da una certa politica della tesoreria e del Ministero del tesoro: mi riferisco al ritardo nei pagamenti. Si tratta di un fatto che pesa sulla situazione economica delle piccole e medie aziende, soprattutto meridionali.

Questa difficoltà delle aziende si riversa naturalmente anche sull'INPS, nel senso che queste aziende, vantano dei crediti nei confronti dell'amministrazione dello Stato ed avendo difficoltà di liquidità, ritardano o non effettuano i pagamenti all'INPS. Dunque il problema che vogliamo affrontare è proprio quello di come riuscire ad utilizzare i crediti che le piccole e medie aziende vantano nei confronti dello Stato e delle amministrazioni statali per le quali lavorano, al fine di alleggerire la loro posizione e la loro esposizione nei confronti dell'INPS.

Proponiamo quindi di dare la facoltà all'INPS di accettare, ai fini del pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali e dei relativi oneri accessori, la cessione di crediti che i datori di lavoro vantano nei confronti della pubblica amministrazione.

Ci sembra un punto di un certo rilievo, che può contribuire, sia a migliorare le condizioni delle aziende, soprattutto di quelle meridionali, sia ad alleggerire la situazione dell'INPS. Ci auguriamo che l'Assemblea approvi questo nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente,

continuando nel nostro esercizio, o «compitino», come lo si vuole definire, visto che molto probabilmente sarà un esercizio inutile, passiamo ad illustrare gli emendamenti presentati all'articolo 2 dal gruppo di democrazia proletaria.

A nostro avviso va emendato il primo comma, là dove si afferma che il reato si estingue se il datore di lavoro assolve al suo obbligo prima del promovimento dell'azione penale. Va precisato che il reato si estingue quando il pagamento avvenga prima dell'accertamento da parte della vigilanza, altrimenti la norma verrebbe vanificata, in quanto il datore di lavoro potrebbe pagare solo dopo che l'ispettore abbia accertato l'omesso versamento, per sfuggire all'incriminazione, e quindi l'evasione verrebbe incentivata invece che contrastata.

Sempre esaminando con attenzione l'articolo 2, bisogna fare alcune considerazioni sugli altri commi, ma in particolare sul comma riguardante il condono. Di fatto questa parte dell'articolo 2 denuncia la concreta impossibilità dell'INPS di individuare, allo stato attuale, l'evasione contributiva. Ciò è tanto vero che l'esperienza dei precedenti condoni ha determinato l'abbuono delle sanzioni già comminate e addirittura l'esonero dal pagamento degli interessi dovuti. In particolare, l'articolo prevede un condono previdenziale a favore di quei datori di lavoro che per il 1983 non hanno ancora provveduto a versare i contributi. Se essi saranno in regola dal novembre 1983, potranno regolarizzare tutti i periodi precedenti, avvalendosi del condono. Si estinguono così il reato e l'obbligazione per le sanzioni amministrative e per ogni onere accessorio, né sono dovuti gli interessi per i periodi rimasti scoperti. Insomma si realizza ancora una forma di finanziamento alle aziende, a tutto discapito dei fondi pensionistici.

C'è un'altra «perla» che vorremmo sottolineare, contenuta nel comma undicesimo, dove si prevede addirittura, per le rate non ancora versate, una sanatoria anche per le ditte già individuate dall'INPS come inadempienti. Così perse-

guire l'evasione diventa praticamente inutile.

Il comma 14 prevede che il condono venga esteso anche ai lavoratori autonomi, artigiani, coltivatori diretti e commercianti. Tale norma, ad avviso di democrazia proletaria, non è giustificata, in quanto in questo caso non si può addurre la solita filosofia del salvataggio dell'occupazione. Diventa, invece, soltanto un incentivo a non pagare i contributi, anche per quelle categorie che pure sono direttamente interessate al versamento ai fini della propria pensione.

Il comma 15 riguarda l'obbligo di fornire all'INPS la denuncia nominativa delle retribuzioni annue individuali, necessaria all'ente per erogare le prestazioni. Per quanto riguarda i periodi precedenti al 1978, la norma andrebbe integrata dalla dizione «purché risulti comprovato l'avvenuto versamento dei relativi contributi». Ciò diventa necessario in quanto la norma stessa, così come è formulata, si presterebbe a creare posizioni assicurative di comodo e diventerebbe una sanatoria per l'evasione contributiva precedente al 1978.

Il comma 18 riguarda il condono alle amministrazioni dello Stato delle sanzioni previste a carico dei datori di lavoro che non abbiano presentato le denunce individuali per gli anni precedenti al 1982. Con tale comma, dunque, si ammette che lo Stato possa essersi reso inadempiente rispetto agli obblighi di legge e gli si concede addirittura un trattamento di favore.

Il comma 19 riguarda la sospensione per tre anni della prescrizione decennale. La sospensione è motivata dall'esigenza del Governo di fornire una copertura giuridica alle manchevolezze della gestione sindacale confederale dell'INPS che, come più volte abbiamo dimostrato, ha fallito l'obiettivo dell'automazione sia per quanto riguarda l'archivio aggiornato delle aziende sia per quanto riguarda quello dei lavoratori, che, soprattutto per il periodo 1973-1978, rischiano la definitiva perdita dei contributi per prescrizione decennale. Questa ipotesi viene momenta-

neamente scongiurata, ma si ripresenterà se il triennio previsto trascorrerà invano. Quindi, alla sua scadenza, ci si troverà nella stessa situazione di oggi, per le gravi carenze organizzative del centro elettronico. La difficoltà maggiore consiste nel fatto che il fallimento dell'automazione, nonostante lo sperpero di denaro profuso (oltre 100 miliardi nel solo 1980, molti di più negli anni seguenti), non è dovuto soltanto ad imperizia tecnica, ma anche a scelte politiche volte a favorire il finanziamento delle aziende attraverso il mancato controllo dei versamenti. In particolare, non è mai stato fatto un raffronto tra le somme effettivamente versate dalle singole aziende e quelle dalle stesse dichiarate per i singoli lavoratori; e tutto, ovviamente, con grave danno dei lavoratori al momento del pensionamento. E poi ci domandiamo perché un pensionato per molti anni dopo essere andato in pensione continui a prendere degli acconti e non riesca mai ad avere né un conteggio preciso né la determinazione della pensione.

Affinché tutto questo non accada, occorre che l'articolo preveda — anche tramite l'approvazione di un apposito emendamento — che nel corso del triennio l'INPS proceda immediatamente al raffronto tra quanto versato dalla ditta globalmente ogni mese e quanto, poi, dichiarato dalla stessa per il singolo lavoratore. Soltanto dopo questo accertamento, l'estratto conto dei contributi effettivamente accreditati al singolo lavoratore, che l'INPS è tenuta ad inviare a norma del decreto-legge, sarà veritiero e attendibile.

Inoltre, la norma dovrebbe contenere una distinzione tra evasione contributiva vera e propria e morosità. Nel caso di morosità, il datore di lavoro non versa i contributi, ma la sua documentazione di lavoro è regolare, nel senso che tutte le registrazioni sui libri paga e di matricola, previste obbligatoriamente per legge, sono conformi a verità e le denunce presentate all'istituto, in base al decreto ministeriale 10 M, anche se insolute, corrispondono a libri paga e di matricola. Nel caso di evasione contributiva, il datore di

lavoro (consapevole o meno il lavoratore) ha occultato l'esistenza del rapporto di lavoro; in sostanza, non ha provveduto a fare le previste denunce all'ente assicuratore, non ha istituito i libri paga e di matricola, ovvero, anche se tali documenti sono stati istituiti, le registrazioni sono mancanti o infedeli. Da tale distinzione discende un'importantissima conseguenza agli effetti della prescrizione. Infatti l'evasione contributiva si configura nel reato di dolo e, pertanto, è applicabile al caso l'articolo 2941 del codice civile. Il termine di prescrizione è quindi sospeso nel caso di occultamento doloso che, per quanto riguarda l'INPS, si può identificare nelle infedeli o mancate denunce obbligatorie o registrazioni su libri-paga e libri-matricola.

L'applicazione di queste norme consentirebbe un'efficace lotta all'evasione, poiché l'INPS può in tal modo procedere al recupero dei contributi accessori dovuti anche oltre i termini di prescrizione. Ma tale possibilità potrebbe trovare un ulteriore rafforzamento se potesse essere introdotto un provvedimento che imponesse all'INPS il riconoscimento dei rapporti assicurativi accertati, con sentenza di merito, dalla magistratura. Attualmente, infatti, la Cassazione ha stabilito che le sentenze dei giudizi di merito che riconoscono l'esistenza di un rapporto assicurativo, per periodi non coperti da contribuzione, sulla base di sole prove testimoniali non obbligano l'INPS ad analogo riconoscimento e, quindi, alla costituzione della posizione assicurativa. Nel caso in cui l'INPS fosse obbligata a riconoscere efficacia costitutiva al rapporto assicurativo, ne deriverebbero due conseguenze. La prima conseguenza è che, se dagli atti del processo si può dimostrare il dolo del datore di lavoro, può essere invocato l'articolo 2941 del codice civile (sospensione della prescrizione). In questo caso l'INPS deve, se possibile, recuperare i contributi presso il datore di lavoro o, in caso di sua insolvenza, può applicare il principio dell'automaticità delle prestazioni. Secondo questo principio, spettano al lavoratore le prestazioni dovute per periodi di

contribuzione accertati e riconosciuti, anche se i contributi non sono stati versati.

La seconda conseguenza è che, se dagli atti del processo non risulta accertato il dolo, il lavoratore può tentare di far pagare il datore di lavoro. In caso di sua insolvenza, al lavoratore potrà essere consentito di pagare per proprio conto e l'INPS sarà tenuta a costituire, contrariamente a quanto avviene oggi, la posizione assicurativa e, quindi, il diritto alla pensione.

Questi sono gli argomenti che illustrano gli emendamenti che abbiamo presentato e che giustificano la richiesta di soppressione di alcuni commi dell'articolo 2. Spero che queste cose non restino inascoltate e che il rappresentante del Governo e il Comitato dei nove ne tengano conto per venire domani mattina in aula con qualche proposta costruttiva (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 5 della legge 22 luglio 1961, n. 628, ai funzionari dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo, del Servizio per i contributi agricoli unificati, degli altri enti per i quali sussiste la contribuzione obbligatoria, addetti alla vigilanza, nonché agli addetti alla vigilanza presso gli ispettorati del lavoro, sono conferiti i poteri:

a) di accedere a tutti i locali delle aziende, agli stabilimenti, ai laboratori, ai cantieri ed altri luoghi di lavoro, per esaminare i libri di matricola e paga, i documenti equipollenti ed ogni altra documentazione, compresa quella contabile, che abbia diretta o indiretta pertinenza con l'assolvimento degli obblighi contributivi e l'erogazione delle prestazioni;

b) di assumere dai datori di lavoro, dai lavoratori, dalle rispettive rappresentanze sindacali e dagli istituti di patronato, dichiarazioni e notizie attinenti alla sussistenza dei rapporti di lavoro, alle retribuzioni, agli adempimenti contributivi e assicurativi e alla erogazione delle prestazioni.

2. I soggetti di cui al comma precedente, possono anche esercitare gli altri poteri spettanti in materia di previdenza e assistenza sociale agli ispettori del lavoro, ad eccezione di quello di contestare contravvenzioni, e debbono, a richiesta, presentare un documento di riconoscimento rilasciato dagli istituti di appartenenza. Essi devono porre la data e la firma sotto l'ultima scritturazione del libro paga e matricola e possono estrarne copia controfirmata dal datore di lavoro.

3. I datori di lavoro e i loro rappresentanti, che impediscano ai funzionari dell'ispettorato del lavoro e ai soggetti indicati nel precedente comma 1 l'esercizio di poteri di vigilanza di cui al presente articolo, sono tenuti a versare alle Amministrazioni da cui questi dipendono, a titolo di sanzione amministrativa, una somma da lire 500.000 a lire 5 milioni, ancorché il fatto costituisca reato. Qualora forniscano scientemente dati errati o incompleti, che comportino evasione contributiva, i datori di lavoro e i loro rappresentanti sono tenuti a versare alle Amministrazioni stesse, a titolo di sanzione amministrativa, una somma pari a lire 50.000 per ogni dipendente cui si riferisce l'indempienza, ancorché il fatto costituisca reato.

4. A richiesta di uno degli enti di cui al precedente comma 1, l'amministrazione che ha proceduto a redigere un verbale ispettivo, è tenuta ad inviarne copia congiuntamente ad ogni altra notizia utile.

5. I soggetti di cui al precedente comma 1 sono tenuti ad osservare il segreto sui processi e sopra ogni altro particolare di lavorazione che venisse a loro conoscenza. La violazione di tale obbligo

è punita con la pena stabilita dall'articolo 623 del codice penale, salvo che il fatto costituisca più grave reato.

6. L'ispettorato provinciale del lavoro esercita i poteri di coordinamento ad esso attribuiti mediante programmi annuali per la repressione delle evasioni contributive in materia di previdenza e assistenza sociale obbligatoria, da adottarsi entro il 31 ottobre, sentiti gli Istituti interessati.

7. Alla spesa occorrente per lo svolgimento dei servizi di vigilanza dell'ispettorato del lavoro, finalizzati alla repressione delle evasioni contributive, si provvede anche con un contributo a carico degli istituti di assicurazione sociale obbligatoria, versato in conto entrata del Ministero del tesoro e assegnato al capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, relativo alla organizzazione e al funzionamento dell'ispettorato del lavoro, secondo misure, modalità e termini di versamento, stabiliti con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il ministro del tesoro, per ciascun esercizio.

8. Ai soggetti di cui al comma 1 del presente articolo non compete la qualifica di ufficiale o di agente di polizia giudiziaria».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Ai funzionari di cui al precedente comma sono attribuiti i poteri di cui all'articolo 13 della legge 24 novembre 1981, n. 689. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, gli enti che gestiscono forme di previdenza obbligatoria devono provvedere a rideterminare l'organico dei propri ispettori di vigilanza

in ragione di almeno un ispettore ogni trecento aziende da controllare. Qualora l'organico dei singoli enti risulti insufficiente, sono indetti pubblici concorsi per la copertura dei posti di ispettore da attribuire. La nomina è comunque preceduta da appositi corsi di addestramento professionale.

3. 1.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

Al comma 2, sostituire le parole: ad eccezione di, con le seguenti: compreso.

3. 2.

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CASTELLINA, SERAFINI, CRUCIANELLI.

Sopprimere il comma 6.

3. 3.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

Al comma 6, sostituire la parola: sentiti con le seguenti: di intesa con.

3. 4.

PALLANTI, VIGNOLA, MACCIOTTA.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, colleghi, l'articolo 3 definisce i poteri degli ispettori di vigilanza dell'INPS. Per quanto riguarda questi funzionari, noi di democrazia proletaria riteniamo che occorrerebbe estendere i poteri di controllo di cui all'articolo 13 della legge n. 689 del 24 novembre 1981, poteri che attualmente l'INPS ritiene validi solo per gli ispettori del lavoro.

Questi argomenti meriterebbero una particolare attenzione da parte di chi dovrebbe attuare concretamente ed in modo definitivo il disegno di legge.

Tenendo conto che attualmente l'organico dell'INPS dispone di 900 (e sottolineo questo numero) ispettori di vigilanza su 1.500.000 aziende censite (ma noi pensiamo che le aziende siano molte di più), con il rapporto di un ispettore ogni 1.670 aziende, sarebbe necessario un congruo potenziamento dell'organico, reso più adeguato al numero di aziende da controllare. Insomma, sarebbe necessario un rapporto di un ispettore per 300 aziende. Tale numero di aziende è già difficile da seguire, ma quello che abbiamo indicato riteniamo possa essere un rapporto ragionevole.

Si propongono, poi, corsi periodici di qualificazione professionale, poiché non sempre gli ispettori sono all'altezza della situazione e, soprattutto, dei problemi e della loro conoscenza. Ed ancora, chiediamo un avvicendamento ed una rotazione per settori di attività economiche da parte degli ispettori, così da impedire che si instauri un rapporto clientelare tra ispettore ed azienda. Se l'ispettore è sempre lo stesso, se va sempre alla stessa azienda, vi potete ben rendere conto di quale tipo di rapporto può crearsi.

Non si vede poi la ragione per la quale un ispettore dell'INPS non possa elevare contravvenzioni, come prevede l'articolo 13 della legge n. 689 sopra citata. Il ruolo di ispettore di vigilanza deve essere quello di pubblico ufficiale e quindi, in caso vengano allo stesso fornite notizie errate, deve potersi applicare la norma di carattere penale prevista per il falso in atto pubblico e non una semplice sanzione amministrativa. Il ruolo dell'ispettore INPS deve essere efficace ai fini della lotta alle evasioni contributive.

Sempre per quanto riguarda l'articolo 3, signor Presidente, a proposito del comma 6, rilevo che lo stesso prevede che il compito degli ispettori di vigilanza venga di fatto assegnato all'ispettorato del lavoro, che dovrebbe intervenire su programmi annuali. La cosa fa sorridere, poiché

gli interessati non sono in grado di preparare neppure un programma giornaliero. Riteniamo che ciò non sia accettabile, in quanto deve essere l'INPS, che ha i dati e le conoscenze, ad intervenire ogni volta che lo ritenga necessario e non con scadenze «telefonate».

Il settimo comma prevede che le spese della vigilanza svolta dall'ispettorato del lavoro debbano essere poste a carico dell'INPS. L'Istituto, quindi, pagherebbe le spese di un servizio di sua competenza attribuito ad altri... Siamo alla follia totale.

A nostro parere, signor Presidente, i due commi che ho ricordato dovrebbero essere cancellati completamente, ma la potenza della maggioranza è imbattibile.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Per gli anni 1983 e 1984 i contributi base e di adeguamento dovuti dagli artigiani, dagli esercenti attività commerciali e quelli relativi ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni sono confermati nella misura stabilita rispettivamente per gli anni 1982 e 1983 e sono soggetti alla variazione annuale di cui all'articolo 22 della legge 3 giugno 1975, n. 160; è altresì dovuto dagli stessi soggetti un contributo capitaro aggiuntivo in misura annua pari a quelle di cui all'articolo 14-*sexties*, secondo comma, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, e con la limitazione indicata nella lettera c) del predetto articolo 14-*sexies*.

2. In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico, restano confermate, per gli anni 1983 e 1984, le disposizioni di cui agli articoli 2, secondo e terzo comma, 2-*bis*, 3, secondo, terzo e quinto comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 54 con conseguente aggiornamento dei rispettivi riferimenti temporali.

3. I contributi dovuti dalle aziende esercenti la pesca ai sensi del primo comma dell'articolo 17 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, sono determinati per gli anni 1983 e 1984 sulla base delle retribuzioni medie mensili stabilite rispettivamente negli anni 1982 e 1983 per la predetta categoria, ulteriormente aumentate secondo il meccanismo di rivalutazione previsto dall'articolo 15 della legge 22 febbraio 1973, n. 27.

4. Il contributo sociale di malattia dovuto in misura fissa per gli anni 1983 e 1984 dagli artigiani, dagli esercenti attività commerciali, dai coltivatori diretti e dai liberi professionisti è confermato nella misura stabilita rispettivamente per gli anni 1982 e 1983 ed è soggetto alla variazione annuale di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 8 luglio 1980, n. 538.

5. Le maggiorazioni delle aliquote contributive di cui al primo comma dell'articolo 14-*sexies* del decreto-legge 30 dicembre 1979, numero 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, sono prorogate fino al periodo di paga con scadenza al 31 dicembre 1984.

6. Le misure dei contributi dovuti all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli impiegati dell'agricoltura ai sensi della legge 29 novembre 1962, n. 1655, sono aggiornate con decreto del Ministro del tesoro in relazione al fabbisogno e alle risultanze delle singole gestioni; le contribuzioni relative al «Fondo di accantonamento dell'indennità di anzianità» determinate anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 29 maggio 1982, n. 297, in base alle risultanze della gestione sono valide a tutti gli effetti e restano acquisite al «Fondo» stesso.

7. Le modalità di versamento dei contributi indicate dall'articolo 17, quarto comma, punto 2), del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980,

n. 33, si applicano anche ai contributi sociali di malattia dovuti dalle aziende armatoriali.

8. Il termine previsto dall'articolo 1 della legge 2 aprile 1980, n. 127, per lo scioglimento dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche e per il trasferimento della gestione e del personale dell'Ente stesso all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i medici è differito al 31 dicembre 1983.

9. Ai lavoratori agricoli di cui all'articolo 14, primo comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 54, è riconosciuto, per l'anno 1983, il diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali previste per i lavoratori agricoli occupati con 51 giornate. Agli stessi lavoratori è riconosciuto per l'anno 1983 il diritto alle prestazioni previste per gli iscritti negli elenchi nominativi, compilati a norma dell'articolo 7, n. 5, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7 convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, con 101 e 151 giornate a condizione che abbiano effettuato nell'anno rispettivamente 51 e 76 giornate. Restano escluse dal computo delle giornate effettuate quelle di integrazione per attività di coltivatore diretto considerate dall'articolo 8 della legge 12 marzo 1968, n. 334.

10. Ai lavoratori di cui al precedente comma è riconosciuto, per gli anni 1984 e 1985, il diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali previste per gli iscritti negli elenchi nominativi, compilati a norma dell'articolo 7, n. 5, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, con 51, 101 e 151 giornate annue, a condizione che abbiano effettuato rispettivamente: 20 giornate nel 1984, 30 giornate nel 1985; 76 giornate nel 1984, 101 giornate nel 1985; 101 giornate nel 1984, 126 giornate nel 1985. Restano escluse dal computo di tali giornate quelle di integrazione per attività di coltivatore diretto considerate dall'articolo 8 della legge 12 marzo 1968, n. 334.

11. L'Istituto nazionale della previdenza sociale non riconosce il diritto alle prestazioni di cui ai precedenti commi 9 e 10 per coloro che fruiscono di pensione diretta a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti o a carico delle gestioni dei lavoratori autonomi, o di forme sostitutive, esonerative o esclusive della stessa o, se titolari di pensioni di invalidità, al compimento dell'età di 55 anni per le donne e di 60 per gli uomini.

12. L'Istituto nazionale della previdenza sociale sospende l'erogazione delle prestazioni di cui ai precedenti commi 9 e 10 in caso di svolgimento di attività di lavoro extra agricolo in forma prevalente o di emigrazione all'estero.

13. Il termine di cui agli articoli 16, primo e quinto comma, e 18 della legge 23 aprile 1981, n. 155, e successive modificazioni ed integrazioni, è differito al 31 dicembre 1983.

14. L'articolo 2 della legge 27 luglio 1979, n. 301, va interpretato nel senso che la sospensione dell'efficacia dei licenziamenti non preclude il diritto all'eventuale pensionamento anticipato di cui agli articoli 16, 17 e 18 della legge 23 aprile 1981, n. 155, e 37 della legge 5 agosto 1981, n. 416, ed al trattamento speciale di disoccupazione successivo all'intervento straordinario della cassa integrazione; per i periodi pregressi le domande per il pensionamento anticipato e per il trattamento speciale di disoccupazione possono essere presentate entro novanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto.

15. Le norme contenute nell'articolo 16 della legge 23 aprile 1981, n. 155, devono intendersi applicabili anche nei casi di risoluzione del rapporto di lavoro dei lavoratori dipendenti iscritti nell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti gestita dall'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo, con equiparazione a 2.700 contributi giornalieri del

requisito contributivo espresso in termini mensili ovvero settimanali.

16. Il quarto comma dell'articolo 8 della legge 23 aprile 1981, n. 155, deve essere interpretato nel senso che i periodi di sospensione e di lavoro ad orario ridotto successivi al 6 settembre 1972, ammessi ad integrazione salariale, sono riconosciuti utili d'ufficio ai fini del diritto e della misura delle pensioni e dei supplementi di pensione da liquidare a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti con decorrenza successiva all'entrata in vigore della stessa legge 23 aprile 1981, n. 155, nonché ai fini dei trasferimenti contributivi di cui all'ultimo comma del predetto articolo 8. Per detti periodi il contributo figurativo è calcolato sulla base della retribuzione cui è riferita l'integrazione salariale, dedotta quella corrisposta dal datore di lavoro per gli stessi periodi.

17. L'articolo 23 della legge 23 aprile 1981, n. 155, va interpretato nel senso che il requisito occupazionale, previsto per la concessione del trattamento straordinario d'integrazione salariale ai lavoratori dipendenti da aziende esercenti attività commerciale, deve sussistere esclusivamente alla data di accertamento della situazione di crisi dell'azienda commerciale, ai sensi dell'articolo 2, quinto comma, lettera c), della legge 12 agosto 1977, n. 675.

18. All'onere valutato in nove miliardi di lire, derivante dall'attuazione del comma secondo dell'articolo 5 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, convertito, con modificazioni, nella legge 5 marzo 1982, n. 63, che prevede la proroga per ulteriori sei mesi del trattamento d'integrazione salariale straordinario previsto dall'articolo 2 della legge 27 luglio 1979, n. 301, e successive modificazioni, si provvede a carico del Fondo di rotazione di cui all'articolo 25 della legge 21 dicembre 1978, n. 845.

19. Al fine di concorrere al contenimento dell'inflazione ed al miglioramento

dei livelli occupazionali, le aliquote complessive della contribuzione per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie a carico delle imprese commerciali, considerate tali ai fini dell'inquadramento previdenziale ed assistenziale e con esclusione di quelle di cui all'articolo 1 della legge 8 agosto 1977, n. 573, sono ridotte con le seguenti modalità:

a) a decorrere dal 1° febbraio 1983, del 2 per cento per gli uomini e del 2,60 per cento per le donne;

b) a decorrere dal 1° gennaio 1984, di un ulteriore 1,38 per cento per gli uomini e di un ulteriore 6,05 per cento per le donne.

20. Le riduzioni contributive di cui al precedente comma si applicano alle imprese che, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, assicurino ai propri dipendenti trattamenti economici non inferiori a quelli minimi previsti dai contratti collettivi nazionali di categoria stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

21. Per una verifica delle finalità di cui al comma 19 del presente articolo il Governo, al termine degli anni 1983 e 1984, esaminerà l'andamento medio annuo dell'indice dei prezzi al consumo, limitatamente ai prodotti commercializzati, depurandolo dalle variazioni delle imposte dirette e dalle eccedenze, rispetto ai tassi di inflazione programmati, degli aumenti, tenendo conto di un ritardo massimo di tre mesi, dell'indice dei prezzi all'ingrosso della stessa categoria di prodotti e degli aumenti dell'indice delle retribuzioni minime contrattuali del commercio.

22. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative degli imprenditori e dei lavoratori, sulla base degli elementi che debbono essere forniti dall'ISTAT, ed avvalendosi delle risultanze dell'Osservatorio dei prezzi e del mercato istituito presso l'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, elabora entro il 15 gennaio degli anni

1984 e 1985 un rapporto sull'andamento generale dei prezzi e del mercato.

23. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, la riduzione di cui alle lettere a) e b) del precedente comma 19 non ha più luogo, rispettivamente, a decorrere dal 1° gennaio 1984 e dal 1° gennaio 1985, nel caso in cui l'andamento dei prezzi al consumo dei prodotti commercializzati, calcolato secondo quanto indicato dal precedente comma 21, abbia superato il tasso di inflazione programmato, rispettivamente, per gli anni 1983 e 1984.

24. Il decreto di cui al precedente comma è emanato entro il 31 gennaio degli anni 1984 e 1985.

25. All'onere derivante dall'applicazione dei precedenti commi 15, 20 e 23, valutato in lire 250 miliardi per l'anno finanziario 1983, si provvede con le maggiori entrate di cui agli articoli 1, 2, 3 e 4 del presente decreto.

26. Per l'anno 1983, ai contributi previdenziali ed assistenziali dovuti per gli operai agricoli a tempo indeterminato, dipendenti da imprese agricole individuali o associate, si applica una ulteriore riduzione del 25 per cento. All'onere derivante dal presente comma, valutato in lire 66 miliardi, si fa fronte con le maggiori entrate di cui al presente articolo.

27. Il periodo massimo di concessione dell'indennità prevista dall'articolo 1 del decreto-legge 25 ottobre 1982, n. 796, convertito nella legge 9 dicembre 1982, n. 918, è prolungato di altri 12 mesi.

28. All'onere derivante dall'attuazione del precedente comma 27 valutato in lire 14 miliardi, si provvede a carico della gestione per il finanziamento integrativo dei progetti speciali di cui all'articolo 26 della legge 21 dicembre 1978, n. 845».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conver-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

sione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 4 aggiungere, in fine, il seguente periodo:

A decorrere dall'anno 1984 i contributi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 luglio 1980, n. 538, nonché quelli di cui all'articolo 25 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, e successive modificazioni ed integrazioni, posti a carico degli artigiani e degli esercenti attività commerciali, sono dovuti dall'anno di inizio e fino a quello di cessazione dell'attività.

4. 25.

MANCINI VINCENZO, RICCIUTI, BIANCHI, BIANCHINI, CARLOTTO, ROSSATTINI, BONALUMI, TESCHI, ABETE, AZZOLINI, GAROCCHIO.

Sopprimere il comma 8.

4.1.

GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, SERAFINI, MAGRI, CASTELLINA.

Dopo il comma 8, aggiungere i seguenti:

8-bis. A decorrere dalla medesima data vengono a cessare i rapporti previdenziali delle ostetriche iscritte all'ENPAO. Il commissario liquidatore cura, entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, la liquidazione delle pensioni correnti in valore capitale a favore delle aventi diritto. Cura, altresì, la restituzione dei contributi versati, maggiorati degli interessi legali, alle iscritte che non abbiano conseguito il diritto alla pensione ai sensi delle norme di cui all'articolo 2 della legge 2 aprile 1980, n. 127.

8-ter. I fondi necessari alle operazioni di cui al comma precedente vengono anticipati dal Ministero del tesoro.

8-quater. Il commissario liquidatore,

chiuse le operazioni di cui al comma 8-bis, provvede alla gestione della liquidazione del patrimonio dell'ENPAO secondo le norme della legge 4 dicembre 1956, n. 1404. La gestione della liquidazione che non risulti chiusa nel termine di 24 mesi dal suo inizio è assunta dallo speciale ufficio liquidazioni presso il Ministero del tesoro di cui alla legge 4 dicembre 1956, n. 1404, ai sensi dell'articolo 77 della legge 23 dicembre 1978, n. 833. Per il trasferimento degli immobili è applicabile l'articolo 78 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

8-quinquies. Il personale già ENPAO che alla cessazione della liquidazione, ovvero all'assunzione di questa da parte del Ministero del tesoro, risulti in servizio è trasferito alle dipendenze dell'INPS. Si applicano in quanto compatibili, le norme della legge 4 dicembre 1956, n. 1404.

4. 2.

FERRARI MARTE, PIRO.

Sopprimere i commi 9 e 10.

4. 3.

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CASTELLINA, SERAFINI.

Sostituire i commi 9 e 10 con i seguenti:

9. Ai lavoratori agricoli di cui all'articolo 14, primo comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni nella legge 26 febbraio 1982, n. 54, è riconosciuto dal 1° gennaio 1983 e fino al 31 dicembre 1986 il diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali previste per i lavoratori agricoli occupati con 51 giornate annue. Ai lavoratori agricoli di cui all'articolo 2, comma 5, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, iscritti negli elenchi a validità prorogata, sono riconosciuti il diritto alle prestazioni previdenziali e assistenziali e lo stesso numero di giornate lavorative ad essi attribuite negli elenchi anagrafici per l'anno 1982.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

10. Ai lavoratori di cui al comma 9 del presente articolo è riconosciuto il diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali previste per gli iscritti negli elenchi nominativi, compilati a norma dell'articolo 7, numero 5, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, con 101 e 151 giornate annue, a condizione che abbiano effettuato rispettivamente almeno 51 giornate nel 1983, 76 giornate nel 1984, 101 giornate nel 1985 e 76 giornate nel 1983, 101 giornate nel 1984, 126 giornate nel 1985, 151 giornate nel 1986. Restano escluse dal computo di tali giornate quelle di integrazione per attività di coltivatore diretto considerate dall'articolo 8 della legge 12 marzo 1968, n. 334. I lavoratori sono riammessi al godimento delle prestazioni di cui al comma 9 per gli anni in cui non si verificano le predette condizioni.

4. 26.

PALLANTI, SAMÀ, LOPS, VIGNOLA,
MACCIOTTA, SANNELLA, CAPECCHI
PALLINI, POLIDORI.

Al comma 10, sostituire le parole: 20 giornate nel 1984, 30 giornate nel 1985; 76 giornate nel 1984, 101 giornate nel 1985; 101 giornate nel 1984, 126 giornate nel 1985, *rispettivamente con le seguenti:* 10 giornate nel 1984, 15 giornate nel 1985; 60 giornate nel 1984, 70 giornate nel 1985; 80 giornate nel 1984, 100 giornate nel 1985.

4. 16.

SOSPIRI, TRINGALI, ABBATANGELO,
RAUTI, MAZZONE, MENNITTI,
MUSCARDINI PALLI, VALENSI-
SE, DEL DONNO, AGOSTINAC-
CHIO.

Dopo il comma 10, aggiungere il seguente:

10-bis. A partire dal 1° gennaio 1984 e fino al 31 dicembre 1986 i coloni che trasformano il contratto di colonia in contratto di affitto sono esentati per tre anni

dal pagamento dei contributi sociali per l'assistenza sanitaria nonché di quelli previdenziali ai fini pensionistici. Tale periodo di esenzione è coperto da contribuzione figurativa, il cui onere è posto a carico del bilancio dello Stato.

4. 27.

VIGNOLA, MACCIOTTA, AMBROGIO.

Al comma 14, aggiungere, in fine, le parole: Per queste ultime domande si prescinde dal requisito delle 13 settimane o di un trimestre di lavoro retribuito, prestato fino alla data del licenziamento con rapporto a carattere continuativo, previsto dall'articolo 8, primo comma, della legge 5 novembre 1968, n. 1115. La sospensione dell'efficacia dei licenziamenti e la prosecuzione del rapporto di lavoro sono altresì utili per il conseguimento del diritto a tutte le prestazioni erogate dall'INPS.

4. 4.

GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, SE-
RAFINI, MAGRI, CASTELLINA.

Dopo il comma 17-bis, aggiungere il seguente:

17-ter. L'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, va interpretato nel senso che le disposizioni non si applicano al personale per il quale il provvedimento di anticipato collocamento in quiescenza sia intervenuto successivamente all'entrata in vigore del decreto medesimo a seguito di domanda presentata in data anteriore.

4. 5.

FIORI, RICCIUTI.

Dopo il comma 17-bis, aggiungere il seguente:

17-ter. L'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

n. 79, va interpretato nel senso che le disposizioni di cui ai commi primo, terzo e quarto non si applicano al personale per il quale il provvedimento di anticipato collocamento in quiescenza sia intervenuto successivamente alla data di entrata in vigore del predetto decreto-legge a seguito di domanda anteriormente presentata.

4. 21.

VALENSISE, SOSPISI, MENNITTI, AB-BATANGELO, RAUTI, TRINGALI, BAGHINO, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO.

Dopo il comma 18, aggiungere il seguente:

18-bis. Le aziende che usufruiscono per i propri dipendenti del trattamento di integrazione salariale, corrisposto a qualsiasi titolo, non possono far ricorso a prestazioni di lavoro straordinario.

4. 6.

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CASTELLINA, SERAFINI, CRUCIANELLI.

Sopprimere i commi da 19 a 25.

4. 7.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

Sopprimere il comma 19.

4. 8.

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CASTELLINA, SERAFINI, CRUCIANELLI.

Sostituire il comma 19 con il seguente:

Al fine di concorrere al contenimento dell'inflazione ed al miglioramento dei livelli occupazionali, sino all'approvazione della legge di riordino della fiscalizzazione degli oneri sociali prevista dall'articolo 1 della legge 25 marzo 1983 n. 79, e comunque non oltre il 30 novembre 1983, le

aliquote complessive della contribuzione per l'assicurazione generale obbligatoria contro le malattie a carico delle imprese commerciali, considerate tali in base all'articolo 2195 del codice civile, con esclusione di quelle di cui all'articolo 1 della legge 8 agosto 1977, n. 573, sono ridotte, a decorrere dal 1° febbraio 1983, del 2 per cento per gli uomini e del 2,60 per cento per le donne.

Conseguentemente sopprimere i commi 21, 22, 23 e 24.

4. 28.

VIGNOLA, PALLANTI, SANNELLA, CAPECCHI PALLINI, MACCIOTTA, POLIDORI.

Al comma 19, nell'alea, sostituire le parole: considerate tali ai fini dell'inquadramento previdenziale ed assistenziale con le seguenti: considerate tali in base all'articolo 2195 del codice civile.

4. 29.

VIGNOLA, PALLANTI, CAPECCHI PALLINI, POLIDORI, MACCIOTTA.

Al comma 19, sopprimere la lettera b).

4. 9.

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CASTELLINA, SERAFINI, CRUCIANELLI.

Dopo il comma 19, aggiungere il seguente:

19-bis. La norma di cui al precedente comma si applica alle imprese con meno di cinquanta dipendenti. Per le imprese con almeno cinquanta dipendenti, si applica uno sgravio contributivo in cifra fissa nelle seguenti misure:

a) a decorrere dal 1° febbraio 1983, lire 15.000 mensili per ogni dipendente di sesso maschile e lire 20.000 per ogni dipendente di sesso femminile;

b) a decorrere dal 1° febbraio 1983, ulteriori lire diecimila per ogni dipendente di sesso maschile e quarantamila per ogni dipendente di sesso femminile.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

4. 10.

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CASTELLINA, SERAFINI, CRUCIANELLI.

Sostituire il comma 21 con il seguente:

Per una verifica della realizzazione delle finalità di cui al comma 19 il Governo, al termine degli anni 1983 e 1984, esamina l'andamento medio annuo dell'indice dei prezzi al consumo, limitatamente ai prodotti commercializzati, depurandolo dalle variazioni delle imposte indirette e dalle eccedenze, rispetto ai tassi di inflazione programmati, degli aumenti, tenendo conto di un ritardo massimo di tre mesi, dell'indice dei prezzi all'ingrosso della stessa categoria di prodotti, delle medie ponderate delle tariffe, prezzi amministrati e controllati e degli aumenti dell'indice delle retribuzioni minime contrattuali del commercio.

4. 11.

FIORI, RICCIUTI.

Al comma 22, sostituire le parole: maggiormente rappresentative con le seguenti: rappresentate nel CNEL.

4. 17.

DEL DONNO, MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBA-TANGELO, TRINGALI, ALPINI.

Sostituire il comma 23 con il seguente:

Qualora alla data del 31 dicembre 1983 e 1984 l'andamento generale dei prezzi al consumo dei prodotti commercializzati, calcolato ai sensi del precedente comma 21, abbia superato il tasso di inflazione programmato per i predetti anni, le imprese commerciali che si giovano degli sgravi contributivi di cui al presente articolo hanno un debito d'imposta pari alla misura degli sgravi stessi. Con proprio decreto, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e del bilancio e programmazio-

ne economica, rende noti i dati relativi all'andamento dei prezzi al consumo e stabilisce le modalità di pagamento del debito d'imposta.

4. 12.

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CASTELLINA, SERAFINI, CRUCIANELLI.

Al comma 23, aggiungere, in fine, le parole: La presente norma si applica anche alle imprese non agricole che si giovino di sgravi contributivi ai sensi della vigente legislazione riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali, in questo caso con riferimento all'andamento generale dei prezzi all'ingrosso dei prodotti.

4. 13.

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CASTELLINA, SERAFINI, CRUCIANELLI.

Dopo il comma 24, aggiungere il seguente:

24-bis. Nel caso in cui alla data del 31 dicembre in un settore merceologico secondo la classificazione dell'ISTAT si sia verificato un incremento dei prezzi all'ingrosso, calcolato secondo quanto disposto nel precedente comma 21, superiore al tasso di inflazione programmato nel corso dell'anno, le imprese non agricole che si giovano di sgravi contributivi ai sensi della vigente legislazione sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e che operino in detto settore hanno un debito d'imposta pari alla misura degli sgravi stessi. Con proprio decreto il ministro del lavoro e della previdenza sociale, entro il 10 febbraio successivo, indica i settori di cui al presente comma, stabilendo nel contempo le modalità del pagamento del debito d'imposta.

4. 14.

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CASTELLINA, SERAFINI, CRUCIANELLI.

Sostituire il comma 25 con il seguente:

L'onere derivante dall'applicazione dei commi 13, 15, 20 e 26 è posto a carico del bilancio dello Stato.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

4. 30.

MACCIOTTA, VIGNOLA, PALLANTI.

Sostituire il comma 25 con il seguente:

Agli oneri derivanti dall'applicazione dei commi 19 e 26 del presente articolo, si provvede con corrispondenti stanziamenti posti a carico del bilancio dello Stato.

4. 18.

SOSPIRI, VALENSISE, ABBATANGELLO, TRINGALI, MENNITTI, RAUTI, DEL DONNO, MAZZONE, AGOSTINACCHIO, MUSCARDINI PALLI.

Al comma 25, sostituire le parole: con le maggiori entrate di cui agli articoli 1, 2, 3 e 4 del presente decreto, *con le seguenti:* a valere su apposito capitolo di spesa istituito presso lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1984.

4. 15.

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CASTELLINA, SERAFINI.

Al comma 25, sostituire le parole: con le maggiori entrate di cui agli articoli 1, 2, 3 e 4 del presente decreto, *con le seguenti:* nell'ambito dello stanziamento previsto dall'articolo 6 della legge 26 aprile 1983, n. 130.

4. 23.

MANCINI VINCENZO, RICCIUTI, BIANCHI, BIANCHINI, CARLOTTO, ROSSATTINI, BONALUMI, TESDESCHI, ABETE, AZZOLINI, GAROCCHIO.

Sostituire il comma 26 con il seguente:

Per l'anno 1983, ai contributi previdenziali ed assistenziali dovuti per gli operai agricoli dipendenti da imprese agricole individuali ed associate, che non godono delle agevolazioni contributive di cui agli

articoli 7 e 8 del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 942, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1978, n. 41, e successive modifiche e integrazioni, si applica una riduzione, la cui percentuale è determinata dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale con proprio decreto per un onere globale di 66 miliardi. All'onere derivante dal presente comma si fa fronte con le maggiori entrate di cui al presente articolo.

4. 22.

LOBIANCO, BRUNI, BAMBI, CAMPAGNOLI, ANDREONI.

Al comma 26, sostituire le parole da: a tempo indeterminato *sino a:* 25 per cento *con le seguenti:* dipendenti da imprese agricole individuali o associate si applica una ulteriore riduzione del 20 per cento.

4. 19.

SOSPIRI, VALENSISE, ABBATANGELLO, TRINGALI, MENNITTI, RAUTI, DEL DONNO, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, ALPINI.

Al comma 26, sopprimere le parole: a tempo indeterminato.

4. 20.

SOSPIRI, MENNITTI, RAUTI, VALENSISE, ABBATANGELLO, TRINGALI, MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, DEL DONNO, BAGHINO.

Al comma 26, sostituire le parole: a tempo indeterminato *con le seguenti:* , sempreché il numero complessivo delle giornate dagli stessi lavorate nell'anno sia superiore a 150.

4. 31.

SAMÀ, PALLANTI, LOPS, MACCIOTTA.

Al comma 26, sopprimere il secondo periodo.

4. 32.

SAMÀ, LOPS, PALLANTI.

Al comma 26, sostituire le parole: con le maggiori entrate di cui al presente articolo con le seguenti: nell'ambito dello stanziamento previsto dall'articolo 6 della legge 26 aprile 1983, n. 130.

4. 24.

MANCINI VINCENZO, RICCIUTI, BIANCHI, BIANCHINI, CARLOTTO, ROSSATTINI, BONALUMI, TEDeschi, ABETE, AZZOLINI, GAROCCHIO.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vignola. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VIGNOLA. Gli emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 4, signor Presidente, tendono a sollevare quattro questioni. Innanzitutto quella dei tempi entro i quali vengono concesse ai commercianti le fiscalizzazioni. I tempi in questione sono protratti, nella norma in esame, al 1984, il che introduce una diversità rispetto ad altre fiscalizzazioni, che terminano tutte entro il 1983 e che dovranno essere coperte mediante norme contenute nella legge finanziaria in corso di esame.

La seconda questione concerne l'espressione «ritenuti tali». Nell'articolo 4 del decreto si parla di commercianti «ritenuti tali» ai fini del trattamento previdenziale e assistenziale. Ora, i «ritenuti tali», ai fini previdenziali e assistenziali comprendono diverse categorie che vengono collocate nell'ambito del settore commerciale ma che non hanno tale qualificazione: tra queste vi sono gli studi notarili, le case di cura, gli stabilimenti balneari, le pompe funebri, e così via, oltre ai partiti e alle organizzazioni sindacali. Ora, qui sorge un primo problema, quello dell'interpretazione della norma. In proposito l'INPS, con la complicità o

su istigazione del Ministero del lavoro, ha diramato una circolare con cui l'articolo in questione viene interpretato in modo del tutto arbitrario, identificando nei «ritenuti tali» alcune di quelle diverse categorie che ho indicato, come le case di cura, gli stabilimenti balneari e via di seguito. Si tratta dunque di stabilire con precisione chi debba beneficiare della fiscalizzazione degli oneri sociali, e questo va specificato con grande attenzione, secondo noi, e facendo riferimento all'articolo 2195 del codice civile, che definisce l'attività commerciale.

Il terzo problema che solleviamo con gli emendamenti da noi presentati è quello dell'onere della fiscalizzazione. Secondo il testo dell'articolo in esame, tale onere verrebbe coperto con i risparmi consentiti dalle norme di cui agli articoli 1, 2, 3 e 4, cioè con i risparmi effettuati sui braccianti, sulle pensioni di invalidità, sui minimi di pensione, sulla povera gente, insomma. Con questi risparmi viene finanziata la fiscalizzazione degli oneri sociali per i commercianti! Ma vi è un altro aspetto che va sottolineato: l'obiettivo dichiarato di questo decreto è quello di contribuire al ripianamento della situazione deficitaria dell'INPS, ma tale obiettivo viene vanificato se, anziché dare all'istituto una possibilità di migliorare le sue condizioni finanziarie, si aggravano tali condizioni con l'onere della fiscalizzazione. Noi riteniamo che tale onere debba far carico allo Stato, come per altro avviene in ogni altro caso di fiscalizzazione.

Il quarto problema che intendiamo sollevare con i nostri emendamenti è quello della soppressione delle norme relative al controllo sui prezzi. Questo non perché non siamo d'accordo sull'opportunità del controllo dei prezzi, ma perché ci sembra che il sistema dell'osservatorio dei prezzi sia stato già oggetto di una sperimentazione negativa. Ci pare che la proposta dell'Unione consumatori italiani sia più valida, e offra più garanzie; quindi il raffronto di questa fiscalizzazione con l'andamento dei prezzi, fatto su una base del tutto evanescente, insufficiente ed inadeguata, ci sembra più un dato di aggiusta-

mento e di motivazione di questi oneri sociali piuttosto che un vero e cogente controllo dei prezzi.

Ciò per quanto riguarda i miei emendamenti 4.28, e 4.29 e l'emenadamento Macciotta 4.30, che formano un unico corpo rispetto alla fiscalizzazione degli oneri sociali per i commercianti.

A parte, e cioè con il mio emendamento 4.27, intendiamo proporre una fiscalizzazione limitata a tre anni incentivante della trasformazione dei contratti di colonia in affitto. Ciò può essere fatto ponendo a carico di uno dei capitoli di spesa del Ministero dell'agricoltura finalizzati alle migliorie agrarie. È chiaro infatti il valore della nostra proposta oltre che sul piano sociale su quello produttivo agricolo in particolare per importanti aree meridionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tringali. Ne ha facoltà.

PAOLO TRINGALI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, nell'articolo 4, allo scopo di procedere ad una graduale razionalizzazione del fenomeno dei cosiddetti elenchi a validità prorogata per i lavoratori agricoli — così si legge nella relazione premessa al decreto — si confermano ulteriormente le prestazioni previdenziali ed assistenziali in favore dei lavoratori stessi, ma in base a presupposti diversi, cioè più punitivi di quelli previsti nei precedenti decreti decaduti. La validità degli elenchi, infatti, viene ristretta al 1985 mentre era stata precedentemente stabilita fino al 1986 e non si comprende bene che cosa sia cambiato nelle more se non la volontà più punitiva, di cui parlavo prima, mentre la permanenza delle prestazioni previdenziali e assistenziali viene condizionata più pesantemente dalle norme di cui ai commi 9 e 10 dell'articolo in esame.

Ora non vi è chi non veda come l'opporci fortemente, direi categoricamente, all'emanazione di tali misure punitive nei confronti dei braccianti agricoli iscritti negli elenchi anagrafici a validità prorogata — braccianti del meridione, del pro-

fondo sud, delle isole — sia doveroso e sostanzialmente propositivo di un atto di vera equità e di autentica giustizia.

Gli elenchi a validità prorogata hanno una lunga storia che parte dal 1962: per 21 anni questi elenchi hanno rappresentato certamente una vergogna per i governanti; per 21 anni la riconferma degli elenchi bloccati ha denunciato una incapacità di riforma del sistema della previdenza agricola di cui da sempre si parla e che ancora tarda a venire; per 21 anni i sindacati della «triplice» hanno sfruttato la situazione lucrando dai lavoratori agricoli, i quali, ancorché non più legittimati per vari motivi a restare inclusi negli elenchi ma permanendovi forzatamente nella iscrizione e continuando a godere della previdenza e dell'assistenza, hanno assicurato attraverso le deleghe sindacali laute prebende ai suddetti sindacati mentre i partiti, cui tali sindacati si ispirano, hanno lucrato clientelaramente in voti permettendo che si concretizzasse per tutti indiscriminatamente la condizione di favoritismi al punto da cristallizzare gli elenchi definendoli intoccabili, quasi sacri.

Così nessuno ha potuto porre mano ad una selezione degli elenchi finendo per lasciare iscritti i morti, gli emigrati e tanti altri tra i quali oggi è possibile annoverare ultrasessantenni e anche ottantenni.

Allora diciamo che non è certamente nel pieno della crisi attuale che doveva collocarsi un provvedimento di estensione degli elenchi, mentre ciò poteva essere fatto bene in momenti che furono definiti di miracolo economico.

Adesso le condizioni della nostra agricoltura, da tantissimo tempo definita ammalata, sono tali da dover far pensare e riflettere prima di assumere decisioni irreversibili. È certo noto a tutti, almeno ai deputati meridionali, come sia davvero difficile oggi per un bracciante agricolo trovare chi gli assicuri la registrazione delle giornate di lavoro effettuate, cioè le assicurazioni sociali.

Una prova di quello che affermo è davanti a tutti noi; infatti, basta sfogliare gli elenchi anagrafici, cosiddetti di rileva-

mento, per osservare che la gran parte dei lavoratori, eccettuata una assoluta minoranza, vi è iscritta per il minimo delle giornate ai fini del riconoscimento della qualifica di bracciante agricolo e quindi per 51 giornate. Che dire infatti, adesso, della crisi che ha investito (e non si vede assolutamente il benché minimo accenno di miglioramento della situazione), per esempio, il comparto dell'agrumicoltura, che fa cadere un numero ingente di giornate di lavoro? Basta esaminare il lavoro dei centri AIMA per conoscere l'immenso quantitativo di prodotto distrutto in questi ultimi anni, e quindi di giornate non lavorate. In questo settore, poi, anche gli addetti alla commercializzazione di giorno in giorno vanno ad ingrossare le fila dei disoccupati.

E allora, senza aver predisposto alcuno strumento per assicurare ai lavoratori agricoli autentici il godimento di una giusta previdenza ed assistenza per i momenti di non lavoro e di malattia, come può il Parlamento varare delle norme così indiscriminate ed ingiuste? Indiscriminate perché non si dispone di una visione chiara del problema; ingiuste perché colpiscono nel mucchio, senza tenere conto delle reali situazioni, che lo Stato non vuole e non è in condizioni di controllare, tutelando i lavoratori meritevoli di tutela.

Noi allora diciamo che le norme punitive non vanno emanate, prima di tutto perché ci troviamo di fronte ad un settore veramente — e non fittiziamente, come spesso accade — in crisi. Come mai nessuno ha pensato di dichiarare in crisi il settore dell'agricoltura, con i conseguenti provvedimenti in favore dei lavoratori addetti? E se ci troviamo, come nessuno ha difficoltà a riconoscere, davanti ad un settore autenticamente in crisi, si possono penalizzare i lavoratori addetti a quel settore, privandoli di uno strumento di salvaguardia?

Un provvedimento che sostituisce quello in esame può e deve essere preso: la decisione cioè di revisionare i vecchi elenchi anagrafici. E qui si impone la serietà, il rigore, la giustizia e la rapidità dell'adempimento, rapidità che, natural-

mente, non deve andare mai a discapito della giustizia nella revisione. Solo dopo questo adempimento sarebbero chiari i termini del problema, perché gli elenchi sarebbero ridotti ad un'entità trascurabile. Nessuno tra noi, ne sono certo, sarà disposto a privare autentici lavoratori agricoli — a causa di carenze di strutture, per mancanza di volontà dello Stato di provvedere, per inadeguatezza delle norme vigenti nel settore della previdenza agricola — delle sacrosante provvidenze, che possono consentire loro la sopravvivenza.

Se lo Stato non è in grado di assicurare protezione ai lavoratori agricoli dipendenti in relazione al loro diritto di essere regolarmente assicurati a seguito delle prestazioni date, se la crisi in atto non consente a moltissimi lavoratori agricoli di avere un lavoro in agricoltura, allora i veri braccianti agricoli permangono negli elenchi bloccati, che adesso debbono ospitarli non per i bassi motivi del passato, che si sono chiamati clientelismo ed assistenzialismo, ma per la reale situazione di crisi del comparto agricolo; e frattanto si decida se per caso non sia un rimedio tornare alle origini della previdenza agricola, quando era in vigore il sistema di accertamento dei contributi agricoli unificati basato sull'impiego medio presunto di manodopera per ettaro-coltura. Non si verificherebbero così i casi di clamorose evasioni contributive e di lavoratori che, pur avendo prestato la loro attività per la coltivazione dei fondi, non hanno avuto, per anni, la possibilità di vedersi attribuire le giornate di lavoro effettivamente prestate, e cioè di essere assicurati.

Appare dunque legittimo chiedere l'abrogazione delle norme di cui trattasi e, subordinatamente, il ripristino della data di cessazione degli elenchi cosiddetti «bloccati» al 1986, senza l'ingiusto condizionamento di cui ai commi 9 e 10 dell'articolo 4 del decreto-legge.

Subordinatamente, ove le nostre richieste non dovessero essere accolte, chiediamo che venga approvato l'emendamento da noi presentato al decimo comma con il

quale proponiamo che vengano dimezzate per i lavoratori iscritti negli elenchi a validità prorogata le giornate necessarie per il riconoscimento del diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali.

È stato presentato dal gruppo al quale appartengo, un emendamento al comma 22, tendente a sostituire le parole «maggiormente rappresentative» con le altre: «rappresentate nel CNEL».

Abbiamo proposto inoltre, per quanto riguarda il comma 25, che agli oneri derivanti dall'applicazione dei commi 19 e 26 si provveda con corrispondenti stanziamenti posti a carico del bilancio dello Stato. Mentre con l'articolo aggiuntivo 4-bis chiediamo che siano inclusi nei benefici anche coloro che abbiano presentato domanda anteriormente all'emanazione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lops. Ne ha facoltà.

PASQUALE LOPS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il faticoso compromesso raggiunto tra il Governo e le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL durante l'ottava legislatura, circa la proroga al 31 dicembre 1986 delle prestazioni a favore dei braccianti iscritti negli elenchi anagrafici bloccati, è scomparso nel testo del decreto-legge in discussione; mentre i quattro decreti-legge, precedentemente emanati e decaduti per mancata conversione in legge, prevedevano una chiara definizione di tale punto.

Il Governo in carica ha fatto una scelta, che è quella di venir meno ai patti concordati. È una volontà nuova del Governo di affiancarsi alle tentazioni del grande padronato privato di vanificare gli accordi, sfuocando l'immagine di un sindacato che lotta invece per fare rispettare quei patti. Tale atteggiamento però sfuoca anche l'immagine già tanto sbiadita di un Governo che non ha alcuna credibilità.

Della necessità del superamento degli elenchi bloccati in agricoltura sono convinte le organizzazioni sindacali, ne siamo convinti anche noi del gruppo del partito

comunista italiano. La stessa fissazione certa di un superamento di tali elenchi nel 1986 non lasciava e non lascia dubbi circa la loro reale estinzione, per altro senza indicare come e con quali strumenti si vuole pervenire al riordino della previdenza in agricoltura per assicurare ai lavoratori agricoli pari diritti e pari dignità con gli altri lavoratori italiani.

A tale proposito i comunisti hanno sostenuto da tempo, nelle diverse discussioni in Commissione, l'esigenza di istituire presso l'INPS l'anagrafe delle imprese per conoscere e controllare il mercato del lavoro; di migliorare la normativa vigente con l'obbligo da parte delle imprese agricole di presentare piani colturali; di stabilire poteri effettivi per le commissioni comunali di collocamento ai fini della formazione degli elenchi anagrafici dei lavoratori; di stabilire una adeguata rappresentanza dei coltivatori diretti nella gestione della previdenza agricola, sciogliere gli uffici per i contributi agricoli unificati e trasferire le relative competenze all'INPS.

La democrazia cristiana si è sempre opposta a discutere questi nodi. Altro che rigore! Il Governo in carica può subito avviare concretamente una discussione per quel riordino della previdenza agricola che altri governi hanno affossato. Nel frattempo, però, restino fermi gli accordi stipulati e si mantenga fede agli impegni assunti. Non fa onore al Governo e ai partiti della maggioranza scagliarsi contro i più poveri del paese — andiamo a vedere qual'è la vera condizione dei braccianti meridionali! — per rastrellare risorse da un barile già raschiato più volte.

Questo provvedimento scaricherebbe i suoi effetti quasi esclusivamente sul Mezzogiorno dove è concentrato oltre l'86 per cento dei braccianti degli elenchi anagrafici bloccati.

È questo un prezzo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il Mezzogiorno non può e non deve pagare. Queste le ragioni per le quali il gruppo comunista chiede che venga approvato l'emendamento Pallanti 4.26 che riproduce gli accordi precedentemente raggiunti in mate-

ria tra le organizzazioni sindacali ed il Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bruni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIUSEPPE BRUNI. Signor Presidente, intendo illustrare l'emendamento 4.22 da noi presentato al comma 26 dell'articolo 4 in cui si prevede una ulteriore consistente fiscalizzazione, esattamente del 25 per cento, degli oneri relativi agli operai agricoli a tempo indeterminato, dipendenti da imprese agricole individuali o associate.

Il riferimento al solo tempo indeterminato costituisce un elemento punitivo rispetto alle imprese diretto-coltivatrici, considerato che l'agricoltura a conduzione familiare, data la presenza fissa nell'azienda dei componenti attivi della famiglia, assume prevalentemente lavoratori a tempo determinato.

L'emendamento da noi proposto, per una più equa ripartizione degli oneri, propone quindi che l'esenzione in questione sia riconosciuta non solo per la mano d'opera fissa, ma anche per quella avventizia. Per evitare, però, un incremento di spesa rispetto alla previsione originaria, il nostro emendamento propone che, fermo restando l'onere di 66 miliardi, la percentuale di riduzione della fiscalizzazione venga determinata con un decreto ministeriale.

In questo modo riteniamo che, ferma restando la spesa, si possa assicurare una maggiore giustizia comprendendo sia i lavoratori a tempo indeterminato sia quelli avventizi utilizzati prevalentemente dalle imprese diretto-coltivatrici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Samà. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAMÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condividendo le critiche, i rilievi e le osservazioni espresse nei precedenti interventi dei deputati del mio gruppo, mi soffermerò in questo intervento esclusivamente sulla illustrazione dell'emendamento 4.31 da noi presentato al comma 26 dell'articolo 4.

Com'è stato già ricordato, il comma in questione prevede una ulteriore riduzione del 25 per cento dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti per gli operai agricoli a tempo indeterminato. L'emendamento da noi presentato intende estendere tale beneficio anche ai contributi dovuti dalle aziende per i lavoratori a tempo determinato «sempreché — recita testualmente il nostro emendamento — il numero complessivo delle giornate dagli stessi lavorate nell'anno sia superiore a 150».

Ci sembra questa una misura profondamente giusta per far sì che usufruiscano della fiscalizzazione prevista nel decreto non solo le grandi aziende agrarie, quelle che poi occupano prevalentemente lavoratori a tempo indeterminato, ma anche quelle migliaia e migliaia di piccole e medie aziende che, pur non occupando lavoratori a tempo indeterminato, rappresentano nel Mezzogiorno la maggiore fonte occupazionale nel settore agricolo. Si tratta a nostro giudizio proprio di quelle aziende che oggi sopportano il maggior peso della crisi in atto e che sono, quindi, bisognevoli di aiuti concreti.

Il nostro emendamento va in questa direzione, e ci auguriamo che esso venga accolto dall'Assemblea, in modo da rendere equa la norma stessa e non discriminatoria nei confronti di quelle che rappresentano la maggioranza delle aziende esistenti in agricoltura e che complessivamente offrono il maggior livello di occupazione, anche se a tempo determinato.

Comunque, il limite di 150 giornate da noi previsto nell'emendamento è già abbastanza selettivo, se si tiene conto del tipo di rapporto di lavoro precario che esiste oggi in agricoltura. Per questo, se non vogliamo che ad essere premiate dalla norma siano soltanto le poche e già forti aziende agrarie, sottolineiamo l'esigenza che l'Assemblea accolga favorevolmente questo emendamento, che è più rispondente, a nostro giudizio, alla realtà esistente oggi nel settore agricolo, e che potrà avere effetti favorevoli, se approvato, non soltanto per le singole aziende, ma anche e soprattutto per il complessivo livello occupazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Il gruppo di democrazia proletaria, con il mio emendamento 4.7, chiede la soppressione dei commi dal 19 al 25 dell'articolo 4, cioè tutta la parte relativa alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

È noto che noi stiamo discutendo un decreto-legge che reca il titolo: «Misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica». Invece, la fiscalizzazione degli oneri sociali non è urgente, perché notai, proprietari, amministratori di cliniche private, avvocati, commercialisti, studi professionali, non hanno una particolare fretta di ricevere questo contributo che lo Stato elargisce loro; non si tratta di materia previdenziale, né sanitaria, e certamente è difficile sostenere che fiscalizzare gli oneri sociali serva al contenimento della spesa pubblica.

La fiscalizzazione è stata argomentata, sia nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione, sia nell'esposizione del ministro De Michelis, come manovra tendente a contenere l'inflazione. Al contrario, non credo esista alcuna possibilità, in termini di analisi economiche e di loro esiti, di dimostrare che la fiscalizzazione degli oneri sociali porterà ad un controllo dei prezzi e ad un contenimento dell'inflazione.

Esiste, è vero, un divario fra l'andamento dei costi delle materie prime e dei prodotti quando sono rilevati presso la grossa e rispettivamente, la piccola distribuzione; ma tale rigonfiamento dei costi è dovuto esclusivamente al funzionamento della rete distributiva, per cui non crediamo sia possibile in alcun caso, operando con questa fiscalizzazione, ottenere un contenimento sotto quell'aspetto.

Crediamo piuttosto che si operi, in tal modo, un trasferimento di capitali a settori privilegiati, perciò del tutto in contrasto con il controllo della spesa pubblica; tanto che questo decreto-legge doveva più opportunamente essere intitolato: «Doni di fine d'anno del Governo a coloro che

sono benestanti, perché continuino ad esserlo e lo siano sempre di più». Infatti, l'elenco dei beneficiari di questo provvedimento — fatto dall'onorevole Vignola e da altri esponenti di forze dell'opposizione — risulta a chiunque lo legga esattamente coincidente con l'elenco dei grandi evasori, quelli che si vogliono combattere perché le entrate delle finanze dello Stato aumentino.

Se è vero il ragionamento del Governo, secondo cui fiscalizzando gli oneri sociali si controlla l'inflazione, è anche vero che facendo pagare le tasse a questi strati l'inflazione compirebbe un balzo in avanti. È vero invece che aumentando queste entrate si potrebbero operare misure di controllo del *deficit*, e dunque dell'inflazione. È straordinario come i ragionamenti vengano capovolti quando si toglie ai lavoratori, il cui salario si dice sia inflattivo; e si pensi invece che dando a coloro che per lo più evadono si operino «misure di controllo dell'inflazione». Va aggiunto che questo provvedimento è sospetto di essere incostituzionale, in quanto non prevede alcuna copertura finanziaria. Si dice che la copertura verrà attuata con il risultato alla lotta all'evasione contributiva in questo settore. Si dice insomma: pagate un po' di contributi e penseremo noi a compensarvi ampiamente. Ma una copertura futura, ipotetica non è affatto una copertura. E se a questo provvedesse il tesoro, sono evidenti gli immediati effetti sul bilancio e sull'andamento della spesa pubblica complessiva.

Noi crediamo che questa norma non possa assolutamente e in nessun caso funzionare; la giudichiamo del tutto iniqua, soprattutto se inserita in un decreto che toglie le integrazioni al minimo (l'assegno di qualche decina di migliaia di lire o di centomila lire per milioni di pensionati non certo ricchi), che toglie le invalidità e trasferisce da quest'altra parte settori che, sentendosi protetti politicamente, continueranno certamente ad evadere, un'evasione che a questo punto dobbiamo ritenere decisa politicamente dalle forze di maggioranza. Consideriamo pertanto questo uno dei punti assolutamente oscu-

ri e negativi del decreto-legge e, dunque, chiediamo la soppressione degli articoli dal 19 al 25 (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Desidero tornare, a proposito di questo articolo 4, su argomenti che ho già trattato nella discussione sulle linee generali, anche se questa discussione sembra minacciata da una conclusione non propria, tanto da rischiare di diventare inutile.

L'articolo 4 rappresenta una delle chiavi di interpretazione della reale natura di questo decreto-legge; è un articolo che ne vanifica la filosofia e lo stesso titolo e che, anziché assicurare entrate, assicura uscite; un articolo per il quale non è prevista una copertura lecita: anzi, il Governo ha già chiarito che a fronte dei 250 miliardi di spesa previsti per l'anno finanziario 1983, per far fronte alla applicazione dei commi riguardanti la fiscalizzazione, si prevede un'entrata nello stesso periodo di 170 miliardi. Ecco già dunque un disavanzo, che dimostra come questo decreto, particolarmente in questa sua parte (ma anche in altre), rappresenti un fattore di maggiore spesa e non certo di contenimento della spesa.

Per questi motivi, noi siamo contrari alla introduzione nel decreto-legge (trattandosi di materia estranea) della fiscalizzazione degli oneri sociali per il settore commerciale e per alcuni settori dell'agricoltura. Vorremmo inoltre sollevare un altro problema, sperando che se ne voglia tener conto: qualora la maggioranza non volesse convenire sulla necessità di cancellare questa parte del decreto, dovrà almeno rispondere a due quesiti. Il primo (per il quale sollecitiamo una risposta dal Governo) è relativo alla copertura, visto che ci è già stato spiegato che i capitoli che potrebbero essere utilizzati a questo scopo sono esauriti. In secondo luogo la maggioranza deve dirci quali sono le garanzie che per legge si assume rispetto alla logica con la quale

questo provvedimento è stato sbandierato. La logica era quella di attuare la fiscalizzazione con l'impegno di accompagnarla con intese che permettessero il blocco dei prezzi entro un determinato tasso di crescita. Vorrei che il Governo chiarisse questo aspetto della questione; se essa si pone ancora in questi termini oppure se il Parlamento deve concludere, *sic et simpliciter*, che questa è una pura regalia. Se questa è l'intenzione, il Governo allora dovrebbe anche dirci quali garanzie intende assumere. A dimostrazione del fatto che non siamo pregiudizialmente contrari, in un disegno di legge organico, all'utilizzo della leva della fiscalizzazione degli oneri sociali per manovre economiche da parte del Governo, noi abbiamo avanzato delle proposte cautelative che si sono concretizzate in alcuni emendamenti. In essi si afferma che, se ad una determinata scadenza il tasso di crescita dei prezzi viene superato dai commercianti sia al minuto che all'ingrosso, gli sgravi contributivi che sono stati dati dal Governo devono essere restituiti da parte di questi settori. Ciò è tecnicamente possibile con un debito di imposta, quindi non si costituisce scandalo né questa è una cosa irrealizzabile sotto il profilo pratico. L'inserimento di una norma di questo genere, qualora non si volesse abolire questa parte del decreto, sopprimendo perciò il comma 19, almeno dovrebbe contemplare una simile garanzia. Come pure dovremmo escludere dalla disciplina del comma 19 la fiscalizzazione degli oneri sociali riferita all'anno 1984. Se in qualche modo tale fiscalizzazione può essere giustificata per l'anno in corso, anche se non ne siamo convinti, in subordine bisognerebbe essere prudenti per l'anno 1984 senza procedere a regalie di questo genere.

Dico alle forze di maggioranza e di Governo che in realtà argomenti di confronto e di discussione nel merito esistono anche su questo argomento; non siamo quindi di fronte a semplici e rigide opposizioni, basta avere la volontà e dimostrare la coerenza politica di affrontare queste discussioni e questi confronti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4, ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Ai lavoratori, pubblici e privati, con contratto a tempo determinato, i trattamenti economici e le indennità economiche di malattia sono corrisposti per un periodo non superiore a quello di attività lavorativa nei dodici mesi immediatamente precedenti l'evento morboso, fermi restando i limiti massimi di durata previsti dalle vigenti disposizioni.

2. Non possono essere corrisposti trattamenti economici e indennità economiche per malattia per periodi successivi alla cessazione del rapporto di lavoro a tempo determinato.

3. Nel caso in cui il lavoratore a tempo determinato nei dodici mesi immediatamente precedenti non possa far valere periodi lavorativi superiori a trenta giorni, il trattamento economico e l'indennità economica di malattia sono concessi per un periodo massimo di trenta giorni nell'anno solare. In tal caso l'indennità economica di malattia è corrisposta, previa comunicazione del datore di lavoro, direttamente dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

4. Il periodo di malattia di cui al precedente comma si computa ai fini del limite massimo delle giornate indennizzabili.

5. Il datore di lavoro non può corrispondere l'indennità economica di malattia per un numero di giornate superiore a quelle effettuate dal lavoratore a tempo determinato alle proprie dipendenze. Le indennità relative ad un maggior numero di giornate indennizzabili sono corrisposte al lavoratore direttamente dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

6. I lavoratori agricoli con contratto a tempo determinato iscritti o aventi diritto all'iscrizione negli elenchi nominativi di cui all'articolo 7, n. 5, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con mo-

dificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, hanno diritto, a condizione che risultino iscritti nei predetti elenchi nell'anno precedente per almeno 51 giornate, per ciascun anno alle prestazioni di cui ai commi precedenti per un numero di giornate corrispondente a quello risultante dall'anzidetta iscrizione nell'anno precedente. In ogni caso il periodo indennizzabile non può eccedere i limiti di durata massima previsti in materia.

7. Le disposizioni dei commi precedenti non si applicano ai marittimi assistiti ai sensi del regio decreto-legge 23 settembre 1937, n. 1918, convertito, con modificazioni, nella legge 24 aprile 1938, n. 831. Le disposizioni di cui al comma 2 del presente articolo non si applicano ai lavoratori dello spettacolo, assistiti ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 luglio 1947, n. 708, e successive modificazioni ed integrazioni.

8. Ai fini del presente articolo i periodi di godimento del trattamento di cassa integrazione guadagni e di astensione obbligatoria dal lavoro per gravidanza e puerperio sono assimilati ai periodi di lavoro.

9. Ai fini dei controlli sullo stato di salute dei soggetti aventi titolo alle prestazioni economiche di malattia, il Ministro della sanità, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, formula gli schemi-tipo di convenzione di cui all'articolo 8-bis, del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1981, n. 331, nei casi in cui gli schemi suddetti non siano stati elaborati di intesa fra l'Istituto nazionale della previdenza sociale e le regioni entro trenta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto.

10. Entro i trenta giorni successivi alla data di pubblicazione degli schemi di cui al comma che precede le unità sanitarie locali adottano le convenzioni di cui al comma che precede e predispongono un servizio idoneo ad assicurare entro lo stesso giorno della richiesta, anche se domenicale o festivo, in fasce orarie di repe-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

ribilità, il controllo dello stato di malattia dei lavoratori dipendenti per tale causa assentati dal lavoro e accertamenti preliminari al controllo stesso anche mediante personale non medico, nonché un servizio per visite collegiali presso poliambulatori pubblici per accertamenti specifici.

11. L'omissione degli adempimenti di cui al comma che precede nel termine fissato comporta l'immediata nomina di un commissario *ad acta* da parte del competente organo regionale.

12. Per l'effettuazione delle visite mediche di controllo dei lavoratori l'Istituto nazionale della previdenza sociale, sentiti gli ordini dei medici, istituisce presso le proprie sedi liste speciali formate da medici liberi professionisti, ai quali possono fare ricorso gli istituti previdenziali o i datori di lavoro. L'Istituto nazionale della previdenza sociale, per gli accertamenti sanitari di competenza, è altresì autorizzato a stipulare apposite convenzioni con l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

13. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro della sanità, sentiti la Federazione nazionale degli ordini dei medici e il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, sono stabilite le modalità per la disciplina e l'attuazione dei controlli secondo i criteri di cui al comma 10 del presente articolo ed i compensi spettanti ai medici.

14. Qualora il lavoratore risulti assente alle visite di controllo, decade dal diritto alla relativa indennità economica per l'intero periodo di malattia, con esclusione dei periodi di ricovero ospedaliero, salvo giustificato motivo».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere i commi 1, 2, 3, 4 e 5.

5. 6.

VALENSISE, SOSPIRI, ABBATANGELLO, TRINGALI, RAUTI, MENNITTI, DEL DONNO, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, AGOSTINACCHIO.

Al comma 6, sostituire le parole da: hanno diritto fino a: iscrizione nell'anno precedente con le seguenti: pubblicati nell'anno di insorgenza della malattia, hanno diritto per ciascun anno alle prestazioni di cui ai commi precedenti per un numero di giornate corrispondente a quello risultante dall'anzidetta iscrizione.

5. 11.

PALLANTI, VIGNOLA, MACCIOTTA.

Al comma 6, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

Nel primo anno di lavoro agricolo le prestazioni di malattia sono erogate dietro presentazione del certificato di iscrizione di cui al quarto comma dell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 9 aprile 1946, n. 212, attestante l'effettuazione, prima dell'evento, di almeno 51 giornate di lavoro, per un numero annuo di giornate pari a quello di iscrizione.

5. 12.

PALLANTI, VIGNOLA, MACCIOTTA.

Al comma 8, dopo la parola puerperio inserire le seguenti: nonché quelli di assenza per malattia, infortunio, disoccupazione indennizzata.

5. 13.

PALLANTI, SANNELLA, CAPECCHI PALLINI, MACCIOTTA.

Sopprimere i commi 9, 10, 11, 12, 13 e 14.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

5. 7.

VALENSISE, SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI, MUSCARDINI PALLI, RAUTI, DEL DONNO, MENNITTI, MAZZONE, ALPINI.

Sopprimere il comma 10.

5. 1.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

Al comma 10, sopprimere le parole: anche se domenicale o festivo.

5. 8.

SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, DEL DONNO, MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, AGOSTINACCHIO.

Al comma 10, dopo le parole: in fasce orarie di reperibilità, aggiungere le seguenti: stabilite con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale e differenziate per categorie di malattie assicurabili.

5. 9.

SOSPIRI, TRINGALI, ABBATANGELO, MENNITTI, VALENSISE, RAUTI, DEL DONNO, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, BAGHINO.

Al comma 10, dopo le parole: assentatisi dal lavoro, aggiungere le seguenti: , esclusivamente mediante personale medico,.

5. 2.

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CASTELLINA, SERAFINI.

Al comma 10, sopprimere le parole: e accertamenti preliminari al controllo stesso anche mediante personale non medico.

5.10.

SOSPIRI, VALENSISE, ABBATANGELO, TRINGALI, RAUTI, MENNITTI, MAZZONE, DEL DONNO, MUSCARDINI PALLI, BAGHINO.

Al comma 10, aggiungere, in fine, le parole: nei casi di malattia che consenta autonomo spostamento del lavoratore.

5. 3.

GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, SERAFINI, MAGRI, CASTELLINA.

Sopprimere il comma 12.

5. 14.

PALLANTI, SANNELLA, CAPECCHI PALLINI, MACCIOTTA.

Al comma 12, dopo le parole: controllo dei lavoratori, aggiungere le seguenti: , con esclusione dei casi di ricovero ospedaliero,.

5. 4.

GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, SERAFINI, MAGRI, CASTELLINA.

Sostituire i commi 13 e 14 con i seguenti:

13. Entro 60 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro della sanità, sentiti la Federazione nazionale degli ordini dei medici, il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, e le organizzazioni sindacali, saranno stabilite le modalità per la disciplina e l'attuazione dei controlli, ivi comprese le norme regolamentari relative: alle certificazioni sullo stato di malattia; alla erogazione di sanzioni da applicare ai lavoratori che risultino assenti ai controlli; ai diritti e doveri del lavoratore, del medico e dell'INPS; alle controversie a ciò connesse, nonché ai compensi spettanti ai medici che effettuano i controlli.

14. In attesa dell'emanazione del decreto di cui al comma precedente, qualora il lavoratore risulti assente alle visite di controllo, senza giustificato motivo, decade dal diritto alla relativa indennità economica per l'intero periodo di malattia se questa ha una durata inferiore a 10 giorni; la decadenza dall'indennità economica sarà pari a 10 giorni per le malattie di durata superiore. Tali norme si applicano anche ai lavoratori pubblici e privati che in caso di malattia hanno diritto alla retribuzione in luogo dell'indennità economica.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

5. 15.

PALLANTI, VIGNOLA, MACCIOTTA,
SANNELLA, CAPECCHI PALLINI.*Sopprimere il comma 14.*

5. 5.

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CASTELLI-
NA, SERAFINI, CRUCIANELLI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pallanti. Ne ha facoltà.

NOVELLO PALLANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la normativa contenuta nell'articolo 5 nella sua complessità determina una limitazione del trattamento economico di malattia nei confronti dei lavoratori assunti a tempo determinato. Sostanzialmente si stabilisce che la durata dell'erogazione non può essere superiore al periodo previsto nel contratto. A parte la discutibilità di questa norma, il senso dei nostri emendamenti riguarda principalmente i commi sesto e ottavo dell'articolo 5; tali emendamenti hanno una loro validità perché l'innovazione della normativa, che si introduce con questo articolo, rischierebbe di penalizzare i lavoratori braccianti. La consuetudine in atto fa riferimento al trattamento nella erogazione di malattia in relazione al periodo di iscrizione negli elenchi anagrafici dell'anno precedente; se lasciassimo le cose come indica il sesto comma, ciò sarebbe di difficile interpretazione da parte di chi deve erogare l'assistenza, cioè l'INPS, poiché il riferimento viene fatto alla durata del rapporto di lavoro nell'anno precedente. Pertanto, non essendo introdotta questa variazione che innova sostanzialmente, non si può non introdurre una ulteriore variazione che tenda ad un riequilibrio della situazione. I nostri emendamenti tendono quindi ad un chiarimento, nel senso che — a fronte della limitazione — il riferimento va fatto

alle giornate di malattia iscritte nell'anno in cui la malattia stessa si verifica.

Il mio emendamento 5.12, invece, intende superare un problema che, se le cose restassero così come sono, resterebbe insoluto. Ovviamente, chi inizia a lavorare non può avere giornate iscritte nell'anno precedente: in questo caso i lavoratori non sarebbero coperti come gli altri. Quindi intendiamo superare tale anomalia nella dizione letterale del comma.

Il mio emendamento 5.13 riguarda, più in generale, i lavoratori e non solo i braccianti, poiché si stabilisce una similitudine tra periodo di assenza per puerperio e cassa integrazione guadagni, stabilendo che le assenze dal lavoro per simili ragioni sono equiparate tra loro. Pertanto non si vede perché debbano restare fuori da tale equiparazione anche periodi di assenza per malattia, per infortunio o per disoccupazione indennizzata. Si tratta, cioè, degli stessi periodi soggetti a contribuzione figurativa: con questo comma si introdurrebbe una scissione, considerando alcuni come periodi validi ed altri no. Noi riteniamo che se sono validi alcuni, lo debbano essere anche gli altri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tringali. Ne ha facoltà.

PAOLO TRINGALI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, con l'articolo 5 si vorrebbe innovare il sistema vigente in materia di prestazioni economiche di malattia. Ritengo, invece, che in qualche modo si abroghi l'indennità di malattia per alcuni settori del lavoro. Anche qui non si tratta, in verità, di applicare principi di rigore e di equità, sebbene venga adottato un metodo esattamente opposto a quello lassista e clientelare lasciato in vita per lunghi anni, con il risultato di colpire chi, essendo stati pagati i contributi dovuti ed effettuate le trattative prescritte dalla legge in vigore, si vede privato del suo diritto di ottenere quanto sino ad oggi legittimamente gli è stato dato.

Penso, in particolare, ai lavoratori stagionali, che pure vengono considerati a

tempo determinato anche in assenza di un vero contratto in questo senso. Essi verranno privati dell'indennità economica di malattia a conclusione del lavoro: sino ad oggi, infatti, è stato assicurato loro il trattamento economico di malattia anche se ammalati entro i 60 giorni dal licenziamento e quindi — a maggior ragione — se ammalati nel corso della prestazione d'opera e per 180 giorni nel corso dell'anno solare, senza alcuna incidenza in relazione a periodi pregressi di attività nel corso del 12 mesi immediatamente precedenti.

E che dire del sesto comma di questo articolo, che prescrive, per i lavoratori agricoli con 51 giornate, in pratica, il pagamento della indennità economica per malattia per le sole 51 giornate di iscrizione? Dove è andata a finire l'equità di cui tanto si parla? Da quando è stato istituito il trattamento economico per malattia, esso è stato assicurato a tutti i lavoratori per almeno 180 giorni all'anno e sin dal primo giorno di assunzione, nel rispetto, soltanto, della condizione del malato, sia per i lavoratori a tempo indeterminato, sia per quelli a tempo determinato, come pure i lavoratori agricoli. Come si può essere d'accordo su norme così punitive? Devono restare fermi, d'altro canto, il diritto al controllo della malattia e tutti gli accorgimenti atti ad evitare abusi, che un inveterato lassismo purtroppo ha radicato in tanti ambienti; abusi che sono stati anche favoriti, certamente, dalla trascuratezza e, a volte, da sistemi di connivenza che vanno certamente combattuti e debellati.

Ecco, quindi, nelle linee principali, il nostro suggerimento di stralciare dal decreto questa materia, che deve essere trattata in modo organico, con provvedimenti appropriati, ai quali tutti, fuori dalle strettoie dei tempi limitati che ci impongono i decreti-legge, potranno dare il loro contributo, con un confronto fra quanti hanno volontà di adeguare la nostra legislazione sociale ai tempi attuali. Ma non può essere consentito — e non credo sia lecito — trasformare in legge norme che sono espropriative, e non soltanto peggiorative,

dei diritti dei lavoratori. Inoltre a parità di doveri, cioè a parità di contribuzioni e di trattenute previdenziali, ci troveremo a disporre per legge una disparità di trattamento economico tra i cittadini lavoratori.

Per questi motivi noi abbiamo presentato i nostri emendamenti, che nella quasi generalità intendono sopprimere l'articolo che stiamo ora esaminando. Infatti con un emendamento chiediamo la soppressione dei primi cinque commi e con un altro la soppressione dei commi dal nono al quindicesimo. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sannella. Ne ha facoltà.

BENEDETTO SANNELLA. Signor Presidente, dal nono al quattordicesimo comma di questo articolo 5 si tenta di stabilire una serie di normative per il controllo dello stato di salute dei lavoratori, cioè, in sostanza, della malattia dei lavoratori. Si è però introdotta una serie di norme farraginose, pericolose e in molti punti profondamente ingiuste. Noi riteniamo che occorra, prima di tutto, nella definizione di queste norme, rapportarsi agli accordi esistenti, che tanto spesso richiama il ministro De Michelis, cioè agli accordi del 22 gennaio 1983, con i quali Governo e sindacati tentarono di abbozzare una serie di risposte al problema annoso dell'assenteismo.

Noi riteniamo — è questo il senso dei nostri emendamenti — che debba essere condotta una serie di ricerche, attraverso i protagonisti di quell'accordo, per meglio regolamentare questa materia tanto complessa, non solo con l'obiettivo di affrontare il problema dell'assenteismo con una normativa più puntuale, ma anche con l'obiettivo di non provocare profonde sfasature. Infatti le proposte fatte dal Governo, con queste norme, penalizzano di fatto, in maniera grave, il lavoratore che per qualsiasi ragione non si trovi a casa durante la visita di controllo del medico. Noi pensiamo non sia possibile che il Governo faccia delle proposte per colpire soprattutto le lunghe malattie e i

lavoratori che, affetti da particolari malattie e per obiettive esigenze — che certamente vanno regolamentate — possono trovarsi per una volta assenti al momento del controllo medico. Noi riteniamo che debbano essere di nuovo sollecitati gli organismi competenti per stabilire con esattezza — ed è quanto prevediamo con l'emendamento Pallanti 5.15 — quali debbano essere le modalità per la disciplina e l'attuazione dei controlli, ivi comprese tutte le norme relative alle certificazioni sullo stato di salute dell'ammalato e l'erogazione di sanzioni da applicare ai lavoratori che non risultino presenti ai controlli. È evidente che non possiamo nella maniera più assoluta ipotizzare che ad un lavoratore, visitato più volte dal medico di controllo e che poi risulti assente ad un ulteriore controllo, si possa decurtare l'intera indennità di malattia. In questo modo, verrebbero meno dei presupposti fondamentali. Infatti, se il lavoratore è stato assoggettato a visite di controllo nelle quali è sempre risultato presente e nelle quali sono state confermate la diagnosi e la prognosi, non si vede perché, qualora egli risulti assente ad un controllo ulteriore, debba perdere l'indennità relativa a tutto il periodo di malattia. Riteniamo che questa norma sia ingiusta e da correggere, soprattutto attraverso una ricerca di consensi tra le parti che hanno realizzato l'accordo del 22 gennaio e inserendo transitoriamente una normativa, che noi proponiamo con l'emendamento Pallanti 5.15, per cui, nell'attesa dell'emanazione di un provvedimento completo che affronti tutta la materia in maniera più puntuale e completa, siano previste alcune sanzioni in caso di assenza alla visita di controllo. Questo significherebbe, nei fatti, affrontare con correttezza la problematica. Altre indicazioni, come quelle suggerite dal Governo, non fanno che introdurre elementi di enorme tensione, che aggraveranno ulteriormente il rapporto con il mondo del lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Intervengo sui punti dell'articolo 5 che riguardano le forme di controllo in caso di assenza per malattia dei lavoratori, introdotte dallo stesso articolo 5.

Esistono già oggi forme di controllo. Esse vanno rese più funzionali ed operanti. Non vediamo alcuna ragione per un arretramento pesante delle condizioni determinate nei rapporti di lavoro dallo statuto dei lavoratori. In particolare, ci pare grave che venga colpevolizzato chi lavora, e già viene indicato come responsabile della crisi, responsabile dell'assenteismo, responsabile delle difficoltà del paese. Ed è grave che si pensi di risolvere la crisi in due modi, aggravando controlli che — ripeto — già esistono, e introducendo un controllo effettuato da personale non medico. In tal caso, non si tratterebbe più di un controllo sullo stato di salute, ma di un controllo sulla presenza. Questo personale non medico dovrebbe svolgere una vera e propria funzione di polizia, che sarebbe insopportabile per il lavoratore controllato e insopportabile e contraria allo statuto dei lavoratori per il lavoratore che fosse chiamato ad effettuarla. Che questo sia già previsto nell'accordo del 22 gennaio non modifica il nostro giudizio né sull'accordo stesso né su questi contenuti. Siamo fermamente critici rispetto all'elevazione della penalità e della multa per i lavoratori trovati assenti. Già oggi, in questo caso, viene praticata una trattenuta e questo articolo 5 prevede che la penalizzazione riguardi l'intero periodo di malattia. In altre parole, se in dieci visite di controllo il lavoratore risulta presente e in condizioni di salute non buone mentre nell'undicesima risulta assente, questi potrebbe perdere settimane o mesi di salario. Si pensi perciò all'enorme sproporzione fra la pena inflitta ed il supposto reato (se tale si può definire). In questo modo verrebbero colpiti proprio i lavoratori davvero malati per lunghi periodi e si verrebbe meno al principio della continuità dell'assistenza a chi lavora, nel momento in cui ha particolare bisogno di cure ed è in condizioni difficili.

Si tratta perciò di norme che, come

dicevo all'inizio, degradano il diritto del lavoro, non riconoscono la tutela del più debole nonostante ciò sia stato conquistato con lunghe lotte, e proteggono il più forte, il padrone. Tali norme saranno votate da una maggioranza che dà grandi segni di assenteismo: positivo quando si tratta di far cadere il condono sull'abusivismo edilizio, soprattutto negativo quando si tratta di lavorare efficacemente per il funzionamento di questo Parlamento. È molto facile non guardare ai propri comportamenti e legiferare contro la gente che lavora, dando un pessimo segno del rapporto fra Stato e lavoratori.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 6 è del seguente tenore:

«1. A decorrere dal 1° ottobre 1983 l'integrazione al trattamento minimo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, delle gestioni sostitutive, esonerative ed esclusive della medesima, nonché delle gestioni speciali per i commercianti, gli artigiani, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, della gestione speciale minatori, non spetta ai soggetti che posseggano redditi propri assoggettabili all'imposta sul reddito delle persone fisiche per un importo superiore a due volte l'ammontare annuo del trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, calcolato in misura pari a 13 volte l'importo mensile in vigore al 1° gennaio di ciascun anno. Dal computo dei redditi sono esclusi i trattamenti di fine rapporto comunque denominati e il reddito della casa di abitazione. Non concorre alla formazione dei redditi predetti l'importo della pensione da integrare al trattamento minimo.

2. Qualora il reddito complessivo risulti inferiore all'anzidetto limite, l'integrazione al minimo è riconosciuta in misura tale che non comporti il superamento del limite stesso.

3. Fermi restando i limiti di reddito di cui ai precedenti commi, nel caso di concorso di due o più pensioni l'integrazione di cui ai commi stessi spetta una sola volta ed è liquidata sulla pensione a carico della gestione che eroga il trattamento minimo di importo più elevato o, a parità di importo, della gestione che ha liquidato la pensione avente decorrenza più remota. Nel caso di titolarità di pensioni dirette ed ai superstiti a carico della stessa gestione inferiori al trattamento minimo, l'integrazione al trattamento minimo è garantita sulla sola pensione diretta, sempreché non risultino superati i predetti limiti di reddito; nel caso in cui una delle pensioni risulti costituita per effetto di un numero di settimane di contribuzione obbligatoria, effettiva e figurativa con esclusione della contribuzione volontaria e di quella afferente a periodi successivi alla data di decorrenza della pensione, non inferiore a 781, l'integrazione al trattamento minimo spetta su quest'ultima pensione.

4. Per l'accertamento del reddito di cui al primo comma gli interessati devono presentare alle gestioni previdenziali di competenza la dichiarazione di cui all'articolo 24 della legge 13 aprile 1977, n. 114.

5. Le pensioni non integrate al trattamento minimo sono assoggettate alla disciplina della perequazione automatica delle pensioni integrate al trattamento minimo secondo i rispettivi ordinamenti.

6. Le pensioni integrate al trattamento minimo i cui titolari superino il limite di reddito di cui ai precedenti commi successivamente alla data di decorrenza della pensione, ivi comprese quelle aventi decorrenza anteriore al 30 settembre 1983, sono assoggettate alle disposizioni di cui al comma 5 dalla cessazione del diritto alla integrazione. In tal caso l'importo della pensione non integrata è determinato, all'atto della cessazione del diritto all'integrazione, applicando all'importo in vigore alla data di decorrenza le percentuali di rivalutazione dei tratta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

menti minimi di pensione dei rispettivi ordinamenti nel frattempo intervenute.

7. L'importo erogato alla data della cessazione del diritto all'integrazione viene conservato fino al superamento, per effetto dell'applicazione delle disposizioni di cui al comma 5, dell'importo determinato ai sensi del comma 6.

8. Per le pensioni a carico delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi liquidate con decorrenza dal 1° ottobre al 31 dicembre 1983, il coefficiente di adeguamento della pensione base di cui all'articolo 15 della legge 21 luglio 1965, n. 903, è moltiplicato per 5,74, restando con ciò assorbiti gli aumenti di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, e all'articolo 9 della legge 30 aprile 1969, n. 153. In ogni caso l'importo mensile della pensione così determinata non può superare né il limite di lire 8.000 per ogni anno di anzianità contributiva utile a pensione, con applicazione per le pensioni ai superstiti delle aliquote di cui all'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903, né l'importo del trattamento minimo vigente nella gestione.

9. In attesa della riforma del sistema pensionistico, per le pensioni aventi decorrenza successiva al 1983 il coefficiente 5,74 sarà annualmente aggiornato, in sostituzione degli aumenti per perequazione automatica intervenuti dal 1° gennaio di ciascun anno, in base ai coefficienti di cui all'articolo 3, comma undicesimo, della legge 29 maggio 1982, n. 297, riferiti all'anno 1965.

10. Le disposizioni di cui ai commi precedenti si applicano altresì alle pensioni aventi decorrenza anteriore al 1° ottobre 1983 per le quali il coefficiente 5,74 e quelli successivi assorbono anche gli aumenti per perequazione automatica intervenuti dalla data di decorrenza della pensione.

11. A decorrere dal 1984 gli aumenti annuali del contributo capitaro di cui all'articolo 22 della legge 3 giugno 1975, n. 160, non modificano l'ammontare della

contribuzione base dovuta per l'anno 1983».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 6.

6. 1.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

Sopprimere l'articolo 6.

6. 6.

VALENSISE, SOSPIRI, ABBATANGELLO, TRINGALI, RAUTI, MENNITTI, MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO, MAZZONE, BAGHINO.

Al comma 1, sostituire le parole da: non spetta, fino alla fine, con le seguenti: spetta ai soggetti che posseggono redditi propri assoggettabili all'imposta sul reddito delle persone fisiche nella misura richiesta nella allegata tabella A.

TABELLA A.

Redditi superiori a 5 volte il trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, calcolato in misura pari a 13 volte l'importo mensile in vigore al 1° gennaio di ciascun anno . 0

Redditi superiori da 4 a 5 volte 60 per cento

Redditi superiori da 3 a 4 volte 80 per cento

Redditi superiori fino a 3 volte 100 per cento

6.7.

SOSPIRI, TRINGALI, ABBATANGELLO, MENNITTI, RAUTI, VALENSISE, MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO, MAZZONE.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

Al comma 1, sostituire le parole da: ai soggetti, fino alla fine, con le seguenti: ai soggetti che posseggano redditi propri per un importo, al netto delle ritenute previdenziali, assistenziali ed erariali, superiore a tre volte l'ammontare annuo del trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, calcolato in misura pari a tredici volte l'importo mensile in vigore al 1° gennaio di ciascun anno. Dal computo dei redditi sono esclusi quelli soggetti a tassazione separata, il reddito della casa di abitazione, l'importo della pensione da integrare al trattamento minimo.

6. 2.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

Al comma 1, sostituire le parole: assoggettabili all'imposta sul reddito delle persone fisiche con la seguente: netti.

6. 8.

TRINGALI, SOSPIRI, VALENSISE, ABBATANGELO, MENNITTI, RAUTI, DEL DONNO, MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, AGOSTINACCHIO.

Al comma 1, sostituire le parole: superiore a due volte, con le seguenti: superiore a tre volte.

6. 9.

ABBATANGELO, SOSPIRI, VALENSISE, TRINGALI, RAUTI, MENNITTI, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO, BAGHINO.

Al comma 1, sostituire le parole: a due volte l'ammontare annuo, con le seguenti: a tre volte l'ammontare annuo per gli anni 1983 e 1984, e a due volte l'ammontare annuo per l'anno 1985.

6. 10.

VALENSISE, SOSPIRI, ABBATANGELO, MUSCARDINI PALLI, MENNITTI, TRINGALI, DEL DONNO, MAZZONE, BAGHINO.

Al comma 1, sostituire il secondo periodo con il seguente:

Dal computo dei redditi sono esclusi i trattamenti di fine rapporto comunque determinati, il reddito della casa di abitazione e gli importi percepiti in godimento di altri trattamenti pensionistici.

6. 11.

VALENSISE, SOSPIRI, TRINGALI, ABBATANGELO, MUSCARDINI PALLI, MENNITTI, MAZZONE, RAUTI, DEL DONNO, BAGHINO.

Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:

1-bis. Qualora il beneficiario del trattamento di cui al precedente comma appartenga ad una convivenza familiare di due o più componenti, ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 31 gennaio 1958, n. 136, il limite di reddito anzidetto viene elevato in misura modulata in rapporto al numero dei componenti l'unità familiare, limitatamente al coniuge e ai figli minori ed equiparati conviventi, moltiplicando l'ammontare annuo del trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, calcolato a norma del comma precedente, rispettivamente per 2,85 per le convivenze familiari di due componenti, per 3,78 per le convivenze familiari di tre componenti, per 4,57 per le convivenze familiari di quattro componenti, per 5,30 per le convivenze familiari di cinque o più componenti. In tale ipotesi, nel computo dei redditi da effettuarsi ai sensi del precedente comma vengono ricompresi i redditi del coniuge e dei figli minori ed equiparati conviventi, ivi inclusi gli assegni familiari o le quote di aggiunta di famiglia eventualmente percepite, ad eccezione degli assegni e di ogni altra prestazione monetaria — comunque denominata — percepiti per causa di invalidità superiore ai due terzi.

1-ter. I coefficienti di cui al comma precedente sono aumentati del 20 per cento allorché della convivenza familiare di due

o più componenti faccia parte una sola persona adulta.

1-quater. I redditi da lavoro dipendente o da pensione che concorrono alla formazione del reddito di cui ai precedenti commi 1 e 1-bis sono calcolati nella misura del 75 per cento.

6. 4.

GUERZONI, BASSANINI, MANCUSO,
RODOTÀ, VISCO, MINERVINI,
ONORATO.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Il limite di reddito indicato nel comma 1 è elevato in rapporto al numero dei componenti l'unità familiare, limitatamente al coniuge e ai figli minori ed equiparati conviventi, moltiplicando l'ammontare annuo del trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, calcolato con i criteri predetti, rispettivamente per 2,85 per i nuclei familiari con due componenti, per 3,78 per i nuclei familiari con tre componenti, per 4,57 per i nuclei familiari con quattro componenti, per 5,30 per i nuclei familiari con cinque o più componenti. In tale ipotesi, nel computo dei redditi vengono ricompresi i redditi del coniuge e dei figli minori ed equiparati conviventi, ivi inclusi gli assegni familiari o le quote di aggiunta di famiglia eventualmente percepite.

6. 3.

FIORI, RICCIUTI.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Il limite di reddito complessivamente determinato ai sensi del comma 1, è aumentato di un importo pari a lire un milione per ciascun familiare effettivamente convivente e sprovvisto di reddito proprio superiore all'ammontare annuo del trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, calcolato al 1° gennaio di ciascun anno.

6. 12

VALENSISE, SOSPIRI, TRINGALI, AB-
BATANGELO, RAUTI, MENNITTI,
MAZZONE, DEL DONNO, MU-
SCARDINI PALLI, BAGHINO.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Per l'applicazione del precedente comma 1 ai lavoratori autonomi agricoli, il reddito dichiarato dal titolare dell'azienda ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche viene imputato, con divisione in parti uguali, a ciascun componente attivo del nucleo familiare, indipendentemente dalla effettiva percezione.

6. 15.

LOBIANCO, BRUNI, ANDREONI, RABI-
NO, RICCIUTI, CITARISTI, CON-
TU, FERRARI SILVESTRO.

Al comma 4, sostituire le parole: al primo comma, con le seguenti: ai precedenti commi.

6. 5.

GUERZONI, VISCO, BASSANINI, MI-
NERVINI, MANCUSO, MASINA,
RODOTÀ.

Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Alla dichiarazione non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 20 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

6. 16.

LOBIANCO, BRUNI, ANDREONI, CAR-
LOTTO, RICCIUTI, RABINO, ZAM-
BON, ZUECH.

Al comma 5, sostituire le parole: delle pensioni integrate al trattamento minimo secondo i rispettivi ordinamenti, con le seguenti: delle pensioni inferiori al trattamento minimo e supplementari.

6. 21.

PALLANTI, VIGNOLA, MACCIOTTA,
BELARDI MERLO, LODI FAUSTI-
NI FUSTINI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

Al comma 6, secondo periodo, sostituire le parole: dei trattamenti minimi di pensione dei rispettivi ordinamenti nel frattempo intervenuti, *con le seguenti:* previste dal precedente comma 5.

6. 22.

PALLANTI, LODI FAUSTINI FUSTINI,
BELARDI MERLO, MACCIOTTA,
VIGNOLA.

Sostituire il comma 7 con il seguente:

Il trattamento minimo delle pensioni erogato alla data della cessazione del diritto all'integrazione viene conservato fino al suo superamento per effetto dell'applicazione delle disposizioni di cui al comma 5 all'importo determinato ai sensi del comma 6 e, in attesa della nuova disciplina della perequazione automatica delle pensioni, è adeguato secondo la disciplina prevista per le pensioni inferiori al minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

6. 17.

LOBIANCO, BRUNI, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, CAMPAGNOLI, CITTARISTI, CONTU, RINALDI, RICCIUTI, ZUECH.

Al comma 7, aggiungere, in fine, le parole: ed è soggetto agli adeguamenti previsti per le pensioni inferiori al trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

6. 13.

VALENSISE, SOSPIRI, ABBATANGELLO, TRINGALI, RAUTI, MENNITTI, MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO, MAZZONE, BAGHINO.

Al comma 8 aggiungere, in fine, il seguente periodo: È tuttavia, fatto salvo l'eventuale maggiore importo di pensione derivante dal calcolo della prestazione secondo le norme vigenti anteriormente all'entrata in vigore del presente decreto.

6. 18.

RICCIUTI, MANCINI VINCENZO,
ZUECH.

Al comma 10-bis sopprimere le parole: per le pensioni aventi decorrenza successiva al 30 settembre 1983.

6. 19.

LOBIANCO, BRUNI, ANDREONI, CARLOTTO, CONTU, PELLIZZARI,
ZUECH, ZAMBON, RABINO.

Al comma 10-bis, sostituire la tabella dei coefficienti di rivalutazione con la seguente:

	Maschi	Femmine
1973 e precedenti ..	1,6923	3,3846
1974	1,6923	2,5385
1975	1,6923	
1976	1,2692	
1977	1,6154	
1978	1,9038	
1979	1,6615	
1980	1,7751	
1981	2,6627	
1982	2,6154	
1983	2,5000.	

6. 20.

LOBIANCO, BRUNI, ANDREONI, RABINO, ZAMBON, ZUECH, BALZARDI.

Dopo il comma 10-ter aggiungere il seguente:

10-quater. Qualora i lavoratori autonomi di cui al precedente comma 8 possano far valere contributi versati nell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti in sede di valutazione di detta contribuzione, sull'importo dei contributi base utili a pensione si applicano i coefficienti di rivalutazione previsti dall'articolo 3 della legge 29 maggio 1982, n. 297.

6. 23.

PALLANTI, OLIVI, VIGNOLA, BELARDI MERLO, LODI FAUSTINI FUSTINI, MACCIOTTA.

Dopo il comma 11 aggiungere il seguente:

11-bis. L'onere dell'integrazione al trattamento minimo per le pensioni aventi decorrenza successiva al 30 settembre 1983 è posta a carico del fondo sociale di cui all'articolo 2 della legge 21 luglio 1965, n. 903, in sostituzione della quota di lire 12.000 mensili stabilita dall'articolo 1 della predetta legge.

6. 24.

PALLANTI, VIGNOLA, MACCIOTTA.

Dopo il comma 11-quinquies, aggiungere il seguente:

11-sexies. Le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano ai cittadini italiani residenti all'estero.

6. 14.

VALENSISE, SOSPIRI, TRINGALI, AB-
BATANGELO, MENNITTI, RAUTI,
MAZZONE, MUSCARDINI PALLI,
DEL DONNO, AGOSTINACCHIO.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, l'articolo 6, come è noto, prevede tra l'altro l'abolizione dell'integrazione al trattamento minimo per i soggetti che posseggano altro reddito per un'importo superiore a lire 600 mila circa mensili. Da cosa discende questa normativa, a nostro giudizio assurda? In primo luogo si cala nella logica generale del decreto-legge, che mira al contenimento della spesa pubblica e che, a tal fine, reca, appunto, misure urgenti in materia previdenziale.

In secondo luogo riteniamo di dover sottolineare come l'articolo 6 rappresenti uno stralcio oltremodo inopportuno del disegno di legge n. 1296 della scorsa legislatura, sulla riforma generale del siste-

ma pensionistico. Siamo giunti al terzo stralcio di questa norma da precedenti provvedimenti che la contenevano. Ho fatto riferimento or ora al disegno di legge n. 1296; questa norma era stata poi inserita nel disegno di legge finanziaria per il 1983 e successivamente stralciata; successivamente ancora inserita nel decreto-legge n. 17 e stralciata; oggi è inserita nel decreto-legge al nostro esame.

È un procedere oltremodo condannabile, ma il Governo ha purtuttavia tentato di giustificare l'adozione di simile misura. Ripeto, ha tentato di farlo con riferimento, in particolare, allo sciagurato accordo del 22 gennaio, raggiunto tra il ministro del lavoro democristiano, onorevole Scotti, alcune forze sindacali — CGIL, CISL e UIL — e la Confindustria.

Tutto questo ci è stato ripetuto anche oggi dal ministro del lavoro, onorevole De Michelis, il quale — per la verità — in qualche momento si è anche contraddetto. Iniziando la sua replica, ha affermato che il Governo deve essere coerente con gli impegni assunti il 22 gennaio. Successivamente, parlando della normativa riguardante gli elenchi bloccati in agricoltura, ha precisato che il Governo — questo Governo, per lo meno — non era tenuto a recepire *in toto* quanto era stato concordato con il precedente Governo. Ma ancora successivamente, passando all'esame dei vari articoli, è tornato a riaffermare che la logica del Governo era quella di non discostarsi neppure per minimi punti dal protocollo d'intesa oggi tristemente noto.

Ha in qualche momento aggiunto che, certo, forse qualcosa di meglio poteva essere fatto ma il Governo si muoveva, in ogni caso, nella direzione giusta e sempre il meglio è nemico del bene, volendo sottolineare che, insomma, il Governo stesso operava bene, che si poteva forse fare meglio, ma per questo non si poteva essere condannati.

Vorrei, se ne avessi la possibilità in questo momento, far rilevare al ministro del lavoro che la logica del «meglio nemico del bene» non c'entra assolutamente niente con il decreto-legge in esame; in mate-

ria c'entra, semmai, una logica diametralmente opposta, quella cioè che fa del peggio l'amico del male... Il Governo si muove nella direzione sbagliata e così facendo adotta metodologie ancora più errate. Mi riferisco, come è evidente, alla decretazione d'urgenza.

Alcuni aggiustamenti — ha affermato ancora il ministro del lavoro —, in relazione all'articolo 6 ma non soltanto ad esso, sono possibili, nell'ambito però di provvedimenti organici di riforma, ad esempio quelli dell'invalidità pensionabile, del collocamento obbligatorio, della riforma generale del sistema pensionistico, della previdenza agricola. Ma questa, onorevoli colleghi, è una logica ben strana, perché la normativa contenuta in larga misura nel decreto-legge n. 463, di cui stiamo esaminando l'articolo 6, era già contenuta in provvedimenti legislativi organici, come quello sull'invalidità pensionabile e quello sul collocamento obbligatorio, ma è poi stata stralciata dal Governo. Noi, pertanto, ci troviamo oggi nella condizione di poter migliorare simile normativa, solo quando, però, avremo la possibilità di tornare a discutere sui provvedimenti organici!

In relazione all'accordo del 22 gennaio il ministro del lavoro ha parlato di «forze sindacali», di «forze sociali», di «forze politiche» e di «forze imprenditoriali». Ma così non è, perché, come dicevo poc'anzi, quell'accordo non è stato siglato, ad esemio, ed anzi è stato duramente contestato dal sindacato nazionale CISNAL; perché quell'accordo sarà forse stato avallato dal punto di vista politico dal partito comunista, ma non lo è stato certamente da parte del Movimento sociale italiano; perché quell'accordo è stato stipulato tra una parte delle organizzazioni sindacali, che rappresenta una parte dei lavoratori, ed una parte delle organizzazioni imprenditoriali, che rappresenta una parte degli imprenditori, mediatore (o artefice, se si vuole) il Governo. La verità è che noi siamo di fronte ad un grosso imbroglio, perpetrato in data 22 gennaio a danno dei lavoratori e di cui i lavoratori stessi stanno pagando lo scotto: un imbro-

glio avallato dal partito comunista, il quale oggi si trova in grandissima difficoltà. Ho seguito i lavori del comitato ristretto e della Commissione e seguo per quanto possibile i lavori dell'Assemblea, in merito all'esame di questo provvedimento; ed ho dovuto prendere atto che, ad ogni interruzione proveniente da parlamentari del gruppo comunista, l'onorevole ministro De Michelis non ha fatto che «tornare alle origini», cioè all'«accordo Scotti», scaricando tutte le responsabilità del Governo sulla «triplice» sindacale e sul partito comunista, che deve avere almeno in qualche misura dato via libera al segretario generale della Cgil. Voglio fare un solo esempio in relazione all'imbroglio di cui sto parlando. Il punto 5 dell'accordo Scotti dice che «il Governo si impegna, in materia di assistenza sanitaria, a proporre al Parlamento misure di contenimento degli oneri per i lavoratori per l'acquisto di farmaci e per gli accertamenti diagnostici strumentali e di laboratorio, contenendo l'importo dei *ticket* anche per le visite mediche». Sicché i lavoratori in qualche misura leggendo il punto 5 dell'accordo potevano sentirsi gratificati, ripagati dell'iniquo raffreddamento della scala mobile; poi però si fa riferimento ad un tale allegato 3 nel quale è previsto tutto quello che il Governo ha tradotto in iniziative legislative con il decreto che stiamo esaminando.

Allora, responsabilità ci sono, ma non di tutti. Comunque, quali sono gli effetti prodotti sino ad oggi dal decreto n. 463 che è in vigore —ricordiamolo — dal gennaio di quest'anno e quindi da oltre otto mesi? "

Per la parte che riguarda la previdenza vi è stato un «taglio» di 170 miliardi e una maggiore spesa di 220 miliardi, questo ha affermato il ministro del lavoro. Bel contenimento della spesa pubblica!

Quanto ai particolari, noi riteniamo che la normativa contenuta nell'articolo 6 sia inaccettabile perché viola — su questo non ci possono essere dubbi — diritti acquisiti sulla base dei quali i lavoratori hanno programmato la propria vita; inaccettabile perché il tetto delle 600 mila lire

circa mensili — lorde e non nette — è troppo basso, perché non tiene conto della distribuzione del reddito per il nucleo familiare e pertanto colpisce allo stesso modo la famiglia che ha un unico reddito, per ipotesi di 650 mila lire al mese ma con tre figli a carico, e la famiglia con lo stesso reddito ma senza alcun figlio a carico.

Ecco perché ci siamo permessi di presentare alcuni emendamenti all'articolo 6, il primo dei quali evidentemente soppressivo, il secondo dei quali prevede la decurtazione dell'integrazione al trattamento minimo a seconda delle fasce di reddito, il terzo dei quali ritiene si debba far riferimento al reddito netto e non a quello lordo ed ancora emendamenti che prevedono la elevazione del «tetto» di 600 mila lire e la esclusione dell'altra eventuale pensione, non quella da integrare al trattamento minimo, dal computo del reddito.

Tutto ciò per un fatto molto semplice; infatti, ad esempio, un dipendente dello Stato — noi sappiamo che per i dipendenti dello Stato abbiamo varato tanti provvedimenti legislativi che favorivano l'esodo — di fronte ad una normativa che favoriva l'esodo, potendo allo stesso tempo contare su un'altra pensione INPS integrata al minimo, ha fatto i propri conti ed è andato in pensione sicuro di poter fare affidamento su quel reddito complessivo. Oggi questa certezza non l'ha più, questo diritto viene violato; conseguentemente le sue possibilità di permanenza in vita vengono ad essere poste in discussione.

Confidiamo quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'approvazione dei nostri emendamenti, che crediamo si muovano in direzione della giusta tutela dei diritti dei lavoratori e dei pensionati (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pallanti. Ne ha facoltà.

NOVELLO PALLANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io parlerò sui miei emendamenti 6.21, 6.22, 6.23 e 6.24 cer-

cando di illustrarli tutti e quattro nel tempo concesso.

Partiamo dalla normativa dell'articolo 6, nel suo insieme. Questa normativa interesserà un'area di 8.600.000 pensionati. L'erogazione monetaria complessiva che deriva dalla normativa in atto è di circa 20 mila miliardi l'anno. Con questo articolo si introducono limitazioni tendenti a determinare quanto di questa erogazione complessiva sia parte assistenziale, e quanto invece sia un diritto previdenziale, maturato in costanza di un rapporto per cui si sono versati contributi.

Noi abbiamo convenuto sull'opportunità che si addivenisse a determinare quanto è la parte di assistenza, quanto la parte di previdenza, in coerenza con il principio — che abbiamo affermato in questa occasione, ma anche in altre circostanze — che le prospettive del nostro sistema previdenziale prefigurino la previdenza come diritto e l'assistenza come un dovere a cui la società non debba sottrarsi, a patto però che questa assistenza venga erogata a chi veramente ha bisogno.

Era allora necessario arrivare a determinare una normativa che facesse chiarezza su questi due parametri. Abbiamo anche detto (e mi pare che il relatore abbia convenuto con noi) che sarebbe stato più giusto collocare questa normativa all'interno del disegno globale di riordino di cui si parla, quello che il Governo intende presentare nei prossimi giorni in Parlamento; anche perché, trattandosi di una norma che limita situazioni in atto e che avrebbe potuto cogliere all'interno di questa normativa ben altre situazioni di maggior vantaggio (voglio chiamarle così) in altri regimi pensionistici esterni all'INPS, quella sarebbe stata, a nostro giudizio, la collocazione più naturale, nella sede più giusta. Tuttavia, proprio perché vogliamo che prenda avvio il discorso della separazione degli effetti previdenziali da quelli assistenziali, abbiamo convenuto che questa norma, anche se la sua collocazione non ci convince, ha però nella sua sostanza una logica accettabile.

Che cos'è che ha spinto noi a proporre questo emendamento? In Commissione

abbiamo molto discusso su una normativa che si presenta abbastanza difficoltosa nella sua applicazione, e abbiamo proposto anche una soluzione tutta nuova, che rendesse più snello e più semplice questo lavoro, tenendo conto del fatto che questo impegno vincolerà l'INPS per molti mesi.

Ci è stato detto di no; ci è stato detto che poiché, tutto sommato, il lavoro va fatto, o adesso o dopo, tanto vale farlo adesso. Ma se allora si è inteso insistere per una norma rigorosa, rigorosa deve essere fino in fondo, e non solo fino ad un certo punto.

Vorrei che il rappresentante del Governo mi seguisse: prima era assente, adesso vedo che sta leggendo.

Quando abbiamo proposto in Commissione alcuni emendamenti, il sottosegretario Ravaglia opponeva sempre il discorso della mancanza della copertura; ma in questa circostanza la nostra proposta è rigorosa e non implica problemi di copertura. Il Governo, infatti, prevede nella stesura di questo articolo che le pensioni, che non saranno più integrate al trattamento minimo, in quanto ricorre un determinato livello di reddito che non lo giustifica più, saranno commisurate in base a quanto versato. Tali pensioni possono diminuire da 300 mila lire a 130, a 70, a 50, a seconda dei casi; ma voi prevedete per queste pensioni, che si ridurranno in questi termini, una dinamica di aggiornamento che è pari alle pensioni integrate al trattamento minimo.

Qui si introduce una differenziazione, perché la dinamica di adeguamento delle pensioni ha una sua logica, che si può accettare o respingere. Si prevede che le pensioni inferiori al trattamento minimo hanno una loro disciplina, quelle pari al trattamento minimo ne hanno un'altra, quelle superiori al minimo ne hanno un'altra ancora. Con questa norma ci troviamo in presenza a pensioni che di fatto diventeranno inferiori al trattamento minimo; e allora perché applicare una dinamica di aggiornamento, che non è quella delle pensioni inferiori al trattamento minimo? Ecco il senso del nostro emenda-

mento. Per essere rigorosi fino in fondo, la dinamica che proponiamo per le pensioni che restano congelate o che non avranno nessuna integrazione sarà quella delle pensioni inferiori al trattamento minimo.

Il sottosegretario Ravaglia quindi non me ne vorrà se in questo caso credo di non averlo sollecitato ad aprire il cordone della borsa, perché il nostro emendamento va in senso restrittivo.

L'emendamento 6.23 vuole correggere una stortura che si è determinata allorché si è introdotta — ed io ritengo giustamente — per le categorie dei lavoratori autonomi una diversa valutazione dei periodi precedenti di contribuzione, cercando di rivalutarli nella loro integrità; avendo presente che il criterio per determinare la pensione delle categorie autonome prende a riferimento somme veramente irrisorie, perché esso è ancorato al concetto della marca dell'assicurazione e non della pensione a carattere retributivo. Di fronte a questo e alla rivalutazione che si è fatta per le categorie autonome, non si è visto, forse, che all'interno delle categorie autonome vi è una figura che non viene presa in considerazione, vale a dire quella di colui che è stato prima lavoratore dipendente e poi è diventato artigiano o commerciante; e sono tanti i casi di questa natura. Oggi tale situazione non rientra nel contesto dell'articolo, sia pure emendato; non c'è una rivalutazione per questo periodo, e a noi sembra giusto che si stabilisca questo collegamento e si rivalutino anche questi contributi.

Sia chiaro che non intendo per questa via surrettiziamente introdurre un criterio nuovo di calcolo della pensione dei lavoratori autonomi: ben altro ci vuole, perché la questione va rivista nel suo insieme! E sempre all'interno di una logica di rigore, credo che a questo punto il Governo debba dare una risposta, e non mi convince quella data stamattina dal ministro del lavoro a fronte di una nostra richiesta, concretizzata nell'emendamento 6.4, che io qui riconfermo. Qui andiamo a determinare gli oneri di assistenza

che l'INPS ha erogato in passato. Tiriamo un rigo, signor Presidente, ed affermiamo con chiarezza che d'ora in avanti, se questi sono oneri di assistenza, se ne faccia carico la collettività non il bilancio dell'INPS ed il Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

Non convince l'idea di dire che comunque il debito dell'INPS lo paga sempre il Tesoro. Non voglio concludere questo mio intervento con una barzelletta, signor Presidente, ma se dovesse essere questa la logica da applicare, mi verrebbe in mente una proposta per il Governo: si discute e ci si scontra sulla legge finanziaria, su come si reperiscono i fondi, su come si riduce il debito dello Stato, su come si destinano gli investimenti pubblici; azzeriamo allora questo debito e trasferiamolo tutto all'INPS. Il debito dello Stato non esisterà più, il bilancio dello Stato sarà in pareggio e l'INPS non avrà più 40 mila miliardi di *deficit*, ne avrà 150, 200, 300 mila o quello che sarà. A questo punto non si paga più alcuna pensione ed il problema è risolto. È forse questa la filosofia che anima alcuni uomini della maggioranza? No, certamente, io l'ho espressa in termini paradossali; allora si abbia coerenza e si dia risposta positiva a questo emendamento da noi presentato, iniziando così un'opera di chiarimento per innovare nella certezza del diritto tutto l'intero sistema previdenziale del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi e colleghe, intervengo per illustrare alcuni emendamenti presentati insieme ad altri colleghi della sinistra indipendente; in particolare gli emendamenti che recano la mia firma e i numeri 6.4, 6.5 e, per connessione, i miei emendamenti 11.1 e 11.6. Si tratta di emendamenti aventi struttura analoga, ma vertenti su materie profondamente diverse.

Due rapide premesse. Anche noi non condividiamo lo stralcio del programma

di intervento di riordino della materia previdenziale operato con il decreto in esame, né la perpetuazione degli inasprimenti in materia sanitaria con il vergognoso sistema dei *ticket*; ma, se il decreto n. 463 è destinato ad arrivare in porto nonostante la nostra opposizione, riteniamo non solo opportuno ma doveroso intervenire a livello di emendamenti per assicurare un minimo di razionalità a misure che diversamente rischiano di provocare, come abbiamo già sostenuto in Commissione, effetti deviananti soprattutto ai danni dei ceti più deboli.

Vengo ora alla seconda premessa e agli emendamenti riguardanti l'articolo 6. Anche per noi è principio irrinunciabile che, parlando di pensioni, queste costituiscano un diritto individuale, soggettivo, a monte del quale vi è un rapporto di lavoro e contributivo, per cui l'erogazione della pensione non può essere sottoposta ad ulteriori condizioni.

L'articolo 6, però, interviene su un aspetto particolare, anche se tutt'altro che limitato è il fenomeno sotteso a tale aspetto. Si tratta dell'integrazione ai minimi pensionistici. Questo è un dato da cui non possiamo prescindere. Vi è, però, un altro fattore da cui non possiamo prescindere: il decreto-legge introduce un tetto di reddito per il mantenimento dell'integrazione al minimo della pensione. L'introduzione di siffatto criterio del tetto di reddito configura l'integrazione al minimo essenzialmente come una erogazione di natura assistenziale, ancorché questa integrazione sia erogata impropriamente in ambito previdenziale.

Se si riconosce che per effetto dell'introduzione del tetto di reddito per la conservazione del diritto all'integrazione l'integrazione stessa acquista, anche da un punto di vista normativo, natura di prestazione assistenziale, allora riteniamo che occorra essere rigorosi sul principio per cui l'assistenza deve avere come unico criterio-guida quello dello stato di bisogno.

Il problema che vogliamo porre con questi emendamenti è di stabilire con quali criteri e quali riferimenti si determi-

ni lo stato di bisogno. Riteniamo, riferendoci anche ai lavori che ha svolto una apposita Commissione a suo tempo istituita presso il Ministero del lavoro, che lo stato di bisogno non possa essere accertato con riferimento esclusivo al reddito individuale.

È un dato di esperienza comune, per altro dimostrato da una messe di studi nazionali ed internazionali, che lo stato di bisogno va commisurato in termini di capacità di consumo o reddito spendibile *pro capite*, che dipende dal contesto della situazione di convivenza familiare in cui il soggetto è inserito; sia nel senso del reddito complessivo di cui la convivenza familiare gode sia, contestualmente, del carico complessivo cui la convivenza familiare deve far fronte.

Dicendo questo non scopro nulla di nuovo, anche perché a tale tipo di riferimenti la nostra legislazione si è sempre più spesso rivolta: ricordo la legge n. 94 in materia di mutui agevolati in edilizia; ricordo, ad un diverso livello, l'esperienza e la prassi degli enti locali, che fissano le quote di concorso per l'erogazione dei servizi in base appunto alle varie fasce di reddito familiare.

L'emendamento 6.4 (e connesso a questo il 6.5) non fa altro che applicare al tetto di reddito, così come definito dal Governo, i coefficienti di scale di consumi equivalenti a suo tempo proposti dalla commissione che ho già ricordato.

Ci rendiamo conto che qui ci muoviamo in una zona che presenta elementi di ambiguità, che nascono appunto dal fatto che una erogazione di tipo essenzialmente assistenziale viene regolamentata ed erogata in ambito previdenziale. Però, se la natura dell'integrazione al minimo è assistenziale, questa integrazione va rapportata allo stato di bisogno, che, se vogliamo essere corretti e non iniqui, non può prescindere dal tipo di riferimenti che ho ricordato. Ci rendiamo anche conto di porre mano ad una materia delicata, che inevitabilmente coinvolge aspetti ideologici, etici e culturali. Ma intendiamo precisare che la nostra proposta tende ad assumere come referente la fami-

glia essenzialmente intesa come unità di consumo; che la nostra proposta ricerca effetti di equità e di protezione dei ceti più deboli, non ha alcun retroterra ideologico di tipo familistico o altro; ha un solo obiettivo, quello di tutelare ceti più deboli, soprattutto quelli del Mezzogiorno, dagli effetti devastanti che può avere l'articolo 6, così come è.

Questo nostro intento è chiarito dall'emendamento 6.4, che fa specifico riferimento alla convivenza familiare così come definita dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 31 gennaio 1958, n. 136, cioè dalla legge sull'anagrafe. Questo riferimento ha un preciso significato, nell'ottica in cui si pone il nostro emendamento e che non è la stessa che sta alla base dell'emendamento 6.3, proposto da altra parte politica successivamente al nostro, del quale riprende i coefficienti ma omette il riferimento alla convivenza familiare in senso anagrafico, dando così alla soluzione prospettata una prospettiva ideologica dalla quale noi decisamente dissentiamo.

Un'impostazione analoga seguono gli emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 11 (particolarmente gli emendamenti 11.1 e 11.6) a proposito della applicazione dei *ticket*. Confermiamo che i *ticket* in campo sanitario andrebbero aboliti, trattandosi di un vergognoso balzello sulla malattia, in opposizione a quel diritto alla salute per il quale il cittadino ha già contribuito sia a livello fiscale che a livello previdenziale. Con il nostro emendamento, ci richiamiamo comunque a ragioni di equità e di razionalità, visto che il tetto fissato dal Governo in 4 milioni e mezzo non tiene minimamente conto delle reali condizioni di vita e diventa quindi una cosa assurda. In realtà nel testo governativo del decreto vi è un riferimento al reddito familiare ma è talmente distorto che una convivenza, ad esempio, di due persone viene addirittura penalizzata, visto che per il secondo componente il tetto di reddito viene ridotto. I nostri emendamenti sono ispirati a criteri di razionalità e di equità: se sciaguratamente i *ticket* in campo sanità-

rio debbono restare, vengano almeno rapportati a criteri più seri di reddito familiare, quelli che possono desumersi dall'applicazione dei coefficienti da noi indicati nell'emendamento proposto.

Ricordo inoltre che negli emendamenti da noi presentati, sia all'articolo 6 sia all'articolo 11, viene aggiunto un secondo comma, che purtroppo è stato trascritto saltando tre parole. Mi permetto quindi di leggere nella sua interezza il comma 1-ter che proponiamo di aggiungere dopo il primo comma dell'articolo 6: «I coefficienti di cui al comma precedente sono aumentati del 20 per cento allorché della convivenza familiare di due o più componenti faccia parte una sola persona adulta».

La stessa precisazione vale per l'emendamento 11.6 nella parte in cui istituisce un comma 1-quater all'articolo 11 del decreto-legge.

Tali proposte sono rivolte a tener conto di un fenomeno che va diffondendosi vieppiù, quello delle convivenze familiari composte da una pluralità di minori con una sola persona maggiorenne. Della situazione oggettiva di maggior debolezza di tali tipologie familiari l'ordinamento deve farsi carico: proponiamo pertanto un aumento dei coefficienti prospettati.

L'insieme degli emendamenti presentati vuole avere fundamentalmente il senso di porre il problema per cui ogni qualvolta vi siano erogazioni da rapportare allo stato di bisogno e ogni qualvolta vi siano prestazioni subordinate al concorso dell'utente (prestazioni di servizi sociali od assistenziali), il riferimento allo stato di bisogno non possa prescindere dall'effettiva situazione reddituale del soggetto, la quale non può certamente essere calcolata con il riferimento meccanico al solo reddito individuale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bruni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIUSEPPE BRUNI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti firmati dall'onorevole Lobianco e da altri deputati che operano all'interno della

Coldiretti, emendamenti frutto della preoccupazione che alcune norme dell'articolo 6, applicate secondo l'attuale formulazione, possano provocare iniquità nel mondo agricolo. Avremmo preferito che alcune di queste norme fossero state inserite nella più generale visione della riforma delle pensioni e quindi i nostri emendamenti tendono anche ad evitare che l'attuazione degli articoli nell'attuale formulazione possa costituire un negativo precedente rispetto alla posizione di lavoratori che sono soprattutto pensionati, danneggiati in gran numero dalla grave crisi che ha colpito l'agricoltura; essi, per di più, hanno anche risentito dell'esodo agricolo a tutti noto, da cui è derivato un pauroso invecchiamento nelle campagne.

Non affronterò qui problemi di previdenza ed assistenza che sarebbero assai delicati; credo che, nel giudicare in materia, occorrerà tener conto dei minimi delle pensioni erogate e del contributo che ciascuna categoria ha saputo recare allo sviluppo del paese, al di là delle capacità contributive che la stessa categoria può avere.

Non vorremmo che, attraverso certe forme, si finisse col mantenere privilegi per altre situazioni senza far giustizia per chi ha operato ed opera nel mondo agricolo!

Con l'emendamento Lobianco 6.15 proponiamo l'inserimento di un comma aggiuntivo dopo il primo comma dell'articolo 6, e ripetiamo analoga proposta per il primo comma dell'articolo 8; il decreto-legge tende all'individuazione del reddito personale, per stabilire come all'interno dell'azienda agricola debba essere calcolato il reddito: all'interno di questa, il reddito agricolo va ripartito fra i diversi componenti del nucleo familiare che svolgono effettiva attività in agricoltura, indipendentemente dalla circostanza che vi sia una percezione complessiva del nucleo, proprio per rispettare la logica dell'individuazione del reddito personale di ciascun percettore della pensione.

L'emendamento Lobianco 6.16, relativo al quarto comma dell'articolo 6 (anche

qui c'è un richiamo all'articolo 8), intende evitare alcuni adempimenti di carattere pratico che comporterebbero notevoli difficoltà, e che sono quelli dell'autenticazione della firma specialmente in situazioni di età avanzata, di malattia e di impedimenti fisici.

Più importante è l'emendamento Lobianco 6.17, che riguarda il settimo comma dell'articolo 6. Si intende conservare il potere d'acquisto dei trattamenti minimi che, in presenza di reddito incompatibile, vengono mantenuti ma, secondo il decreto, congelati fino al loro superamento per rivalutazione della pensione in base a calcolo. L'emendamento prevede una rivalutazione del minimo in attesa di una nuova disciplina di perequazione delle pensioni. Questa è una norma che, a mio giudizio, avrebbe trovato una migliore sistemazione nella riforma complessiva delle pensioni, ad evitare che i trattamenti minimi rimangano al di sotto di una decente corresponsione economica.

Gli emendamenti Lobianco 6.19 e 6.20 riguardano il comma 10 *bis* del testo della Commissione bilancio. Il primo di questi due emendamenti sopprime le parole «per le pensioni aventi decorrenza successiva al trenta settembre», in quanto, se il testo resta invariato le pensioni liquidate prima del primo ottobre 1983 vengono ricalcolate in base al nuovo sistema — cioè con moltiplicatore 5,74 — restando non rivalutata la contribuzione base con conseguenti bassissimi livelli di pensioni. L'ultimo emendamento sostituisce la tabella di rivalutazione. I coefficienti indicati nella tabella elaborata dalla Commissione realizzano una rivalutazione della contribuzione base in funzione dell'aumento progressivo del contributo di adeguamento. Questo però non rivaluta sostanzialmente neppure di un centesimo la contribuzione base dei coltivatori diretti, e pertanto non dà una soluzione al problema dell'ottenimento di pensioni che siano equamente distribuite. L'emendamento intende quindi evitare la precostituzione di una situazione normativa assai pregiudizievole per gli agricoltori autonomi. Infatti il bassissimo livello delle pen-

sioni, anche mediante l'impiego del coefficiente 86,4 rivalutato con il moltiplicatore 5,74, è determinato dal bassissimo importo del contributo base che i coefficienti stabiliti dalla Commissione bilancio non rivalutano nella sostanza. Del resto il contributo per l'adeguamento delle pensioni, pagato dai coltivatori diretti, è aumentato di oltre venti volte. D'altronde è da considerare che, diversamente da quanto accaduto fino ad ora, in presenza della drammatica situazione dell'amministrazione e della garanzia di un trattamento minimo, al momento attuale appare significativo ed apprezzabile l'intento di rivalutare il contributo base, purché tale rivalutazione sia effettiva. Si precisa che il contenuto dell'emendamento aggiuntivo non risulta essere operazione senza precedenti nella storia previdenziale, nella quale non poche volte sono stati rivalutati *ex lege* i contributi dei dipendenti nei casi in cui, per irrisorietà del valore, essi costituivano una base ormai deprezzata per il calcolo della pensione. In questi casi si è provveduto contemporaneamente a determinare maggiori oneri per il contributo di adeguamento.

Credo di aver illustrato gli emendamenti più importanti che abbiamo presentato e che riteniamo siano necessari per dare giustizia ed equità al mondo agricolo ed in particolare a quello dei coltivatori diretti. Mi auguro che sotto questo aspetto il Governo possa accettare questi emendamenti ed il Parlamento approvarli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, intervengo per illustrare gli emendamenti Calamida 6.1 e 6.2. Il trattamento minimo della pensione oscilla continuamente tra garanzie e eliminazioni delle garanzie. Vorrei ricordare che la Corte costituzionale si è occupata più volte dell'integrazione al minimo delle pensioni dal 1974 al 1976, dal 1981 al 1982. Contemporaneamente vari governi hanno proposto, con alcuni decreti-legge, l'abolizione o il re-

stringimento delle integrazioni delle pensioni. Questo dovrebbe spingere il Parlamento ad una maggiore attenzione, come già rilevava l'onorevole Cristofori nella parte della sua relazione che è stata pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta del 13 ottobre, trattandosi di un articolo assai importante. Del resto basterebbe riflettere sulle stesse parole del relatore per capire perché abbiamo proposto la soppressione dell'articolo 6. In subordine abbiamo presentato un secondo emendamento per migliorare alcune norme di questo stesso articolo.

L'onorevole Cristofori ricorda con molta puntualità nel suo intervento scritto che, per quanto riguarda le forme di congelamento od il nuovo computo delle pensioni che non sono più integrate al minimo, vi saranno forme di pensioni assolutamente ridicole e che con il «congelamento le vecchie pensioni sarebbero in pochi anni dimezzate per effetto dell'inflazione ed una pensione per coloro che compiono l'età pensionabile dopo il primo ottobre non avrebbe giustificato l'esistenza di un sistema obbligatorio previdenziale». Già questo dovrebbe spingere parti consistenti della Camera — e non solo della sinistra e dell'estrema sinistra — a sopprimere (come abbiamo chiesto noi di democrazia proletaria e come hanno chiesto gli onorevoli deputati del Movimento sociale italiano) questo l'articolo 6.

Le considerazioni fatte dall'onorevole Guerzoni, della sinistra indipendente, nell'illustrare i suoi emendamenti, dovrebbero spingere i compagni della sinistra indipendente a votare per la soppressione dell'articolo. Infatti, sicuramente, nell'istituto della integrazione al minimo vi è una ambiguità di fondo, dal momento che si mettono insieme previdenza ed assistenza; ma, nel fare riferimento a tale istituto, si prende come base il livello di reddito individuale. In questo modo introduciamo un concetto di integrazione al minimo come misura assistenziale in una istituzione che è di natura previdenziale. Pertanto, non si capisce perché, invece di prendere come punto di riferimento il

reddito individuale, non si utilizzi la «situazione di bisogno»: credo si tratti di una considerazione che ha già fatto l'onorevole Guerzoni. Di conseguenza, riteniamo anche giusto qualsiasi riferimento alla situazione familiare e non solo al reddito familiare, poiché potremmo avere situazioni familiari con unico reddito a 650 mila lire o altre situazioni familiari con lo stesso reddito, sostenuto però da altri redditi.

L'articolo 6, in verità, colpisce in maniera indiscriminata gli strati più deboli. Ebbene, vorrei capire come il partito socialista, che predica la necessità di sostenere i più bisognosi, giustifichi questo articolo 6. Altre considerazioni mi spingono a dire che tale articolo, così come è congegnato, incita continuamente alla illegalità. Infatti, il pensionato col minimo di pensione per sopravvivere è costretto a lavorare; ma in questo caso, egli stesso — per non perdere il trattamento al minimo — chiederà al datore di lavoro di non assicurarlo più all'INPS. Di conseguenza, vi sarà una incentivazione al lavoro nero ed alla evasione contributiva; il lavoro non verrà più visto come un diritto, ma come qualcosa da pietire e da svolgere di nascosto. Pertanto, tutte le norme contenute negli articoli 1, 2 e 3, tendenti ad evitare l'evasione contributiva, vengono vanificate dall'articolo 6 che, al contrario, contiene una incentivazione a tale tipo di evasione.

C'è un secondo aspetto, che è già stato rilevato da altri colleghi: l'INPS dovrà rifare i conti delle pensioni e quindi si avrà, nella già caotica situazione dell'istituto, un lavoro supplementare causato dalla necessità di ricalcolare le pensioni.

Per tutti questi motivi ritengo che sarebbe più logico votare per la soppressione dell'articolo 6; in via subordinata, ritengo però che questa Camera debba votare quegli emendamenti — se è vero quanto ha scritto su *Il Popolo* di oggi l'onorevole Cristofori — che tengono conto della situazione familiare.

Vorrei concludere ricordando quanto ha sostenuto il mio compagno Calamida, cioè che ci troviamo continuamente di

fronte ad un rigore a senso unico. Noi siamo favorevoli alla distinzione tra previdenza e assistenza e al fatto che l'assistenza sia a carico della collettività, ma allora non si capisce perché, per le considerazioni prima svolte, la collettività non si debba far carico di sostenere le situazioni più disagiati. Siamo anche contrari alla logica di tagliare oggi per riformare domani: i tagli e le riforme debbono andare di pari passo, altrimenti non taglieremo le situazioni di privilegio, ma quelle di effettivo bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Non so, signor Presidente, quali accordi ci siano, ma, considerata la situazione dell'Assemblea, l'assenza periodica del Governo...

PRESIDENTE. No, il Governo è presente.

FRANCESCO SERVELLO. ...il fatto che si stia discutendo un argomento così importante, penso che lei, che è stato così formalista stamane nel far decadere con la mannaia dell'orario quattro oratori iscritti a parlare, ma entrati in aula con un minimo di ritardo, dovrebbe considerare l'opportunità di concludere la seduta alle ore 20 e rinviare a domani il seguito del dibattito.

PRESIDENTE. Non sono affatto formalista e credo di non esserlo mai. Questa mattina non potevo dare certo la parola agli iscritti a parlare, se al momento dell'interpello non erano presenti; oltretutto, se avessi avuto un avvertimento, avrei potuto anche attendere qualche minuto prima di dichiararli decaduti dalla facoltà di parlare. Ritengo comunque che sia nell'interesse comune proseguire il dibattito almeno fino agli interventi sul complesso degli emendamenti presentati

all'articolo 9 compreso del decreto-legge, per poi riprendere nella tarda mattinata di domani.

Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, do lettura dell'articolo 7 del decreto-legge:

«1. Il numero dei contributi settimanali da accreditare ai lavoratori dipendenti nel corso dell'anno solare, ai fini delle prestazioni pensionistiche a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, per ogni anno solare successivo al 1982 è pari a quello delle settimane dell'anno stesso retribuite o riconosciute in base alle norme che disciplinano l'accredito figurativo, sempre che risulti erogata, dovuta o accreditata figurativamente per ognuna di tali settimane una retribuzione non inferiore al 30 per cento dell'importo del trattamento minimo mensile di pensione a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti in vigore al 1° gennaio dell'anno considerato. Il limite minimo di retribuzione giornaliera, ivi compresa la misura minima giornaliera dei salari medi convenzionali, per tutte le contribuzioni dovute in materia di previdenza e assistenza sociale non può essere inferiore al 7,50 per cento dell'importo del trattamento minimo mensile di pensione a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti in vigore al 1° gennaio dell'anno considerato.

2. In caso contrario viene accreditato un numero di contributi settimanali pari al quoziente arrotondato per eccesso che si ottiene dividendo la retribuzione complessivamente corrisposta, dovuta o accreditata figurativamente nell'anno solare, per la retribuzione di cui al comma precedente. I contributi così determinati, ferma restando l'anzianità assicurativa, sono riferiti ad un periodo comprendente tante settimane retribuite, e che hanno dato luogo all'accredito figurativo, per quanti sono i contributi medesimi risalendo a ritroso nel tempo, a decorrere dall'ultima settimana lavorativa o accreditata figurativamente compresa nell'anno.

3. Le disposizioni di cui ai precedenti commi si applicano per i periodi successivi al 31 dicembre 1982 ai fini del diritto alle prestazioni non pensionistiche a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

4. Per l'anno in cui cade la decorrenza della pensione, il numero dei contributi settimanali da accreditare ai lavoratori per il periodo compreso tra il primo giorno dell'anno stesso e la data di decorrenza della pensione si determina applicando le norme di cui ai precedenti commi limitatamente alle settimane comprese nel periodo considerato per le quali sia stata prestata attività lavorativa o che abbiano dato luogo all'accredimento figurativo. Lo stesso criterio si applica per le altre prestazioni previdenziali e assistenziali.

5. Le disposizioni di cui ai commi 1, 2, 3 e 4 del presente articolo non si applicano ai lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari, agli operai agricoli, agli apprendisti e ai periodi di servizio militare o equiparato.

6. A decorrere dal 1° ottobre 1983 il primo e il secondo comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1403, sono sostituiti dai seguenti:

«Ai fini del diritto alle prestazioni assicurative a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, nel corso di un trimestre solare il numero dei contributi settimanali da accreditare al lavoratore è pari a quello delle settimane lavorate o comunque retribuite per le quali risulti versata o dovuta la contribuzione in base al presente decreto sempreché per ciascuna settimana risulti una contribuzione media corrispondente ad un minimo di 24 ore lavorative

In caso contrario sarà accreditato un numero di contributi settimanali pari al quoziente, arrotondato per eccesso, che si ottiene dividendo la contribuzione complessiva del predetto trimestre solare per l'importo contributivo corrispondente a 24 ore lavorative».

7. A decorrere dal 1° ottobre 1983 l'importo minimo della retribuzione settimanale sulla quale sono commisurati i contributi volontari non può essere inferiore a quello della retribuzione media della classe di retribuzione di cui alla tabella *F* allegata al decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537, pari o immediatamente inferiore alla retribuzione settimanale determinata ai sensi del comma 1 del presente articolo.

8. L'importo del contributo volontario minimo dovuto da tutte le categorie di proscrittori volontari dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti è quello che si ottiene applicando alla retribuzione media di cui al precedente comma le aliquote percentuali in vigore per ciascuna categoria. Per i lavoratori autonomi tale contributo non può essere inferiore a quello stabilito con i criteri predetti, per i lavoratori dipendenti comuni. Per le categorie tenute al versamento di contributi volontari mensili tale importo è ragguagliato al mese.

9. Ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione della misura delle pensioni di vecchiaia, di anzianità, di invalidità ed ai superstiti degli operai agricoli, da liquidare con decorrenza successiva al 31 dicembre 1983, a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, il requisito minimo di contribuzione annua è elevato a 270 giornate di contribuzione effettiva, volontarie o figurativa.

10. Le giornate eccedenti le 270 possono essere riferite ad un anno successivo nel quale risultino accreditate almeno 30 giornate di contribuzione effettiva.

11. Per la contribuzione relativa a periodi successivi al 31 dicembre 1982, qualora nel corso dell'anno sussista anche contribuzione relativa ad attività lavorativa extra agricola, non potrà valutarsi complessivamente per ciascun anno un numero di settimane superiore a 52.

12. I contributi versati o accreditati relativamente al lavoro agricolo per periodi anteriori al 1° gennaio 1984 in numero inferiore a 156 o 104 giornate per anno sono rivalutati, rispettivamente, per i coefficienti 1,50 e 2,23.

13. I lavoratori agricoli che non raggiungano nell'anno il numero minimo di 270 contributi obbligatori giornalieri, possono effettuare versamenti volontari per l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ad integrazione di quelli obbligatori fino alla concorrenza del predetto numero».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) è riferito il seguente emendamento:

Al comma 8, sostituire il secondo periodo con il seguente: Per i lavoratori autonomi tale contributo non può comunque superare quello a carico degli iscritti agli elenchi nominativi della categoria di appartenenza.

7. 1.

PALLANTI, MACCIOTTA, VIGNOLA.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 7 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 8 del decreto-legge è del seguente tenore:

«All'articolo 10 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito, con modificazioni, nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, e successive modificazioni ed integrazioni, sono aggiunti i seguenti commi:

«La pensione di invalidità non è attribuita, e se attribuita viene revocata, nel caso in cui l'assicurato o il pensionato, di età inferiore a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia, siano percettori di reddito da lavoro dipendente, con esclusione dei trattamenti di fine rapporto comunque denominati, o di reddito da lavoro o autonomo o professionale o di impresa per un importo lordo, al netto

dei soli contributi previdenziali, superiore a tre volte l'ammontare del trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti calcolato in misura pari a tredici volte l'importo mensile in vigore al 1° gennaio di ciascun anno. I periodi di godimento della pensione revocata, scoperti di contribuzione obbligatoria, volontaria o figurativa, non sono considerati agli effetti dei requisiti contributivi e assicurativi richiesti per il diritto alla pensione di invalidità e per l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.

Per l'accertamento del reddito di cui al precedente comma gli interessati debbono presentare all'Istituto nazionale della previdenza sociale, con le modalità da questo indicate, la dichiarazione di cui all'articolo 24 della legge 13 aprile 1977, n. 114.

Il datore di lavoro che ha alle proprie dipendenze o che assume pensionati di invalidità è tenuto a darne notizia all'Istituto nazionale della previdenza sociale, indicando l'importo della retribuzione corrisposta, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto o, se assunti successivamente, dalla data di assunzione. In caso di mancata comunicazione o di comunicazione infedele di dati, il datore di lavoro è tenuto al pagamento di una sanzione amministrativa di lire un milione per ogni dipendente cui si riferisce l'inadempienza, salvo che il fatto costituisca reato.

Ai fini dell'applicazione del presente articolo il lavoratore è tenuto a dichiarare per iscritto al datore di lavoro la sua qualità di pensionato di invalidità. In caso di omissione, il lavoratore è tenuto a versare all'Istituto nazionale della previdenza sociale una somma pari al doppio di quella indebitamente percepita, il cui provento è devoluto alla gestione pensionistica di pertinenza».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conver-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

sione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 8.

8. 2.

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CASTELLINA, SERAFINI, CRUCIANELLI.

Sopprimere l'articolo 8.

8. 3.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

Sopprimere l'articolo 8.

8. 6.

TRINGALI, SOSPIRI, VALENSISE, ABBATANGELO, MENNITTI, RAUTI, DEL DONNO, MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, AGOSTINACCHIO.

Sopprimere l'articolo 8.

8. 18.

MACCIOTTA, PALLANTI, VIGNOLA, CAPECCHI PALLINI, SANNELLA.

Al comma 1, primo capoverso, primo periodo, sostituire le parole da: siano percettori di reddito fino a: d'impresa, con le seguenti: posseggano redditi propri assoggettabili all'imposta sul reddito delle persone fisiche.

8. 4.

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CASTELLINA, SERAFINI.

Al comma 1, primo capoverso, primo periodo, dopo le parole: importo lordo, aggiungere la seguente: annuo.

8. 12.

MANCINI VINCENZO.

Al comma 1, primo capoverso, primo periodo, sostituire le parole: superiore a tre volte l'ammontare del trattamento mi-

nimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti calcolato in misura pari a tredici volte l'importo mensile in vigore al 1° gennaio di ciascun anno, *con le seguenti: superiore a cinque volte l'ammontare del trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti calcolato in misura pari a tredici volte l'importo mensile in vigore al 1° gennaio di ciascun anno, decurtato dell'importo corrispondente alle spese sanitarie ed assistenziali e generalmente sostenute in relazione allo stato di invalidità.*

8. 11.

RONCHI, TAMINO, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, POLLICE, RUSSO FRANCO.

Al comma 1, primo capoverso, primo periodo, sostituire le parole: superiore a tre, con le seguenti: superiore a quattro.

8. 7.

VALENSISE, SOSPIRI, TRINGALI, MENNITTI, RAUTI, ABBATANGELO, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO, ALPINI.

Al comma 1, primo capoverso, sopprimere il secondo periodo.

8. 10.

MANCINI VINCENZO, RICCIUTI, BIANCHI, BIANCHINI, CARLOTTO, ROSSATTINI, BONALUMI, TDESCHI, ABETE, AZZOLINI, GAROCCHIO.

Al comma 1, primo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: La pensione di invalidità è, altresì, ripristinata nei casi in cui, previa visita medico-legale effettuata dall'INPS su domanda dell'interessato affetto da grave infermità, il reddito sia prodotto con attività lavorativa fortemente usurante.

8. 14.

MANCINI VINCENZO, RICCIUTI, BIANCHI, BIANCHINI, CARLOTTO, ROSSATTINI, BONALUMI, TDESCHI, ABETE, AZZOLINI, GAROCCHIO.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

Al comma 1, primo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Per le pensioni d'invalidità aventi decorrenza anteriore alla data di entrata in vigore del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, la sospensione di cui al presente comma ha effetto dal primo giorno del mese successivo alla scadenza del termine per la presentazione, ai fini IRPEF, della dichiarazione dei redditi conseguiti nell'anno 1983.

8. 15.

MANCINI VINCENZO, RICCIUTI, BIANCHI, BIANCHINI, CARLOTTO, ROSSATTINI, BONALUMI, TESCHI, ABETE, AZZOLINI, GAROCCHIO.

Al comma 1, secondo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Alla dichiarazione non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 20 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

8. 13.

LOBIANCO, BRUNI, ANDREONI, RINALDI, ZARRO, ZAMBON.

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente capoverso:

Prima di procedere alla sospensione di cui al precedente primo comma, le competenti commissioni provinciali provvedono alla revisione dello stato invalidante del pensionato. Qualora si constati l'usura delle residue capacità di guadagno, la pensione di invalidità continua ad essere normalmente corrisposta. In caso di riscontrata diminuzione del grado di invalidità è data facoltà ai soggetti interessati di produrre, entro 30 giorni, ricorso alla commissione medica regionale. Ove tale commissione non si pronunci entro 60 giorni dalla data di inoltro del ricorso, lo stesso si intende accolto.

8. 8.

VALENSISE, SOSPIRI, TRINGALI, ABATANGELO, RAUTI, MAZZONE, MENNITI, MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO, BAGHINO.

Al comma 1 aggiungere, in fine, il seguente capoverso:

In sede di ripristino della prestazione, i ratei di pensione indebitamente percepiti dal 1° gennaio di ciascun anno sono recuperati, anche in deroga ai limiti posti dalla normativa vigente.

8. 17.

MANCINI VINCENZO, RICCIUTI, BIANCHI, BIANCHINI, CARLOTTO, ROSSATTINI, BONALUMI, TESCHI, ABETE, AZZOLINI, GAROCCHIO.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Con decorrenza 1° gennaio 1983 i limiti di reddito per il diritto alla pensione spettante ai ciechi assoluti o a quelli che abbiano un residuo visivo non superiore ad 1/20 in entrambi gli occhi, con eventuale correzione, di cui all'articolo 1 della legge 27 maggio 1970, n. 382, nonché per il diritto alla pensione spettante agli invalidi civili totalmente inabili, di cui all'articolo 12 della legge 30 marzo 1971, n. 118, e per il diritto alla pensione spettante ai sordomuti di cui all'articolo 1 della legge 26 maggio 1970, n. 381, sono equiparati ad un importo pari a quello previsto dal presente articolo.

8. 5.

FERRARI MARTE, PIRO, SALERNO.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Con decorrenza 1° luglio 1980, il limite di reddito per il diritto alla pensione spettante ai ciechi che abbiano un residuo visivo non superiore a 1/20 in entrambi gli occhi con eventuale correzione è pari a quello previsto per i ciechi assoluti.

8. 1.

COLONI, SINESIO, SALERNO, FERRARI MARTE.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Per l'applicazione del precedente comma 1 ai lavoratori autonomi agricoli, il reddito dichiarato dal titolare dell'azienda ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche viene imputato, con divisione in parti uguali, a ciascun componente attivo del nucleo familiare, indipendentemente dalla effettiva percezione.

8. 16.

LOBIANCO, ANDREONI, BRUNI, CARLOTTO, RICCIUTI, RABINO, RINALDI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

1-ter. Le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano ai cittadini italiani residenti all'estero.

8. 9.

VALENSISE, SOSPURI, ABBATANGELLO, MENNITTI, TRINGALI, RAUTI, DEL DONNO, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, AGOSTINACCHIO.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pallanti. Ne ha facoltà

NOVELLO PALLANTI. Signor Presidente, noi abbiamo proposto la soppressione di questo articolo perché in termini tecnici non potevamo che formulare così l'emendamento, ma sostanzialmente ne abbiamo chiesto lo stralcio, perché riteniamo che questa normativa possa e debba essere collocata nella legge di riordino dell'invalidità pensionabile. Dico subito che questa nostra posizione non può essere intesa come un tentativo di rimandare *sine die* problemi che noi stessi abbiamo sollevato in passato, ritenendo necessario fare chiarezza nella pleora delle pensioni di invalidità e giungere a conclusioni

chiare, perché la pensione di invalidità deve essere riconosciuta agli invalidi, a chi veramente ha una condizione fisica che lo fa considerare tale. Oggi, si sa — ed è questa la ragione della pleora delle pensioni — il parametro di riferimento non è questo, bensì la diminuita capacità di guadagno, senza, per altro, che sia stato stabilito quale sia questo guadagno e come si possa determinare la diminuita capacità di guadagno. È questa la ragione per cui abbiamo una situazione abnorme nel numero delle pensioni di invalidità, giacché i partiti di Governo — e segnatamente la democrazia cristiana — hanno usato a fini clientelari questo strumento come integrazione o sostituzione di redditi nelle zone di sottosviluppo del nostro paese; ma non solo in quelle, perché le pensioni d'invalidità non sono copiosamente diffuse solo nel Mezzogiorno, ma anche in certe aree del Nord, come il Piemonte e il Veneto.

Bisogna, quindi, fare chiarezza e noi non ci sottraiamo, anzi abbiamo sottolineato questa esigenza. Allora perché la nostra proposta di rinvio? Innanzitutto con un rinvio alla legge di riordino sappiamo di proporre un obiettivo che può essere realizzato in tempi brevi. E tempi brevi non sono quelli del Parlamento. Non si tratta di un anno, ma di un mese o due.

Vi era un progetto con cui eravamo arrivati alla fine della passata legislatura. Il Governo lo ha ripresentato, ma prima ancora lo avevamo ripresentato noi, cercando di usare un articolo del regolamento che consente una procedura accelerata. Quindi, noi non vogliamo eludere il problema, ma vogliamo affrontarlo. Perché, allora, chiediamo lo stralcio? Lo chiediamo perché questo articolo è sbagliato, profondamente sbagliato. De Michelis può anche ripetere qui per l'ennesima volta che tutto questo discende dall'intesa del 22 gennaio. Ma io dico che, se questa è l'intesa, vuol dire che tecnicamente il Governo non ha saputo proporre una soluzione adeguata a quella intesa.

Allora, questa normativa è tecnicamente sbagliata, ed è necessario rinviare alla legge di riordino. Cosa stabilisce questa

normativa? Prevede un tetto di reddito, superato il quale non si ha diritto alla pensione di invalidità. Nella fattispecie, con riferimento ai tempi attuali, questo tetto si può considerare di circa 900 mila lire. La pensione di invalidità, quindi, non è dovuta a chi ne faccia domanda per la prima volta, oppure è sospesa nei confronti di chi già ne usufruisce ed ha un reddito che supera questo tetto.

La conclusione alla quale giunge l'articolo 8, nei termini in cui esso è stato formulato, non tiene presente che cosa si toglie ovvero che cosa non si dà.

Io mi rendo anche conto, signor Presidente, onorevoli colleghi, della disattenzione di un Governo che non c'è o che, se c'è, sonnecchia, di un ministro che viene qui avendo già stabilito che cosa dire e che non tiene conto delle osservazioni fatte nel dibattito, anche per quanto riguarda gli aspetti tecnici. Io non ho la pretesa di insegnare niente al ministro, ma è antipatico assistere, come ci è accaduto stamane, alla pretesa di insegnare a noi cose che lo stesso ministro dimostra di non sapere.

Dunque, signor Presidente, l'articolo 8 va letto insieme all'articolo 6. Non sono dissociabili, e spiego il perché. In concreto, le pensioni di invalidità sono disciplinate come le pensioni integrate al trattamento minimo, perché le pensioni al trattamento minimo sono la grandissima maggioranza. Dei 5 milioni e 500 mila pensionati di invalidità di cui quelli inferiori ai 60 anni sono 1 milione e 460 mila, oltre il 95 per cento (questi dati non sono proprio del tutto certi) ha pensioni integrate al trattamento minimo. Questo vuol dire che questi soggetti saranno prima condizionati nell'altro limite di reddito di cui all'articolo 6, che stabilisce che, se si superano le 600 mila lire, viene tolta l'integrazione al trattamento minimo.

Facciamo dunque l'ipotesi di un pensionato costretto (naturalmente è costretto, perché sfido chiunque a dimostrare di poter vivere con 300 mila lire al mese) ad andare a lavorare. Se guadagna più di 600 mila lire al mese, interviene il taglio, e la pensione immediatamente cala. Di solito

la pensione di invalidità è bassa, e la maggior parte di essa è costituita dall'integrazione, che in questo caso viene tolta. Gli resta la parte maturata che, trattandosi spesso di anzianità non rilevanti, può essere di 50 o 100 mila lire. Ma la parte che resta deriva da un diritto maturato in virtù di versamenti reali che ha fatto. Non c'è più una integrazione assistenziale che viene aggiunta. E voi dite che, a questo punto, superato il tetto di 900 mila lire, la pensione viene tolta. Ma vi rendete conto della mostruosità giuridica contenuta in un atto di questa natura? Vi rendete conto della pericolosità sul piano del principio? Questa norma crea prospettive e può determinare precedenti pericolosi per tutti. Invito tutti ad una riflessione, e vorrei capire perché i vari sostenitori, in altre circostanze, dei diritti acquisiti non si siano sentiti qui di insorgere di fronte a questa situazione. Voi abolite un diritto che costituisce una parte esigua della pensione, per giunta in circostanze in cui qualche lavoratore, proprio perché diventato invalido sul luogo di lavoro, ha perso dei soldi. Commettete così una mostruosità giuridica che può essere impugnata: su questo terreno aspettatevi l'insorgere all'infinito di vertenze e la possibile impugnazione davanti la Corte costituzionale.

Con questo ragionamento a quale conclusione voglio giungere? Si potrebbe dire: allora voi comunisti difendete anche l'invalido fasullo, pur se la pensione che gli resta è magari, di 70-100 mila lire. No, signor Presidente, noi non vogliamo difendere l'invalido fasullo! Ma qual è l'invalido fasullo? Non è colui che ha avuto una pensione di invalidità ma è colui che l'ha avuta senza essere invalido. Questo è il punto che sfugge alla logica del decreto.

Allora per ottenere o meno la pensione di invalidità ci vuole un requisito fisico, non un requisito economico, che si sottrae a parametri obiettivi. Se deve trattarsi di requisito fisico, non è possibile, in questo decreto, fare riferimento ad una normativa nuova che non è ancora stabilita dalla legge. Non a caso questo articolo fa riferimento ad una vecchia normati-

va. Consideriamo tutto ciò assurdo e non perché vogliamo difendere situazioni di privilegio, ma perché collocato in questo decreto. Perciò insistiamo perché sia stralciato l'articolo.

Come si può non vedere del raziocinio nella richiesta? Come si può, da parte della maggioranza e del ministro, respingere tutto ciò unicamente perché proviene da un accordo? Eh, no! Vediamo le cose nella loro concretezza e risolviamole in termini logici. E a noi sembra logico agire nei termini indicati.

Ho visto che alcuni emendamenti della maggioranza cercano in qualche modo di attenuare le conseguenze di questa norma, ma si tratta di strade che, dal punto di vista logico e giuridico, rischiano di essere aggirate. Ed allora la miglior cosa è stralciare questa norma, andando alla svelta a risolvere questo problema con l'approvazione della riforma. (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, si è molto parlato in questa sede e in Commissione, delle motivazioni del decreto-legge n. 463 e, nell'ambito di questo, dell'articolo 8. Ancora oggi il ministro del lavoro ha affermato che l'intendimento particolare del Governo è quello di distinguere (finalmente, diremmo noi) la previdenza dall'assistenza. Ma così assolutamente non è.

Con il decreto in esame e con l'articolo 8 in particolare non si distingue fra assistenza e previdenza: si abolisce semplicemente un trattamento assistenziale che, per far riferimento a soggetti invalidati, deve essere concepito quale trattamento dai connotati squisitamente sociali. Ed allora, diciamo le cose come stanno. Con l'articolo 8 si aboliscono le pensioni di invalidità, e questo sempre per sanare, o per tentare di sanare, o ancora per tentare — quanto meno — di tamponare il *deficit* dell'Istituto nazionale della previ-

denza sociale che, intanto, continua a crescere...

Ho con me alcuni dati forniti dallo stesso INPS. Per il 1983 si prevede un *deficit* di esercizio di 12.300 miliardi. Alla stessa data, il *deficit* patrimoniale ammonterà a circa 33 mila miliardi. Spaventose sono poi le cifre di previsione per il 1984: siamo quasi a 52 mila miliardi di *deficit* patrimoniale!

Il Governo ritiene allora di poter sanare questa situazione, obiettivamente disastrosa e perciò stesso oltremodo preoccupante, attraverso l'abolizione delle pensioni di invalidità, in presenza di un secondo reddito da lavoro dipendente, autonomo, professionale o d'impresa? E pensa di poterlo fare affermando che la logica ispiratrice è da ricondursi alla necessità di distinguere la previdenza dall'assistenza?

Onorevole sottosegretario, in una nazione civile — come è o dovrebbe essere l'Italia — tagli di questo genere non possono essere ammessi, non possono essere consentiti. Anche noi concordiamo — e da quando! — sulla necessità di distinguere la previdenza dall'assistenza. Ma ciò vuole semplicemente dire che gli oneri derivanti da trattamenti di carattere assistenziale debbono ricadere sull'intera collettività e non su un istituto squisitamente ed esclusivamente — almeno così dovrebbe essere — previdenziale.

A tutto ciò si pone mano, d'altra parte, in una logica più ampia, sempre per contenere o tentare di contenere la spesa pubblica, che però continua ad aumentare.

È di qualche giorno fa una dichiarazione del ministro del bilancio, il quale ha affermato che ormai abbiamo sfondato, ed ampiamente, il tetto dei 90 mila miliardi di lire di *deficit*. Ed allora, anche alla luce di tutto ciò, si ritiene veramente di poter sanare il disavanzo dell'INPS? Sono certo che neanche voi ne siete convinti.

Onorevole sottosegretario, occorre muoversi molto seriamente in direzione del recupero dell'area dell'evasione, che secondo alcune stime sarebbe quantificabile in 10 mila miliardi l'anno, cioè circa

un terzo del *deficit* patrimoniale dell'INPS: ciò vuol dire che se si riuscisse a recuperare almeno una larga parte di tale evasione, nell'arco di un triennio o di un quadriennio si riuscirebbe a rimettere in sesto le casse dell'INPS. E non è certo — lo sanno bene i colleghi, soprattutto quelli che fanno parte della Commissione bilancio e della Commissione lavoro — con le norme dell'articolo 1 e dell'articolo 3 che si riuscirà a recuperare questa area di evasione. L'articolo 1 non ha validità sul piano operativo, tanto è vero che, dopo averlo sostenuto in sede di Commissione, all'ultimo momento la stessa maggioranza ha predisposto un emendamento sostitutivo. Certo, vi è molta contraddizione anche all'interno dell'area di Governo, ma l'emendamento esiste e ciò vuol dire che neppure la maggioranza crede nella validità della normativa contenuta nell'articolo 1. Ma neppure si riuscirà a ottenere concreti risultati con l'articolo 3. Non si è inventato assolutamente nulla: i poteri che oggi si vogliono estendere agli ispettori dell'INPS, ai funzionari dell'INAIL, dell'ENPALS, dello SCAU e di altri enti sono gli stessi poteri che competono agli ispettori del lavoro. Il fatto è che questi ultimi non hanno mai avuto e non hanno neppure oggi a disposizione i denari per muoversi dalla sede dell'ispettorato e raggiungere le aziende da ispezionare: mancano perfino i soldi per la benzina!

Altra questione riguarda la corresponsione dei trattamenti salariali integrativi. Qual è, per questa voce, il *deficit* previsto per l'INPS alla fine del 1983? Afferma il dottor Fassari, direttore generale dell'INPS, che si tratterà di circa 6.800 miliardi. E intanto il provvedimento sulla mobilità, sulla riforma del collocamento e sulla riforma della cassa integrazione è stato lasciato decadere, nel corso dell'ottava legislatura, dopo essere stato tenuto sotto naftalina, per anni, al Senato. Ecco perché non condividiamo il carattere generale dell'articolo 8; ma quali sono i motivi particolari che ci pongono in questa posizione?

Noi riteniamo in primo luogo che con l'articolo 8 si sia surrettiziamente, truffal-

dinamente, vorrei dire, modificato il principio che presiede al riconoscimento dell'invalidità pensionabile che di fatto e quindi nella sostanza non è più riferito alla ridotta capacità di guadagno ma alla ridotta capacità di lavoro. Questo poteva anche essere fatto; del resto avete avuto a disposizione il provvedimento organico per lunghi mesi in Commissione lavoro, ma non siete riusciti a vararlo e oggi intervenite ancora una volta con provvedimenti parziali, contingenti, attraverso la decretazione d'urgenza.

Tre sono i motivi fondamentali per i quali abbiamo chiesto la soppressione o, in via subordinata, la modifica dell'articolo 8: il primo è quello che ho ora ricordato, il secondo è che le pensioni di invalidità, se legittimamente corrisposte — non parliamo delle clientele, delle illegittimità, delle truffe — non possono essere revocate in presenza di un altro reddito da lavoro in quanto la loro erogazione rappresenta una forma di integrazione per la perduta capacità di guadagno.

Chi dice, per esempio, onorevole sottosegretario, che un lavoratore invalido...

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, il tempo a sua disposizione è ormai scaduto.

NINO SOSPIRI. Corre velocemente il nostro tempo, signor Presidente; comunque, la ringrazio e termino il mio intervento.

Chi dice, per esempio, che un lavoratore in perfette condizioni fisiche non potrebbe svolgere una attività meglio remunerata?

Ad esempio, il ministro del lavoro, se fosse privo della parola, forse potrebbe fare il metalmeccanico, al massimo, il parlamentare silenzioso, ma non potrebbe certo fare il ministro. Quindi, le sue capacità di guadagno, ma non solo quelle, le sue possibilità... (*Interruzione del deputato Gianni*).

Non ho capito, collega Gianni, vuole «tagliare» anche gli interventi sulle pensioni di invalidità, oltre che le pensioni stesse?

PRESIDENTE. Non raccolga, e cerchi di concludere.

NINO SOSPIRI. Non raccolgo, Presidente, non raccolgo.

Non solo quindi, dicevo, si troverebbe di fronte ad una decurtazione delle sue capacità di guadagno, ma anche in una situazione che comprometterebbe le sue possibilità di realizzazione nella vita.

Il terzo ed ultimo motivo è che a noi non appare giusto forfezzare la riacquisita capacità di guadagno, in quanto non è da escludere che l'attività lavorativa del pensionato vada ad usura delle residue capacità, e non sia pertanto testimonianza di recupero.

Di qui gli emendamenti 8.6, soppressivo; 8.7, che prevede l'elevazione del tetto, fissato, grosso modo, in lire 900 mila mensili; e 8.8, a nostro giudizio molto importante, in quanto prevede che prima che si proceda alla sospensione del pagamento della pensione di invalidità il lavoratore sia sottoposto a visita medica, per accertare il suo stato invalidante attuale; e nel caso in cui non si riscontri un recupero delle capacità di guadagno, ma una ulteriore usura delle residue capacità, noi non riteniamo giusto che il lavoratore venga privato di un trattamento pensionistico. Grazie. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Grazie, signor Presidente. Data l'ora, cercherò di essere il più stringato possibile, anche se di osservazioni ne avremmo da fare molte anche su questo articolo 8. Mi limiterò dunque all'essenziale.

Credo che, come apparso dal dibattito che già si è svolto, sia evidente che anche questo articolo 8 mostra il carattere disorganico e confuso di questo provvedimento; la logica socialmente iniqua e inaccettabile che lo ispira nelle diverse parti, emerge molto netta anche in questo articolo 8, unitamente alla scarsa efficacia sul piano degli intenti economici dichiarati.

Era chiara a tutti, nel dibattito parlamentare in questa e nella precedente legislatura, la necessità di una riforma del sistema pensionistico, ed in particolare dell'utilizzo delle pensioni di invalidità, di queste circa 5.200.000 pensioni di invalidità. Ora, il modo peggiore per affrontare questo dibattito, certamente non rinviabile, è quello di prevedere una soluzione fittizia, in maniera surrettizia, in questo articolo 8, introducendo come unico criterio un tetto di reddito individuale (tra l'altro solo da lavoro dipendente, autonomo, professionale o da imprese) al netto dei soli contributi previdenziali.

È evidente che con questo criterio si ignorano intanto le obiettive necessità sanitarie, assistenziali e di altro tipo che riguardano l'istituto della pensione di invalidità. Si ignorano inoltre altri criteri di bisogno, riferendosi unicamente, come già altri colleghi hanno sottolineato, al reddito personale. Non si capisce, tra l'altro, in base a quali principi ed a quali criteri si escludano invece altre forme di rendita, o di patrimonio, che possono contribuire alla formazione del reddito.

Ci pare inoltre che, affermando un criterio di questo tipo, si disincentivi l'attività lavorativa degli invalidi civili, incrementando quindi il ricorso all'assistenzialismo; oppure — come è stato già fatto notare per quanto riguarda l'articolo 6 — si incentiva il ricorso al lavoro nero. Chi infatti raggiunge un reddito di 900 mila lire (cifra del tutto comprensibile allo stato attuale) sarà spinto al lavoro nero, o all'evasione fiscale, per poter beneficiare, a volte per ragioni anche valide di sopravvivenza, dell'integrazione della pensione di invalidità.

È un provvedimento, tra l'altro, che non intacca il grosso delle pensioni di invalidità, soprattutto di quella quota di pensioni di invalidità che da più parti vengono dichiarate infondate o per lo meno non sostenute da motivi previdenziali, perché nascondono ragioni assistenziali o, peggio, interessi clientelari e a volte dei veri e propri privilegi. Non è certo però con un provvedimento di questo ge-

nere che si può incidere ragionevolmente anche all'interno di questa giungla.

Noi abbiamo presentato l'emendamento Calamida 8.3, che chiede la soppressione dell'intero articolo 8 e, in subordine, il mio emendamento 8.11, il quale propone da una parte di elevare il tetto del trattamento minimo di pensione da tre ad almeno cinque volte, e dall'altra di considerare, nel calcolo di questo reddito, anche la decurtazione dell'importo corrispondente alle spese sanitarie ed assistenziali, e generalmente le spese sostenute in relazione allo stato di invalidità.

Queste ci sembrano le osservazioni minime per rendere questo articolo non dico giusto, ma meno iniquo. Evidentemente l'articolo, anche così emendato, non muterebbe sostanzialmente la sua valenza, e quindi la scelta prioritaria è quella abrogativa di tutto l'articolo (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 9 del decreto stesso è del seguente tenore:

«1. In attesa della riforma della disciplina delle assunzioni obbligatorie, gli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, prima di procedere all'avviamento al lavoro dei soggetti beneficiari della legge 2 aprile 1968, n. 482, e successive modificazioni, provvedono a far sottoporre a visita medica, da parte dell'autorità sanitaria competente, i soggetti stessi per controllare la permanenza dello stato invalidante.

2. Coloro che non si sottopongono alla visita di cui al comma che precede sono cancellati dagli elenchi di cui all'articolo 19 della legge 2 aprile 1968, n. 482.

3. I lavoratori assunti tramite il collocamento ordinario e che siano riconosciuti invalidi per causa di lavoro o di servizio sono considerati, ai fini della copertura della percentuale di obbligo complessiva di cui all'articolo 11, primo comma, della

legge 2 aprile 1968, n. 482, sempreché l'invalidità sia del grado richiesto da quest'ultima legge.

4. Non si applica la disposizione di cui all'articolo 9, ultimo comma, della legge 2 aprile 1968, n. 482».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 9.

9. 1.

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CASTELLINA, SERAFINI.

Sopprimere l'articolo 9.

9. 2.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

Sopprimere l'articolo 9.

9. 8.

ABBATANGELO, SOSPIRI, VALENSI-SE, TRINGALI, RAUTI, MENNITTI, MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, DEL DONNO, ALPINI.

Sopprimere l'articolo 9.

9. 16.

MACCIOTTA, VIGNOLA, PALLANTI, SANNELLA, CAPECCHI PALLINI, DIGNANI GRIMALDI.

Al comma 1, aggiungere in fine, le parole: La visita deve avvenire entro il sesto giorno dalla decisione di avviamento al lavoro. In carenza della visita si procede in ogni caso all'avviamento al lavoro.

9. 3.

ERRARI MARTE, PIRO.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Coloro ai quali viene riscontrata una diminuzione del grado d'invalidità, tale da comportare la decadenza dal diritto ai benefici di legge, possono ricorrere entro 30 giorni alla commissione medica regionale. Ove tale commissione non si pronunci entro 30 giorni dalla data di inoltro del ricorso, lo stesso si intende accolto.

9. 9.

SOSPIRI, VALENSISE, TRIGALI, RAUTI, MENNITTI, ABBATANGELO, DEL DONNO, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, BAGHINO.

Sostituire i commi 2, 3 e 4 con i seguenti:

2. Se entro trenta giorni dalla richiesta dell'interessato l'autorità sanitaria competente non ha emanato la propria diagnosi, si intende confermata la permanenza dello stato invalidante.

3. Coloro che, sottopostisi alla visita di cui al comma 1, non abbiano avuto riconoscimento, anche parziale, dello stato invalidante possono presentare richiesta competente anche di altra USL purché situata nella medesima regione.

9. 13.

RONCHI, TAMINO, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, POLLICE, RUSSO FRANCO.

Sostituire i commi 3 e 4 con il seguente:

3. I lavoratori assunti tramite il collocamento ordinario e successivamente riconosciuti invalidi non per cause di lavoro o di servizio con un grado di invalidità non inferiore al 60 per cento sono considerati, ai fini della percentuale di obbligo complessiva di cui all'articolo 11, primo comma, della legge 2 aprile 1968,

n. 482, nella misura non superiore ad un terzo della percentuale stessa.

9. 17.

PALLANTI, VIGNOLA, DIGNANI GRIMALDI, MACCIOTTA.

Sopprimere il comma 3.

9. 4.

GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CCRUCIANELLI, CASTELLINA, SERAFINI.

Sopprimere il comma 3.

9. 10.

VALENSISE, SOSPIRI, TTRINGALI, ABBATANGELO, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, MENNITTI, DEL DONNO, RAUTI, BAGHINO.

Al comma 3, sostituire le parole: della percentuale di obbligo complessiva di cui all'articolo 11, primo comma con le seguenti: della percentuale riservata agli invalidi per servizio e del lavoro di cui all'articolo 9, primo comma.

9. 14.

GAROCCHIO, MANCINI VINCENZO, RICCIUTI, BIANCHI, BIANCHINI, CARLOTTO, ROSSATTINI, BONALUMI, TEDESCHI, ABETE, AZZOLINI.

Al comma 3, sostituire le parole: l'invalidità sia del grado richiesto da quest'ultima legge, con le seguenti: siano in possesso di una percentuale d'invalidità superiore al 50 per cento. Si applicano i controlli di cui al comma 1 del presente articolo.

9. 5.

FERRARI MARTE, PIRO, SALERNO.

Sopprimere il comma 4.

9. 6.

GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

Sopprimere il comma 4.

9. 7.

FERRARI MARTE, PIRO, SALERNO.

Sopprimere il comma 4.

9. 11.

VALENSISE, SOSPIRI, ABBATANGELLO, TRINGALI, RAUTI, MENNITTI, MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, DEL DONNO, AGOSTINACCHIO.

Sopprimere il comma 4.

9. 15.

GAROCCHIO, MANCINI VINCENZO, RICCIUTI, BIANCHI, BIANCHINI, CARLOTTO, ROSSATTINI, BONALUMI, TEDESCHI, ABETE, AZZOLINI.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4.bis. La aliquota complessiva da riservarsi da parte delle aziende private e delle pubbliche amministrazioni di cui al primo comma dell'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 482, è ripartita tra le varie categorie di riservatari nelle misure seguenti:

invalidi di guerra 10 per cento;
invalidi civili di guerra 5 per cento;
invalidi per servizio 20 per cento;
invalidi del lavoro 20 per cento;
orfani e vedove di guerra, per servizio e per lavoro 20 per cento;
invalidi civili 20 per cento;
sordomuti 5 per cento.

SOSPIRI, VALENSISE, ABBATANGELLO, MENNITTI, TRINGALI, RAUTI, DEL DONNO, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, BAGHINO.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Dignani Grimaldi. Ne ha facoltà.

VANDA DIGNANI GRIMALDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è con sentimento di intensa emozione che ho chiesto di parlare su un argomento così delicato, così umano, così giusto, un argomento che mi sta particolarmente a cuore, che mi tocca da vicino e che avrei voluto sbandierare a piena voce in un'aula gremita, per toccare possibilmente la coscienza di tutti.

Fortunatamente la convinzione della fondatezza, della giustezza di questo mio intervento mi fa credere con certezza che l'emozione non toglierà forza alle mie parole, che non sono né retoriche né teoriche, ma che sono la risultante di una persuasione tutta interiore, nata, cresciuta, maturata alla dura esperienza di una lotta quotidiana con la vita e per la vita, vissuta in prima persona da me e da tante creature umane che, come me, si sono battute e si battono per superare il proprio *handicap*, per integrarsi concretamente nel tessuto sociale di una società troppo spesso impietosa ed emarginante, per non vedere calpestata la loro dignità di uomini e soprattutto per rivendicare il diritto più sacro e più civile, il diritto al lavoro.

Ed oggi, dopo tante promesse, dopo tante vane parole, dopo atti legislativi come quello della revoca di un altro famigerato articolo 9 (legge n. 17 del 29 gennaio 1983), che ci aveva fatto credere in una vittoria definitiva di civiltà di tutto il paese, basta un semplice articolo a gettare discredito sul Parlamento italiano. Ed è sufficiente un semplice articolo ad inserire un problema così delicato e complesso, come quello del collocamento al lavoro degli handicappati, in un contesto legislativo diversamente articolato: «Misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica».

È chiaro che né gli invalidi né le forze politiche che realmente intendono tutelare i diritti dei deboli e, tra i più deboli, quelli degli handicappati, potranno per-

mettere che passi questo vergognoso articolo e tollerare una marcia all'indietro che sopprima o quanto meno vanifichi il risultato delle lotte di anni. È impensabile, infatti, che con un semplice colpo di spugna si possano cancellare tutte le conquiste realizzate per l'impegno di questi individui, la cui essenza è uomo ed il cui attributo è handicappato.

Il primo comma dell'articolo 9 tenta di bloccare a tempo indefinito il collocamento degli invalidi, ma non tiene alcun conto delle conseguenze che da ciò potranno derivare, non si sforza di comprendere che il blocco del collocamento per anni non elimina le cause che hanno comportato migliaia di falsi invalidi e che occorre piuttosto rivedere i meccanismi che regolano l'assegnazione dell'invalidità e realizzare un collocamento basato sulle capacità del lavoratore invalido e non su valutazioni mediche ed inspiegabili percentuali.

Più assurdi, addirittura più cinici, appaiono poi il secondo ed il terzo comma di questo articolo, nei quali si stabilisce che coloro i quali non si sottopongono a visita vengano cancellati dagli elenchi speciali e che possano essere riconosciuti invalidi, e come tali computati, i lavoratori dipendenti assunti con il collocamento ordinario.

È evidente che questa norma offre ai datori di lavoro la possibilità di scegliere alcuni dipendenti fra quelli che abbiano una qualsiasi menomazione o malattia, per farli riconoscere invalidi e non doverne così assumere altri.

Altro punto fortemente negativo di questo articolo 9 è la mancanza dello scorrimento, ovvero della possibilità, esaurita la disponibilità di lavoratori invalidi di una determinata categoria, di attingere alle altre.

Ribadisco con forza che si tratta di una decisione assurda ed antisociale che colpisce le categorie più numerose, un vero e proprio regalo al padronato ed alle aziende.

Onorevoli colleghi, non serve spendere ancora tante parole per evidenziare la negatività di un articolo indecoroso che si

commenta da solo e che, a mio avviso, dev'essere interamente soppresso se si vuole che gli invalidi, pur se delusi e frustrati nelle loro aspirazioni più legittime ed umane, possono riacquistare fiducia in un Parlamento credibile e coerente e possano sentirsi finalmente cittadini di un paese veramente democratico.

Concludo questo mio intervento riportando, nella speranza di far leva sulle coscienze di tutti e sulle forze politiche rappresentate in quest'aula, una frase significativa, aperta, umana e cristiana del cardinale di Milano, Carlo Maria Martini: «L'handicappato è persona che, come tale, ha gli stessi diritti di ogni altro uomo, diritti che vanno qualificati e difesi con tenacia. Non è giusto, infatti, che a pagare siano sempre i più deboli, gli ultimi, che al contrario devono essere capiti e maggiormente difesi» (*Vivi applausi - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Francesco Tempestini in sostituzione del deputato Claudio Martelli.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata una

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 19 ottobre 1983, alle 11:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini. (424)

— *Relatore: Cristofori.
(Relazione orale).*

La seduta termina alle 20,45.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Ferrari Marte numero 5-00058 del 14 settembre 1983.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. CESARE BRUNELLI

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,50.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZiate****RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La X Commissione,

preso atto della decisione della SIP di dotarsi di una struttura regionale;

visto che da questa modifica delle precedenti strutture sono state escluse le regioni Basilicata, Molise, Umbria, Valle d'Aosta;

ritenendo questa esclusione immotivata e lesiva sul piano istituzionale e ter-

ritoriale degli interessi e dei diritti delle predette regioni, né è sostenuta da alcuna valida argomentazione economica, tecnica, funzionale,

impegna il Governo

ad intervenire affinché il consiglio di amministrazione della SIP, nel rispetto dell'assetto istituzionale del paese, realizzi negli stessi tempi e nelle stesse forme la propria struttura regionale nelle regioni al momento escluse, producendo così positivi effetti per la stessa funzionalità del servizio telefonico, della utenza, della economia delle zone interessate.

(7-00020) « PROVANTINI, VITI, MALFATTI, MANCA, D'AIMMO, CONTI, RADI, CARDINALE, PETROCELLI, SCARAMUCCI GUAITINI ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PROVANTINI, CERRINA FERONI, CONTI, PICCHETTI E SCARAMUCCI GUAITINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere gli atti compiuti dalla GEPI in attuazione della legge n. 684 del 27 settembre 1982, modificata con la legge n. 944 del 23 dicembre 1982 che ne estendeva la operatività al comune di Spoleto, ed alla delibera del CIPI del 30 marzo 1983 con la quale si autorizzava la stessa GEPI a costituire una o più società per iniziative atte a consentire il reimpiego dei lavoratori della fonderia ghisa di Spoleto (Pozzi) fino a 640 unità, tenuto conto che al momento i lavoratori assorbiti dalla GEPI continuano ad essere da oltre due anni in Cassa integrazione guadagni ed ancora, non solo non si è dato luogo alla ripresa produttiva, ma non sono state costituite le società con partners privati che consentano la ripresa del processo produttivo con il « reimpiego della manodopera ». (5-00169)

BERNARDI GUIDO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed ormai improrogabile un incontro con una delegazione di amministratori locali di Latina per esaminare in spirito di collaborazione e di solidarietà i complessi problemi posti dalla richiesta di appartamenti liberi nel sud pontino.

Tale incontro servirebbe tra l'altro a « svelenire » l'atmosfera chiarendo che prima di rivolgersi all'area pontina, sono state interessate tutte le zone più vicine appartenenti alla province limitrofe e perciò meno disagiati per gli stessi sfollati da Pozzuoli. (5-00170)

CODRIGNANI, MASINA E NEBBIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - in relazione a notizie di speculazioni sugli aiuti alimentari ai paesi in

via di sviluppo che ambienti interessati e talora gli stessi ambiti governativi dirottano dai bisogni locali al commercio truffaldino -:

se, per quel che si riferisce alla responsabilità italiana, i trasferimenti di aiuti alimentari siano corredati da clausole di garanzie sull'uso finale;

quali siano le possibilità, anche in collegamento con altri paesi aventi analoghi problemi, di garantire la distribuzione dei doni alle popolazioni in bisogno. (5-00171)

RABINO, CAMPAGNOLI, BRUNI E RINALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale atteggiamento costruttivo terrà il Governo in questi giorni, per tutelare i produttori bieticoli che hanno conferito bietole alle società saccarifere del gruppo Montesi nell'anno 1983 e precedenti.

Risulta che le società saccarifere del gruppo Montesi hanno violato gravemente gli accordi del 21 luglio e del 4 agosto 1983 controfirmati dal Ministro, provocando una reazione nel mondo agricolo e costringendolo ad iniziative, come quelle di questi giorni a Casei-Gerola (Pavia), per bloccare l'uscita dello zucchero tutt'ora in stabilimento (in data 17 ottobre 1983 risultano ancora in stabilimento, compreso quello da trasformare, circa 260.000 quintali di zucchero).

Può valutando positivamente le iniziative del Ministro Pandolfi, volte a creare le condizioni per una razionale soluzione della crisi, gli interroganti chiedono di sapere se non ritenga necessario prendere ogni iniziativa di sostegno alle associazioni bieticole che tendano a far rispettare gli accordi sottoscritti e pagare il giusto ai bieticoltori.

Se i pagamenti non riprendono con urgenza la soluzione non può essere che la amministrazione straordinaria con la nomina di un commissario.

Gli interroganti auspicano che il Governo e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, garantiscano, con ogni mezzo le-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

gale, il pagamento ai bieticoltori, condizione indispensabile per la salvaguardia del futuro della bieticoltura padana.

(5-00172)

GRASSUCCI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere come siano stati possibili l'improvvisazione, il disordine e la confusione registrati in provincia di Latina attorno al problema del reperimento degli alloggi per i profughi di Pozzuoli e per conoscere i criteri che sono stati seguiti nell'opera di requisizione degli alloggi e le ragioni che hanno determinato l'esigenza di estendere tale necessità anche in provincia di Latina.

L'interrogante, infine - premesso:

che la solidarietà delle popolazioni pontine non è mai stata in discussione ma che essa non è stata né aiutata né dovutamente organizzata;

che le modalità per le requisizioni adottate dal Ministero per il coordinamento della protezione civile e dalla prefettura di Latina hanno creato allarmi e difficoltà, scavalcato gli enti locali, usato le forze dell'ordine con manifestazioni di altri tempi -

chiede di sapere se non ritengano:

1) di fornire dati concreti sull'ammontare delle esigenze;

2) di predisporre un piano di emergenza immediata, un piano di sistemazione provvisoria dai tempi definiti, un piano di rientro e reinsediamento nei luoghi di origine della popolazione puteolana anche allo scopo di non sconvolgere retaggi culturali, storici, ambientali ed il tessuto umano di quella città;

3) di soprassedere ad ogni atto autoritativo di requisizione per consentire ai sindaci interessati (convocati soltanto nella giornata del 14 ottobre) di affrontare con serenità il reperimento degli alloggi necessari;

4) di realizzare un centro di coordinamento efficiente mediante l'ammini-

strazione provinciale di Latina in raccordo con il Comitato provinciale della protezione civile decentrato nell'ambito dei comuni interessati con omologhi comitati;

5) di definire le opportune priorità ed i necessari criteri nella ricerca delle disponibilità allocative offrendo le massime garanzie a tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini requisiti;

6) di adoperarsi, in una con la regione, gli enti e le istituzioni competenti, per la predisposizione dei servizi necessari (scuola, sanità, trasporti, terziario in genere) ad accogliere con l'attenzione ed il tatto dovuti i profughi puteolani.

(5-00173)

DI GIOVANNI, IOVANNITTI, ALBORGHETTI, CIAFARDINI, CIANCIO E SANDIROCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

in base all'articolo 4 della legge 12 agosto 1982, n. 531, l'ANAS veniva autorizzata a provvedere con priorità alla realizzazione del completamento dell'itinerario autostradale Roma-L'Aquila-Teramo per l'importo di lire 100 miliardi;

sin dal dicembre del 1982 la Camera ha espresso il parere richiesto in merito alla ripartizione dei 100 miliardi;

a tutt'oggi si manifesta un grave ritardo nella prosecuzione dei lavori di completamento dell'autostrada con perdita del valore reale dei finanziamenti ottenuti;

dalla relazione sullo stato di attuazione della legge n. 531, presentata in data 6 settembre 1983 dal Ministro dei lavori pubblici e dal Ministro del tesoro, risulta che sui 100 miliardi disponibili sono stati approvati progetti per soli 24 miliardi e 800 milioni, dei quali solo 6 miliardi e 600 milioni appaltati -:

1) quali eventuali cause tecniche e amministrative siano alla base di così gravi ritardi;

2) se non ritenga opportuno intervenire con urgenza per rimuovere tali cause e per reintegrare le somme che sono state erose dalla svalutazione. (5-00174)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GARAVAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che la legge 19 gennaio 1942, n. 86, articolo 6, lettera D, dispone che nelle scuole secondarie legalmente riconosciute non possono essere assunte in qualità di docenti persone non munite del titolo prescritto rispetto alla materia insegnata — se sia possibile per il capo d'istituto derogare a tale norma o se è fatto obbligo di procedere a sollevare dall'incarico il docente che non è in possesso dei requisiti entro la data di inizio delle lezioni. (4-00883)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

considerato il continuo aumento delle lamentele per la carenza di sigarette nazionali soprattutto in riferimento a quelle di prezzo inferiore alle lire 1.200 che, pur presenti nel tariffario, sono ormai introvabili al pari delle « Nazionali » e delle « Super senza »;

considerate, altresì, le diverse disfunzioni che questa carenza porta al servizio di distribuzione e considerato, specialmente, che sono le categorie meno abbienti e soprattutto i pensionati che soffrono di tale carenza;

considerato, infine, che tale disfunzione per le marche di sigarette nazionali a minor costo continua ormai da lungo tempo —

quali provvedimenti intenda prendere per risolvere il problema. (4-00884)

SERVELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei gravi disagi, economici e morali, causati al personale docente e non docente della scuola, dal

disservizio e dalle lungaggini burocratiche della Direzione provinciale del tesoro di Milano;

i motivi per i quali all'atto della cessazione del servizio, nonostante gli interessati abbiano fatto pervenire in tempo utile la prescritta documentazione per avviare la procedura di pensionamento, questa sistematicamente si arena con la conseguenza che per un lungo periodo di tempo non viene corrisposta agli aventi diritto la pensione provvisoria, e ciò in contrasto con quanto disposto dall'articolo 162 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973 che fa obbligo all'amministrazione di provvedere a tale erogazione entro la fine del mese successivo alla data di collocamento a riposo;

se non ritiene che il ritardo si ripercuota anche sulla trasmissione del progetto di liquidazione dell'indennità di buona uscita alla Direzione generale dell'ENPAS;

quali provvedimenti intende assumere e quali disposizioni emanare per ovviare a questa anomala situazione.

L'interrogante fa presente che su quanto è oggetto della presente interrogazione è stato presentato un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica di Milano dall'Associazione autonoma pensionati italiani. (4-00885)

SERVELLO E MUSCARDINI PALLI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se siano informati della strana vicenda occorsa all'unità sanitaria locale n. 78 di Vigevano la quale disporrebbe di una riserva di caccia ceduta in affitto ad un privato, sia pure con il diritto per i dirigenti di poter esercitare l'attività venatoria, su detta area, con familiari e amici.

Per sapere se situazioni e comportamenti così singolari siano compatibili con la gravità della crisi delle USL.

Per sapere, infine, se si hanno notizie sulla ripartizione, all'interno della USL 78, dei 140 capi di selvaggina nobile e stanziale destinati agli operatori della sanità ed ai propri congiunti. (4-00886)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

MANCUSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la città di Catania sta attraversando uno dei momenti più difficili della sua storia recente, con gravissimi problemi sul piano economico-sociale e su quello, assai più preoccupante, della convivenza civile e dell'ordine democratico, minacciati da una forte recrudescenza della criminalità organizzata;

a causa della persistente crisi in cui versano tutti i settori produttivi, la situazione occupazionale subisce da anni un costante progressivo peggioramento che si è ulteriormente aggravato, in quest'ultimo periodo, per i massicci licenziamenti verificatisi nel comparto dell'industria (chimica, metalmeccanica e manifatturiera) e in particolare nell'edilizia che, solo negli ultimi mesi, ha registrato il calo di oltre 2.000 unità lavorative;

per effetto di questa grave situazione molte imprese hanno dovuto fare ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria nell'attesa di una ripresa dell'attività produttiva o del completamento delle fasi di ristrutturazione in corso;

nonostante il perfezionamento dell'iter procedurale per la concessione o la proroga della cassa integrazione guadagni molte imprese (Metaltranciati sud, IMPA, cav. Umberto Russo, Laser Proter, SAME, Fulgor Cavi, ISA Servizi Gravina, Serramenti speciali, Cartiera Larena, ESPA *Giornale del Sud*, eccetera) non hanno potuto ancora corrispondere, né sono in grado di anticipare, i corrispettivi salari ai lavoratori interessati che, in attesa da lunghissimi mesi, vivono in condizioni di assoluto disagio e di insopportabili difficoltà —:

1) se non ritenga necessario ed urgente procedere alla firma dei relativi decreti di autorizzazione di tutte le richieste di cassa integrazione guadagni riguardanti la città di Catania, regolarmente istruite e giacenti presso il Ministero;

2) quali interventi intenda assicurare per eliminare, in futuro, i ricorrenti ritardi che si sono finora verificati e consentire, nell'attesa della preannunciata riforma dell'istituto della cassa integrazione guadagni, un più celere espletamento delle pratiche, tenuto conto del particolare stato di disoccupazione e di crisi esistente nel Mezzogiorno. (4-00887)

MANCUSO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

i lavoratori della Fulgor Cavi di Catania si trovano, da oltre due anni e mezzo, in cassa integrazione guadagni straordinaria per ristrutturazione del gruppo SIFIN;

durante questo lungo periodo di tempo le organizzazioni sindacali, nazionali e territoriali, hanno svolto incessanti pressioni, frutto di iniziative e di lotte dei lavoratori interessati, per avviare la ripresa e il possibile rilancio produttivo dell'azienda;

a seguito di tali iniziative sindacali sono stati effettuati lunghi e reiterati incontri ai diversi livelli istituzionali, culminati, alla fine, in un accordo risolutivo siglato il 7 giugno scorso presso la sede del Ministero, al termine di una riunione collegiale, presieduta dal sottosegretario senatore Avellone, presenti i rappresentanti del governo regionale, delle amministrazioni locali e della GEPI, nonché le delegazioni della FULC nazionale e delle strutture sindacali provinciali;

nel predetto accordo è detto, tra l'altro, che il sottosegretario senatore Avellone, dopo aver letto l'estratto del verbale della seduta del CIPI 5 maggio 1983, invitava il commissario giudiziale a presentare la richiesta ufficiale di intervento GEPI ed accelerare al massimo la procedura dell'istruttoria entro la prima metà di luglio e che al termine della fase conoscitiva dell'istruttoria GEPI le parti interessate sarebbero state riconvocate per stabilire operativamente le modalità dell'in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

intervento GEPI da operare sullo stabilimento Fulgor di Catania;

una nota ufficiale del Ministero, datata 3 maggio 1983, invitava il CIPI a valutare l'opportunità di un intervento GEPI su Catania;

da notizie attinte dall'interrogante risulta che i funzionari della GEPI avrebbero già approntato il piano industriale e quello finanziario, indispensabili per procedere alla definizione conclusiva dell'assetto societario —:

1) quali ostacoli si frappongono alla riconvocazione delle parti interessate per stabilire operativamente, secondo l'impegno assunto nel citato accordo del 7 giugno 1983, le modalità dell'intervento GEPI per la Fulgor Cavi;

2) se non ritenga necessario ed urgente accelerare al massimo la positiva soluzione della lunga e tormentata vicenda, in considerazione dell'estenuante attesa dei lavoratori e soprattutto della forte tensione sociale presente a Catania per la grave crisi occupazionale esistente.

(4-00888)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è al corrente che la pensione erogata dall'EMPAM, di lire 169.500 mensili, già gravata di un contributo straordinario di lire 36.000 mensili, ha subito un'altra decurtazione in virtù della legge 28 febbraio 1983, n. 53, che ha imposto la detrazione fiscale con l'aliquota del 18 per cento anziché del 10 per cento come avveniva finora. La mensilità si è ridotta quindi a lire 123.000 abbondantemente sotto la pensione sociale.

Per sapere come intende intervenire per riparare a questa ingiustizia che colpisce in modo inammissibile cittadini modesti e indifesi.

(4-00889)

GUARRA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare affinché il

decreto emanato in data 1° giugno 1982 nella qualità di presidente dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo ed avente ad oggetto la concessione dei contributi CEE ai tabacchicoltori del Sannio e dell'Irpinia danneggiati dal sisma del novembre 1980 nei mezzi di produzione, diventi operante, dato che a tutt'oggi, a distanza di circa tre anni dall'evento calamitoso, tali tabacchicoltori non riescono ad ottenere quanto loro assegnato per legge, a titolo di risarcimento parziale del danno riportato, fatto questo che ha determinato vivo malcontento tra le categorie interessate.

L'immediata erogazione dei fondi disponibili si rende tanto più necessaria in quanto nell'annata corrente a causa delle avversità atmosferiche (grandine e siccità) le colture sono fortemente danneggiate ed in alcuni casi completamente distrutte.

Per conoscere se sia a conoscenza che gli stessi tabacchicoltori hanno sentito la necessità di riunirsi in comitato permanente di agitazione che già ha dato luogo a vivaci manifestazioni di protesta.

(4-00890)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che ritardano la liquidazione della pensione al medico chirurgo dottor Michele Marvulli di Cusaño Milanino (Milano), pratica n. 198413 giacente da circa tre anni presso il Ministero del tesoro, direzione generale istituti di previdenza, divisione VIII, Cassa pensioni sanitari enti locali.

(4-00891)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere in base a quali strane valutazioni il Ministero di grazia e giustizia non ha voluto riconoscere la sussistenza della causa di servizio per l'infermità permanente dell'agente di custodia Giuseppe Labate, il quale il 22 settembre 1975 riportò, durante una sommossa nel carcere di San Vittore di Milano, una contusione parietale sinistra e frattura delle ossa nasali.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

La commissione medica ospedaliera in data 6 ottobre 1975 accertò anche la presenza di « modeste anomalie bioelettriche cerebrali », a tale data quindi ed a maggior ragione nelle epoche precedenti il politraumatismo cranico, non esistevano le anomalie elettro-encefalografiche a carattere irritativo specifico che si manifestarono e si aggravarono successivamente con l'evoluzione dei postumi del trauma cranico subito il 22 settembre 1975.

In conseguenza di tali anomalie aggravatesi successivamente, il Labate fu ricoverato nell'ospedale militare ed ebbe lunghi periodi di riposo e di convalescenza negli anni 1976-77-78.

In data 19 febbraio 1979 la Commissione medica ospedaliera dell'ospedale di Milano accertò l'infermità potenziale comiziale ricontrrollabile come dipendente da cause di servizio.

Appare pertanto incredibile che il Ministero di grazia e giustizia non abbia voluto riconoscere tale infermità ai fini della corresponsione della pensione.

(4-00892)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il loro parere sul « divertente » caso occorso al signor Luciano Buonocore di Milano che, il giorno 11 ottobre 1983, alle ore 6,55, si è visto piombare nella sua abitazione alcuni agenti armati di mitra, i quali, in esecuzione della istanza del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Federico Cafiero De Raho, hanno provveduto ad una accurata perquisizione tendente a ritrovare, « sulla base dei convergenti ed univoci indizi evidenziati dall'ufficio richiedente » armi e munizioni.

La perquisizione è terminata alle ore 7,20 con esito negativo.

Fino a questo punto nulla di strano nella anomalità ormai consolidatasi in casi del genere.

Quello che appare strano è però ciò che emerge da una attenta lettura dell'ordinanza.

Questa è infatti datata 8 ottobre 1982 e la perquisizione è avvenuta... ad un anno di distanza!

A parte il carattere persecutorio del provvedimento nei confronti del Buonocore, che è anche evidenziato dalla sua assoluta estraneità a vicende che direttamente o indirettamente hanno a che fare con fenomeni eversivi, viene spontaneo chiedersi cosa sarebbe accaduto se il Buonocore fosse stato, al contrario, un pericoloso terrorista e se l'anno lasciato passare prima dell'avvenuta esecuzione della ordinanza, fosse stato utilizzato dal Buonocore per compiere azioni criminose.

Ma v'è di più: dopo la perquisizione il Buonocore ha telefonato al sostituto procuratore Cafiero De Raho per chiedere spiegazioni e si è sentito rispondere in modo evasivo tale da convincerlo che il magistrato non sapesse neppure di che cosa si parlava.

La leggerezza con la quale si compiono questi atti (i figli e la moglie del Buonocore ne hanno tratto conseguenze facilmente immaginabili), e il ritardo con il quale si è data esecuzione all'ordinanza, testimoniano lo scadimento del nostro sistema legislativo, giudiziario e degli uffici di polizia giudiziaria che sulla base di quanto scritto nell'ordinanza « stante l'urgenza ed il pericolo di ritardo » sono stati autorizzati ad operare anche in tempo di notte... ad oltre un anno di distanza dalla emissione dell'ordinanza.

Per sapere se non ritengano opportuno avviare, nell'ambito delle rispettive competenze, un'inchiesta tendente ad appurare le ragioni remote e prossime di questo modo di agire nei confronti di un libero cittadino italiano. (4-00893)

DI GIOVANNI, CIAFARDINI, CIANCIO, IOVANNITTI E SANDIROCCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere - premesso che:

per iniziativa dell'astronomo teramano, professor Vincenzo Cerulli, venne istituito nel 1980 in località Collurania di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

Teramo un osservatorio astronomico successivamente donato allo Stato dallo stesso fondatore a condizione che ne venissero garantiti la permanenza ed il funzionamento;

tale istituzione ha rappresentato, nei diversi decenni della sua attività scientifica documentata nella pubblicistica specializzata, un importante strumento di studio e di ricerca;

essa costituisce un patrimonio culturale che va oltre i confini dell'Abruzzo ed è, fatta eccezione per Trieste, l'unica esistente lungo tutto il litorale adriatico;

le notizie diffuse dalla stampa e da altri organi di informazione, confermate dal professor Mario Rigutti, direttore dell'osservatorio di Capodimonte, danno per probabile la chiusura del suddetto osservatorio o quanto meno il suo declassamento a struttura sussidiaria di altri istituti extraregionali;

tali notizie hanno allarmato l'intera comunità abruzzese ed hanno, altresì, determinato prese di posizione pubbliche della federazione unitaria (CGIL-CISL-UIL), della Camera di commercio di Teramo, degli enti locali e di tutti i partiti politici, nonché la costituzione di un « comitato per Collurania » -:

1) se i Ministri interrogati non ritengono di smentire le notizie di chiusura o di declassamento dell'osservatorio di Collurania;

2) se non ritengono, altresì, necessario un potenziamento di detto osservatorio nelle attrezzature e nella pianta organica affinché, nel naturale collegamento con l'Università de L'Aquila, possa ancora assicurare nel futuro quei contributi alla scienza, alla ricerca, alla didattica, che lo hanno reso in passato e tuttora lo rendono meritevole di unanime apprezzamento e considerazione. (4-00894)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende

adottare e quali immediate iniziative intende promuovere per indurre le aziende e gli enti dell'area napoletana alla più puntuale osservanza delle vigenti disposizioni di legge in materia di avviamento al lavoro delle categorie protette.

Sta di fatto che centinaia di aziende ed enti, pubblici e privati, sfruttando il clima di pesantezza che caratterizza la situazione economica nazionale, sono riuscite ad ottenere « temporanee » tolleranze per la copertura delle vacanze *ex lege* n. 482, tolleranze che si stanno, progressivamente trasformando in una sorta di « diritto di fatto » a non assolvere agli obblighi di legge.

Il problema assume preoccupante delicatezza se si considera la incontenibile esasperazione della massa dei disoccupati ivi esistenti che si vede, così, privata anche delle occasioni di lavoro fissate obbligatoriamente per legge.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se non si ritiene di disporre, attraverso i competenti organi locali dell'Ispettorato del lavoro, opportunamente rinforzati nelle dotazioni organiche, una azione di controllo e di vigilanza per la rigorosa applicazione delle vigenti disposizioni in materia di collocamento obbligatorio, anche per testimoniare la dovuta solidarietà nei confronti delle categorie riservatarie. (4-00895)

IANNIELLO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere - premesso che al personale civile dipendente dal Ministero della difesa-Esercito, proveniente dalle ex ditte appaltatrici, inquadrato nell'allora III categoria degli avventizi del Ministero della difesa, ai sensi della legge 6 giugno 1973, n. 313, e della successiva legge 26 luglio 1975, n. 385, è stata riconosciuta l'anzianità, ai fini giuridici, a decorrere dal 10 novembre 1970 - in che modo l'Amministrazione intende definire la posizione previdenziale del personale indicato in premessa, tenuto presente che:

tale personale è stato assunto dalla amministrazione statale nel 1975;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

ha ottenuto il riconoscimento della pregressa anzianità dal 1970 al 1975 (per l'attività svolta presso le ditte appaltatrici);

non sempre risultano effettuati dalle ditte appaltatrici i versamenti dei contributi in conto Tesoro o in conto assicurazione obbligatoria INPS;

il riconoscimento giuridico dell'anzianità pregressa comporta il ricongiungimento dei periodi assicurativi;

il riscatto del servizio pre-ruolo, per i periodi non retribuiti, non potrà non essere effettuato alle condizioni economiche e normative in vigore all'atto della nomina in ruolo.

Difatti, l'ipotesi di addebitare agli interessati l'importo delle ritenute per i periodi di servizio non retribuiti, valutato in sede di conferimento della pensione definitiva e rapportato all'ultimo stipendio percepito, lede palesemente gli interessi dei lavoratori destinatari dei benefici del provvedimento di legge. (4-00896)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritiene disporre una formale rigorosa inchiesta attraverso i competenti servizi dell'ispettorato del lavoro e nell'ambito dei compiti di vigilanza sugli enti di patronato nei confronti dell'ENASCO e del dipendente dell'IPAS, Sorrentino, ora dimissionario allo scopo di accertare:

a) se è vero che l'ENASCO, violando l'impegno di non esercitare attività di sleale concorrenza con gli altri enti di patronato, abbia offerto una super-retribuzione al nominato Sorrentino, responsabile del servizio estero dell'IPAS, per assumerlo alle proprie dipendenze ed acquisire così, le relative pratiche;

b) se è vero che la predetta trattativa era stata negoziata sin dall'epoca in cui l'associazione promotrice dell'ENASCO acquistò dall'IPAS un immobile nella città di Milano, a condizioni non certo vantaggiose per l'istituto cedente e quale ruo-

lo ha avuto in tale circostanza, l'attuale direttore dell'ENASCO, Bartoli;

c) se è vero che il Sorrentino abbia lasciato, in giacenza, per mesi le pratiche IPAS, relative alle richieste di prestazioni da parte di nostri connazionali all'estero presso il competente servizio della Farnesina, ingenerando così l'errato sospetto di una intenzionale azione di sabotaggio, al fine di allontanare gli assistiti dall'IPAS.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere quali misure si intendono adottare nei confronti di coloro che si fossero resi responsabili di atti e di comportamenti illeciti, a parte le eventuali responsabilità, civili e penali del Sorrentino nella evenienza di diritti perenti in conseguenza del lungo abbandono delle pratiche surrichiamate. (4-00897)

CORSI E FRANCHI ROBERTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della diffusa preoccupazione e delle forti proteste delle popolazioni e amministrazioni interessate per la notizia della mancata classificazione, da parte dell'ANAS, della strada statale n. 74 Maremmana tra i collegamenti interregionali.

Tale classificazione appariva, infatti, pacifica non solo perché della proposta si era già fatta carico l'ANAS nella prima stesura del provvedimento ma anche perché sembrava ugualmente dovesse rientrare, dopo il parere delle Commissioni parlamentari, tra le strade da classificare se non di grande comunicazioni certamente tra i collegamenti interregionali, trattandosi di « itinerario per il quale non esiste sufficiente viabilità o mezzi di trasporto alternativo ».

E infatti noto come l'arteria in questione sia indispensabile per una corretta percorribilità di un'area come quella della Toscana meridionale che è priva di strade trasversali di scorrimento, capaci di collegare i centri abitati e i porti turistico-commerciali dell'intera Costa d'Argento, attraverso importanti centri collinari come

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

Manciano, Pitigliano e Sorano, con la regione Umbria e l'Autostrada del Sole.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere se intenda rivedere la predetta classificazione ed, in ogni caso, ove se ne dimostrasse l'oggettiva impossibilità, se non ritenga di chiarire alle amministrazioni e alle popolazioni interessate, preoccupate per la diffusa convinzione che tutte le risorse finanziarie disponibili verranno riservate esclusivamente nei prossimi anni alle infrastrutture comprese fra le grandi direttrici nazionali e fra i collegamenti interregionali, quali reali possibilità esistono e quali interventi di mantenimento e ammodernamento sono previsti dall'ANAS per migliorare la percorribilità e la sicurezza di una infrastruttura trasversale quale la strada statale n. 74 Maremmana, fondamentale per l'economia della Toscana meridionale. (4-00898)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere quali iniziative preventive in ordine all'eventuale coinvolgimento del territorio dell'isola di Procida nei fenomeni sismici, bradisismici e vulcanici in atto a Pozzuoli, siano state sinora decise, risultando da una preoccupata e preoccupante nota dei consiglieri comunali del MSI, Antonio Capezzuto, Italo Fiorillo, Michele Capezzuto, Mario Palmieri e Maria Rosaria Cariati, che non sarebbe stato né predisposto alcunché né assunta una qualunque iniziativa, anche a tutela delle potenzialità turistiche dell'isola che risulta, quindi, minacciata, ora, anche dalla ignavia del potere politico ed amministrativo. (4-00899)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che i corsisti ENAIP, ex ANCIFAP, hanno presentato domanda alla prefettura di Napoli di volontariato nelle strutture della protezione civile per gli eventi sismici della città di Pozzuoli;

che tale volontariato sarebbe stato a titolo assolutamente gratuito godendo i medesimi corsisti degli emolumenti dei corsi di formazione professionale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

che i predetti sono in possesso di diploma di addetto al restauro di opere pubbliche;

che l'ENAIP si è impegnata a fornire i mezzi necessari ed idonei per l'utilizzo di dette maestranze —

a chi ascendono le responsabilità e quali sono i motivi che hanno impedito finora l'utilizzazione di detti volontari a favore della popolazione colpita, nel momento che ingenti somme di denaro sono state e vengono erogate per opere di soccorso e di assistenza che potevano essere svolte gratuitamente dalle maestranze specializzate dei corsisti ENAIP. (4-00900)

PARLATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se sia informato della precaria situazione nella quale si trovano i soci della cooperativa Esperia la quale, pur avendo sottoscritto un contratto di appalto per lavori vari con il Ministero della difesa per prestazioni da effettuarsi presso la Caserma Boscariello in Miano-Napoli, ha dovuto sospendere le prestazioni lavorative, essendo venuta a mancare, del tutto inopinatamente, stante il contratto in corso, la disponibilità finanziaria da parte del Ministero, necessaria alla erogazione del corrispettivo, ponendo così in gravissime difficoltà i lavoratori e le loro famiglie;

se non ritenga di spiegare immediati interventi volti al recupero delle necessarie liquidità, per la ripresa dell'attività lavorativa in parola;

se non ritenga di dover bandire apposito concorso per assorbire, tra il personale civile dipendente dal Ministero, i soci di questa e di altre cooperative di lavoro che, prestando da anni ed anni la loro attività al servizio del Ministero. te-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

stimoniano la esigenza di una stabile necessità delle loro prestazioni, anche perché così facendo lo Stato potrebbe risparmiare la notevole differenza tra quanto erogato alla cooperativa e quanto effettivamente corrisposto ai soli cooperativisti, dando loro serenità e sicurezza sulla stabilità, continuità, regolarità dei loro diritti di cittadini-lavoratori, oggi molto precariamente rispettati. (4-00901)

BONETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se ritenga compatibile con l'ufficio di direttore centrale della MCTC un incarico di presidenza di commissione giudicatrice di un premio, con dotazione in danaro, notoriamente finanziato da una impresa di autotrasporto merci;

se tale incarico, a parte la sontuosa ospitalità offerta dall'impresa ai membri della commissione stessa (alberghi, ristoranti, ecc.), sia svolto a titolo gratuito ovvero con esborsi da parte della stessa al presidente ed agli altri membri della commissione giudicatrice;

se, nella seconda ipotesi, sia a conoscenza dell'importo del « gettone » eventualmente corrisposto a dirigenti della pubblica amministrazione, annualmente o per singola seduta della commissione;

se, comunque, ritenga che tale rapporto con una impresa di autotrasporti possa indurre a favorire il rilascio di autorizzazioni ai trasporti internazionali, sia in ordine al numero di tali autorizzazioni, sia in relazione ai tempi ordinari di rilascio, atteso che per talune imprese varrebbe il principio del rilascio « a vista » dei documenti autorizzativi di che si tratta, vale a dire nel giorno stesso di presentazione della relativa domanda;

se sia a conoscenza della circostanza che presso la Procura della Repubblica di Reggio Emilia è in corso un procedimento a carico della società di autotrasporti Fagioli (nel quale sono implicati funzionari del Ministero dei trasporti) per

possibili irregolarità nel trasferimento di autorizzazioni amministrative e se, in presenza di un tale procedimento, si ritenga comunque opportuno proseguire nel rilascio di autorizzazioni ai trasporti internazionali in favore di detta società, riservando per di più alla stessa un trattamento preferenziale, almeno in ordine ai tempi di assegnazione, rispetto alla generalità dei richiedenti;

se, infine, a fronte di questo ed altri episodi, anche rappresentati nella decorsa legislatura con interrogazioni parlamentari, non ritenga opportuno e conveniente aprire una seria inchiesta amministrativa, destinando intanto cautelativamente i dirigenti coinvolti nelle citate vicende ed incarichi più consoni alle loro capacità ed esperienze. (4-00902)

BRUNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione assunta dalle associazioni provinciali allevatori di Roma, Frosinone e Viterbo, di licenziare il personale dipendente.

Questa grave decisione è stata assunta, sostengono le suddette associazioni, perché, nonostante le assicurazioni date, non esistono a tutt'oggi a livello ministeriale impegni concreti e ufficiali da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in ordine alla congruità e tempestività dei finanziamenti e perché non sussistono garanzie da parte della regione Lazio.

L'interrogante chiede di conoscere, quindi, quali provvedimenti intenda assumere per superare le difficoltà esposte, dare tranquillità alle associazioni, evitare licenziamenti e assicurare l'importante funzione della tenuta degli albi genealogici che le ASA curano. (4-00903)

BRUNI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere se il Comitato di coordinamento e disciplina della tassa per l'accesso ai monumenti, musei, gallerie e scavi d'antichità di Stato, nel deliberare, nella riunione del 9 feb-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

braio 1983, sulla nuova struttura tariffaria della tassa d'ingresso ai suddetti monumenti, abbia tenuto conto dei diritti civili consolidati che la popolazione locale ha rispetto a Villa Lante, sita in Bagnaia, comune di Viterbo.

Su tali diritti, prima ancora dell'acquisto da parte dello Stato, vi è una sentenza del 15 gennaio 1949 della Corte di Cassazione ed una convenzione stipulata tra il comune di Viterbo e la società Immobiliare Villa Lante (convenzione n. 10475 di Rep. registrata a Viterbo il 22 maggio 1961 al n. 7691 vol. 127).

Poiché la decisione di imporre il pagamento della tariffa lede i summenzionati diritti, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda assumere, in accordo con gli amministratori di Viterbo, per modificare le disposizioni in modo da assicurare il godimento dell'uso civico agli abitanti del luogo, evitando così reazioni incontrollate da parte della popolazione che ha sempre ritenuto la villa parte integrante dei propri beni civici. (4-00904)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione, attualmente giacente presso il comitato regionale dell'INPS di Potenza, intestata a Mario Nicola Sassano, residente in Chiaromonte (Potenza). (4-00905)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere qual è lo stato della pratica di pensione di invalidità civile contraddistinta dal numero di posizione 33603 ed intestata a Aurora Maggi Cucuzza, residente in Roma. (4-00906)

LOPS, CECI BONIFAZI E SANNELLA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per sapere - premesso che l'ulteriore aggravamento della situazione produttiva e finanziaria delle fabbriche a partecipazioni statali gestite dal Gruppo EFIM si sta ripercuotendo in mo-

do drammatico sui già precari livelli di occupazione nel territorio barese che vede il ricorso sempre più massiccio alla cassa integrazione guadagni straordinaria di 240 unità lavorative su un organico di 650, in un quadro di crisi generalizzata che la Breda Fucine Meridionali di Bari presenta quale emblema della drammaticità della situazione nel territorio barese -;

quali siano le ragioni per le quali il piano di ristrutturazione della fabbrica presentato dalla direzione aziendale, e concordato con la federazione provinciale dei lavoratori metalmeccanici non è stato rispettato;

quali provvedimenti intendano prendere per il rispetto delle finalità del piano di ristrutturazione onde garantire lo sviluppo dell'attività produttiva, il mantenimento ed il miglioramento dei livelli occupazionali;

quali misure intendano prendere per assicurare volumi produttivi da affidare alla Breda Fucine Meridionali (Bari) nell'ambito dell'armamentario ferroviario e del settore nucleare, avendo la Breda Fucine Meridionali capacità ed impianti altamente qualificati, e quali volumi produttivi assicura la OTO Melara che detiene l'83 per cento del pacchetto azionario della Breda Fucine Meridionali.

Per sapere, da parte del Ministro delle partecipazioni statali, se non ritiene opportuno verificare la capacità manageriale del gruppo dirigente della Breda Fucine Meridionali di Bari. (4-00907)

GERMANA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del fatto che un'articolata organizzazione criminale opera da tempo sulle autostrade Messina-Catania e Catania-Palermo perpetrando metodiche rapine soprattutto ai danni degli autotrasportatori;

2) se risponde al vero che le modalità di dette rapine lascierebbero chiara-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

mente intendere che si deve risalire ad un'unica grossa centrale criminale, che dispone di rilevanti mezzi logistici;

3) quali provvedimenti sono stati adottati, soprattutto a seguito del recente conflitto a fuoco nei pressi di un casello autostradale della Messina-Catania con le forze dell'ordine, alle quali va dato atto degli sforzi compiuti e dei pericoli affrontati nel tentativo di porre fine a un fenomeno criminale che, soprattutto negli ultimi tempi, ha destato grave impressione nelle popolazioni, in ragione del rilevante numero degli episodi e delle loro impressionanti e sfrontate modalità;

4) se non ritenga opportuno ed urgente impartire energiche disposizioni volte ad intensificare e potenziare i servizi di vigilanza delle forze dell'ordine nelle zone infestate dai banditi al fine di restituire tranquillità e fiducia agli autotrasportatori e sicurezza ai cittadini. (4-00908)

MATTEOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Chianciano Terme (Siena) ha organizzato, attraverso un comitato, una manifestazione dal titolo « Telconfronto 1983 - Mostra internazionale del telefilm »;

il costo preventivato e deliberato, per la parte che riguardava il comune di cui sopra, è stato di lire cento milioni;

constatato che per una serie di circostanze tutte da appurare, la somma esborsata dall'amministrazione del comune toscano è stata di lire duecentoquaranta milioni e che il Comitato regionale di controllo non ha avuto nulla da eccepire —

se ritengono che gli adempimenti di legge siano stati tutti rispettati e se al Governo risulta che l'amministrazione comunale di Chianciano Terme ha pagato le spese a persone estranee al comitato senza nemmeno chiedere la documentazione prevista;

se alcune spese siano state pagate addirittura due volte e se, per quanto riguarda i consulenti, sia stata versata la ritenuta d'acconto prevista dalla legge. (4-00909)

MATTEOLI E POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il provveditorato agli studi della provincia di Livorno ha indetto un concorso magistrale a norma della ordinanza ministeriale n. 269 del 3 settembre 1982 (concorso che si è svolto nel mese di ottobre 1982) per 94 posti di insegnante elementare, parte dei quali per insegnanti specializzati per portatori di *handicaps*;

l'articolo 14 della legge n. 270 del maggio 1982 stabilisce che i docenti delle dotazioni organiche aggiunti devono essere utilizzati secondo i seguenti criteri prioritari: sostituzione dei titolari, quando siano in possesso dei requisiti richiesti nelle attività didattico-educative con particolare riferimento al sostegno degli alunni handicappati —:

se per una singolare interpretazione della legge finanziaria, associata alla circolare ministeriale n. 222, sono stati coperti posti che richiedevano requisiti specialistici (per *handicaps*) con insegnanti di ruolo aggiuntivo senza titolo, sprovvisti di specifica specializzazione;

se l'interpretazione di cui sopra è avvenuta a seguito di disposizione del Ministero della pubblica istruzione oppure è dovuta ad una decisione autonoma del provveditore agli studi di Livorno. (4-00910)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere i motivi che hanno indotto gli uffici competenti a respingere la domanda di pensione del signor Ricci Gino, nato a Massa il 12 agosto 1950, posizione n. 811/10, tenuto conto che lo stesso ha riportato una infermità durante il servizio militare;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

per conoscere la causa per cui la Corte dei conti, interessata attraverso ricorso presentato in data 11 luglio 1975, non abbia ancora provveduto all'esame del ricorso stesso. (4-00911)

SOSPIRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

l'invalido di guerra Renato Borsetti, nato in Ancona l'8 dicembre 1919 e residente in Francavilla al Mare (Chieti) è titolare di pensione di guerra di 3^a categoria, a vita;

nel dicembre del 1981 il sopra nominato fu sottoposto a visita dalla commissione medica per le pensioni di guerra di

Chieti, la quale, riscontrate altre infermità, propose lo stesso Renato Borsetti per la 2^a categoria, per tre anni;

tale proposta fu inviata dalla citata commissione al Ministero del tesoro con elenco n. 557 del 30 novembre 1982;

la Direzione generale delle pensioni di guerra chiese successivamente il parere della commissione medica superiore, la quale non si è ancora pronunciata -

se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica in oggetto, contraddistinta dal numero di posizione 231629; e quali iniziative intenda adottare al fine di sollecitarne l'iter.

(4-00912)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - atteso che:

l'avvocato Attilio Librandi, legale del Consolato d'Italia a Buenos Aires (Argentina), ha chiesto alle autorità di Governo dell'Argentina di concretizzare una indagine presso le sedi centrali e periferiche della posta centrale onde reperire gli assegni in dollari diretti ai pensionati italiani che da questi non sono stati né ricevuti né riscossi;

circostanziata denuncia è stata presentata al giudice federale dottor Martin Anzoate Gui indicando che sino ad ora 120 pensionati non hanno avuto le loro pensioni per un importo totale di circa 50-60 mila dollari -:

quali interventi si sono già determinati per recuperare le pensioni ed i relativi importi dovuti ai nostri connazionali che già vivono in gravi difficoltà economiche;

se tale situazione era già stata denunciata dalla nostra ambasciata e dalle sedi consolari d'Italia di Buenos Aires e se da altre aree dell'Argentina fatti simili sono stati denunciati in precedenza;

quali sono stati i provvedimenti assunti di fronte a tali eventi;

se sono giunte ai Ministeri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale, come all'INPS e alle Banche che svolgono il compito di rimessa delle pensioni, denunce dirette dai nostri pensionati o loro familiari che riscuotono tale diritto di pensione in Argentina;

se sono stati forniti o si intendono esprimere direttive alle nostre sedi consolari in Argentina, affinché ai pensionati siano anticipate le somme (con attestazione di restituzione di quanto ricevuto) pari

alla pensione non riscossa per eventi di sottrazione degli assegni di diritto;

quali sono i risultati ottenuti dalla giusta denuncia ed iniziativa dell'avvocato Librandi;

quali sono stati i passi presso le autorità dell'Argentina affinché tali fatti non abbiano più a ripetersi;

se non si ritenga utile segnalare la situazione alle nostre sedi consolari di tutti i paesi dell'America Latina per una verifica della situazione, onde evitare situazioni simili. (3-00234)

FRANCHI ROBERTO E CORSI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali interventi siano stati previsti per salvare il patrimonio artistico e storico senese.

La recente chiusura al pubblico della Torre del Mangia è solo l'ultimo di una serie di preoccupanti episodi che rivelano il precario e pessimo stato di manutenzione di alcuni monumenti fondamentali del patrimonio architettonico e urbanistico del medioevo maturo e del primo umanesimo italiano racchiusi nella città, con pericoli di perdite irreparabili.

L'eccezionale importanza del patrimonio culturale di Siena fu riconosciuta da due leggi speciali (la n. 3 del 3 gennaio 1963 e la n. 75 del 9 marzo 1976).

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere se ritenga opportuno assumere il coordinamento degli interventi rapidi e culturalmente validi da effettuare nella circostanza. (3-00235)

GUERRINI, PERNICE, CIANCIO E COMINATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso:

che la crisi del settore della pesca si è ulteriormente aggravata anche a causa del continuo aumento dei costi di esercizio dei motopescherecci di cui il prezzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1983

del gasolio è la causa principale e a fronte della incontrollata concorrenza svolta con l'immissione sul mercato di consumo di pesce refrigerato importato dall'estero;

che le rivendicazioni avanzate da molto tempo dai pescatori e sostenute da iniziative, da manifestazioni e da lotte sono state disattese dal Governo;

che tuttora rimane inapplicata la legge per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima, della quale lo schema di piano presentato dal Governo ne rappresenta lo svuotamento -:

se il Governo non ritenga urgente definire il proprio atteggiamento in ordine al necessario ripristino del contributo sulle spese di gestione dei motopescherecci, da calcolare oggi sul consumo del gasolio, domani con il criterio dell'aiuto (in discussione anche in sede CEE) alla sospensione temporanea delle catture al fine del riposo biologico del mare e dell'applicazione del regolamento CEE sulla maglia da 40 millimetri;

se non ritenga sufficiente una riflessione di due anni e mezzo al fine di dire sì o no alla richiamata richiesta, tenendo conto che il 2 febbraio 1982, presso il Comitato pareri della V Commissione permanente della Camera dei deputati, in sede di esame di appositi disegni di legge, il Governo ha chiesto un « breve rinvio dell'esame del provvedimento allo scopo di accertare la possibilità di reperire la relativa copertura » e tenuto conto che il Ministro della marina mercantile del tempo, onorevole Di Giesi, nel maggio 1982 a Roma ha annunciato ai operatori riuniti in assemblea che tale pausa di riflessione era finita e che il Consiglio dei ministri aveva deciso di fare un apposito decreto che avrebbe rimborsato i pescatori a partire dal 1° luglio 1981;

se non ritenga intollerabile che mentre i pescatori siciliani hanno goduto di una integrazione di 150 lire il litro per tutto il 1982, e, oggi, se lo vedono riconfermato da una legge regionale che dà

contributi a fondo perduto sulla base della stazza lorda dei natanti, i pescatori del resto d'Italia non hanno più tale contributo fin dal giugno 1981;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda esercitare i poteri di coordinamento che la Costituzione gli riconosce e gli prescrive al fine di un uguale trattamento di tutti i pescatori e delle loro imprese e di una uguale capacità competitiva. (3-00236)

VITI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di disporre l'immediata sospensione dei lavori di ammodernamento della strada statale 106 Jonica nel tratto fra Rocca Imperiale e Nova Siri.

L'interrogante fa rilevare:

a) che l'ANAS non tiene in conto alcuno le istanze, le indicazioni, le richieste imperiose di rettifica che sono state formulate dai comuni interessati (Rocca Imperiale e Nova Siri) appartenenti peraltro a due regioni diverse (Calabria e Basilicata) e tuttavia omologhi nelle posizioni assunte in ordine al tracciato;

b) che l'ANAS non ha assolto, per le notizie che si hanno, al dovere del coordinamento fra i compartimenti di Catanzaro e di Potenza, sicché ancora oggi, a lavori appaltati, il compartimento lucano non ha avuto la possibilità di esprimere il suo avviso: avviso e orientamenti tecnici che, se espressi, si manifesterebbero in contrasto con le decisioni assunte dal compartimento di Catanzaro;

c) che il tracciato segue curiosamente una linea illogicamente ellittica rispetto a quella che avrebbe potuto e potrebbe, se tempestivamente rettificato, seguire risolvendo, senza aggravio di costi, problemi di collegamento cui è interessato l'intero abitato di Nova Siri. Si aggiunge che se il tracciato dovesse permanere nell'attuale soluzione Nova Siri risulterebbe chia-

ramente penalizzata, in omaggio a incomprensibili evoluzioni della sede stradale.

Tutto ciò considerato, l'interrogante chiede di sapere se, in uno con l'immediata sospensione dei lavori, non ritenga di dover procedere, nella sede del Ministero, ad un incontro cui partecipino le autonomie locali interessate e le due regioni, nonché i due compartimenti ANAS competenti, sicché le più rapide soluzioni da rinvenirsi vengano messe a punto razionalmente e ponendo fine alle polemiche in corso. (3-00237)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il comune di Cologno Monzese (Milano) ha raggiunto, secondo l'ultimo censimento, il numero di 60.000 abitanti e che detto comune è fornito di una sede distaccata di Pretura, il che obbliga gli abitanti a rivolgersi presso altre sedi con conseguenti disagi — se non ritiene opportuno attivare tutte le procedure per dotare questo comune di una sede di Pretura. (3-00238)